

“NOI SIAMO ABITUATI A DARE A PAROLE
COME "SILENZIO" E "SOLITUDINE"
UN SIGNIFICATO DI MALINCONIA,
NEGATIVO. NEL CASO DELLA LETTURA
NON È COSÌ, AL CONTRARIO QUEL
SILENZIO E QUELLA SOLITUDINE
SEGNANO LA CONDIZIONE ORGOGLIOSA
DELL'ESSERE UMANO SOLO CON I SUOI
PENSIERI, CAPACE DI DIMENTICARE PER
QUALCHE ORA "OGNI AFFANNO".”

CORRADO AUGIAS



QUINTO
EDIZIONE
BILINGŪE
ITA /SPA





Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Produzione Esecutiva
Ambasciata d'Italia in Venezuela

Produzione Generale
Placido Vigo

Coordinamento Editoriale:
Giuseppe Giacalone

Autore dei testi
Stefano Sabatini

Traduzione dei testi
Susana Benedetti

Design e layout
Patricia Aloy

*Todos los derechos reservados ©2020
Publicación original de:
Embajada de Italia en Venezuela.*

www.italiaconte.top



Ambasciata d'Italia
Caracas

Veneto

Enrico Trevisi
Letizia Butarello
Mario Fridegotto

Marche

Filippo Vagnoni
Paolo Ciarrocchi
Roberto Romanelli

Puglia

Antonella Pinto
Francesco Veneziani

Informazioni utili per visitare in Veneto

Portale della regione:

www.regione.veneto.it

Portale turistico: www.veneto.eu

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Veneto

Federalberghi Veneto

Via Don Tosatto, 59 - 30174 Venezia (VE)

telefono +39 041 974830 - fax +39

041 982897

email: info@federalberghi.it

www.federalberghi.it/regioni/veneto.aspx

Informazioni utili per visitare Marche

Portale della regione:

www.regione.marche.it

Portale turistico: www.turismo.marche.it

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Marche

Federalberghi Marche

c/o Ascom - Via Sandro Totti, 12 - 60131

Ancona (AN)

telefono +39 071 22911 - fax +39 071

205996

email: marche@federalberghi.it

www.federalberghi.it/regioni/marche.aspx

Informazioni utili per visitare Puglia

Portale della regione:

www.regione.puglia.it

Portale turistico: www.viaggiareinpuglia.it

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Puglia

Federalberghi Puglia

P.zza Aldo Moro, 33 - 70121 Bari (BA)

telefono 080 5531942

email: ufficiostampa@federalberghibari.it

www.federalberghi.it/regioni/puglia.aspx



IL BOLLETTINO ITALIANO IN VENEZUELA

anno 2 / numero 14 / Luglio 2022



Cari Connazionali, Cari lettori,

mentre vi scrivo tutto il mondo è profondamente scosso dai terribili fatti d'Ucraina e segue con forte trepidazione l'evolversi degli eventi in quella parte del nostro amato continente europeo, che oggi ci appare più vicina che mai. Nel lanciare un sentito grido di speranza affinché questo incubo possa presto finire, abbiamo comunque il dovere di proseguire il quotidiano lavoro al servizio della nostra comunità, promuovendo l'Italia e le sue bellezze. Vi presento quindi con piacere il quattordicesimo numero di "Italia con Te", dedicato alle regioni Veneto, Marche e Puglia.

Vi invito a sfogliare con calma le pagine del nuovo Bollettino, a partire dal Veneto, regione tra le più visitate e amate, mondialmente famosa per le splendide vette delle Dolomiti, i pregevoli borghi e ovviamente per il suo capoluogo unico e solo: Venezia. Città dalla storia maestosa, elegante e piena d'arte, il cui intero centro storico è Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, la "Serenissima" possiede elementi architettonici e un patrimonio artistico davvero straordinari. Una città affascinante, romantica e speciale, che attrae migliaia di turisti ogni anno.

Proseguendo lungo il nostro cammino verso sud, i lettori arriveranno nelle Marche, posto tranquillo e incantevole, che rapisce e conquista i visitatori con le bellissime località collinari e con le sue

bianche spiagge che si estendono lungo la costa adriatica. Terra di mare, dedita alla pesca e al commercio marittimo, questa regione possiede nel suo entroterra una forte cultura artigianale, dalle calzature alla carta, una industria "Made in Marche" che da oltre 700 anni caratterizza la sua anima e la sua più intima essenza.

Il nostro viaggio si chiude con la Puglia, il "tacco" dell'Italia che batte a suon di tarantella, che incanta con il mare blu ceruleo e delizia i palati grazie alle sue specialità enogastronomiche ormai note a livello mondiale. Terra antica, dove la storia si confonde con il mito, dalla Magna Grecia all'Unità d'Italia, dai Trulli alle "strane presenze" del Castello di Trani, la Puglia accoglie tutti quei turisti, desiderosi di visitare la sua costa, passeggiare nei boschi del Gargano o nuotare nelle acque cristalline del Salento, assaporando i deliziosi prodotti culinari della zona.

Nell'augurarvi una buona lettura, saremo lieti di rispondere alle vostre domande nella rubrica "Ne parlo all'Ambasciatore" (redazione.newslettervenezuela@gmail.com).

Giuseppe Giacalone
Vice Capo Missione dell'Ambasciata d'Italia in Venezuela
Responsabile della Redazione Il Bollettino "Italia con Te"



VENETO





«VENETO, UNICO ALBERGO A DÌ NOSTRI
DI LIBERTÀ, DI GIUSTIZIA, DI PACE,
UNICO RIFUGIO DE' BUONI [...] CITTÀ
RICCA D'ORO MA PIÙ DI NOMINANZA,
POTENTE DI FORZE MA PIÙ DI VIRTÙ,
SOPRA SOLIDI MARMI FONDATA, MA
SOPRA PIÙ SOLIDE BASI DI CIVILE
CONCORDIA FERMA ED IMMOBILE»

(FRANCESCO PETRARCA,
EPISTOLE, SENILES,
LETTERA A PIETRO DA BOLOGNA
4 GIUGNO 1364)

Veneto:

SCHEDA REGIONE VENETO:



REGIONE DEL VENETO:

Province	Residenti	Superficie km ²	Densità abitanti/km ²	Numero Comuni
Venezia	843.545	2.472,88	341	44
Belluno	199.704	3.609,98	55	51
Padova	932.629	2.144,12	435	102
Rovigo	230.763	1.819,86	127	50
Treviso	880.417	2.479,80	355	94
Verona	927.810	3.096,28	300	98
Vicenza	854.962	2.722,45	314	114
Totale	4.869.830	18.345,37	265	563



Veneto

Detta “la Regione dai mille volti” per via delle sue città d’arte, il mare, le montagne, i laghi e i parchi, il Veneto è la quinta regione più popolosa e quella con il numero più alto di turisti all’anno. Sita a nord-est della penisola, confina a nord-ovest con il Trentino Alto Adige, a Nord-Est con l’Austria, a Ovest con la Lombardia, a Est con il Friuli Venezia-Giulia, a Sud con l’Emilia Romagna e a Sud-Est con l’Adriatico.

Nei suoi 18.390 km² di superficie terrestre sono presenti diversi tipi di paesaggi naturali. Si parte dalla fascia costiera, adagiata sulle rive dell’Adriatico, lunga 180 km fino ad arrivare alla pianura veneto-friulana, equivalente al 56,4% del territorio, che tende ad innalzarsi nell’entroterra, nelle zone collinari e prealpine (14,5% della superficie) per poi arrivare ai colossali e maestosi massicci presenti nel versante settentrionale della regione (29,1%). Esiste un elemento comune nel territorio veneto: l’acqua. Non a caso è la regione con il maggior numero di fiumi d’Italia: il Brenta, il Bacchigione, l’Adige, il Po’, il Piave, il Tagliamento, il Cordevole, il Livenza e tanti altri. Ci si può spingere a paragonare l’acqua di questa regione ad un ago che passa con il suo filo e l’attraversa al suo interno, collegandone tutte le sue parti fino ad arrivare ai meravigliosi e unici canali del suo capoluogo, Venezia.



La montagna veneta raggiunge il suo massimo splendore con le Dolomiti, nella provincia di Belluno. Il loro nome discende dal naturalista francese Déodat de Dolomieu che per primo studiò le rocce molto particolari che formano queste montagne, dichiarate dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità" e che in principio venivano chiamate "Monti Pallidi" per via della composizione chimica rocciosa che le conferisce una lucentezza capace di riflettere la luce che batte sul minerale. Le Dolomiti sono divise in due sezioni: quelle Occidentali, ad ovest del Cordevole e quelle Orientali in cui si trova la cima più alta di queste montagne, ovvero la Marmolada con i suoi 3.342 metri.

Con oltre 3.348 metri, al confine tra la provincia di Belluno e quella di Trento, si trova la cima di Punta Penia presso lo scintillante massiccio della Marmolada, che deve il suo nome alla parola di origine greca marmar, che vuol dire "splendere". La "Regina delle Dolomiti" ospita il più grande ghiacciaio di tutta la catena montuosa, padre del torrente di Avisio che attraversa le valli di Fassa, Fiemme e la Val di Cembra fino a confluire nell'Adige dopo aver percorso 90 km.



Bassano del Grappa, Veneto, Italia



Seguendo la linea tracciata dai numerosi corsi d'acqua che attraversano la regione, restiamo affascinati dalle imponenti colline venete, che offrono un vero e proprio scenario mozzafiato con paesaggi incantevoli e splendidi borghi storici, in cui è possibile visitare le famose Ville Venete, un tempo dimore delle grandi famiglie nobiliari. Tra le zone collinari più belle e conosciute ricordiamo i Colli Berici, la Volpicella, le terre di Asolo e il Monte Grappa presso Bassano del Grappa, le terre del Soave, seducente meta per via della sua storia, la natura e il gusto; il Parco Nazionale dei Colli Euganei e le Colline del Prosecco nella zona di Valdobbiadene e Conegliano.

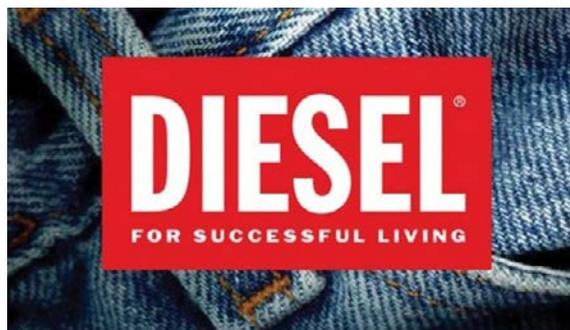
Collocata all'estremità orientale della Pianura Padana, la zona pianeggiante del Veneto si divide in due aree: quella Alta, a nord della linea delle risorgive (sorgente d'acqua dolce di origine naturale) caratterizzata da un terreno piuttosto arido a causa della permeabilità del terreno e quella Bassa, a sud, sotto i 50 metri, dove invece la presenza delle acque è abbondante.

boto Credit: ©Consorzio Tutela del Vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG

Il clima, così come il territorio, è piuttosto variegato. Si va dal clima freddo delle Dolomiti, fino a quello mite della costa. Viene catalogato dagli esperti come di tipo sub-continentale, con inverni rigidi e con frequenti nevicate ed estati fresche e ventose, mentre nella zona pianeggiante gli inverni sono molto umidi e le estati calde e afose.



Tra le regioni più ricche d'Italia, il Veneto ha conosciuto un'importantissima espansione economica dopo la Seconda Guerra Mondiale, divenendo sede di rilevanti attività industriali e terziarie. L'agricoltura è prevalentemente basata sul grano, vite e ortaggi, principalmente patate, mentre lungo la zona costiera è ampiamente praticata l'attività ittica. L'industria tessile è molto sviluppata in Veneto, dove sono nati alcuni dei marchi



più conosciuti a livello nazionale e internazionale: Diesel, Replay e Benetton tutti concentrati nella zona pianeggiante di Verona e Vicenza. Un altro importante elemento dell'economia veneta è l'oreficeria, settore ampiamente sviluppato a Verona, così come la tecnologia e la nano-tecnologia sviluppata da Aprilia, De Longhi ed Electrolux. Il turismo resta comunque il settore trainante dell'economia locale

Storia



I segni dei primi insediamenti in Veneto risalgono al V millennio a.C. e si intensificano durante l'età del Bronzo, con concentrazioni di villaggi nelle zone collinari della regione, soprattutto nell'attuale provincia veronese, lungo le coste del Garda. I primi contatti con popoli di altre etnie, risalgono al 1.000 a.C. periodo in cui le popolazioni paleovenete ebbero rapporti con i greci, gli etruschi, alcuni popoli transalpini e i celti. Secondo quanto scritto dallo storico romano Tito Livio, nativo di Padova, nel suo celebre "Ab Urbe Condita", in un misto



Ab Urbe Condita
scritto dallo
storico romano
Tito Livio

tra storia e mitologia, i "Veneti" provengo-

no dall'unione di un gruppo di Troiani guidati da Antenore (personaggio mitologico), che scappavano dalle fiamme della città conquistata dai greci, con gli Enei, un popolo alleato proveniente dalla Paflagonia (antica regione costiera dell'Anatolia settentrionale) i quali giunsero nei pressi dell'odierno Golfo di Venezia ed iniziarono ad addentrarsi



Antenore

fino ai colli Euganei, scacciando così le popolazioni dapprima insediate e prendendone possesso.

Con il trascorrere del tempo, i "veneti" iniziarono ad assumere un forte identità etnica, territoriale, culturale e persino politica. Un esempio lampante di quanto si fossero attaccati alla loro terra lo si ha nel III secolo a.C., quando i veneti si allearono con Roma per far fronte alle minacce barbare. Senz'ombra di dubbio l'alleanza con la Roma neo-repubblicana portò grandi benefici alle popolazioni della regione, soprattutto in materia infrastrutturale, grazie alla grande dote dei romani nell'ambito della costruzione. Le prime opere di edificazione a grandi scale risalgono proprio a questo periodo, in cui iniziarono a fiorire i centri urbani.

In seguito, l'antica Venetia, venne assorbita completamente da Roma e fu poco prima dell'instaurazione dell'Impero quando nel 49 a.C. alle comunità venne conferito da Giulio Cesare il plenum ius, cioè la piena ci-



Attila, re degli unni, l'incubo di roma

ttadinanza romana. Ad ogni modo i veneti mantennero estremamente intatti i propri connotati distintivi, per i quali Roma mostrò, sin dall'inizio, enorme rispetto.

In epoca medievale le tribù germaniche costituirono i primi insediamenti nel territorio dell'attuale Veneto e a partire dal V secolo divennero sempre più aggressive e cercarono di espandersi. Prima con gli Unni comandati da Attila nel 452 che portò gli abitanti della regione a rifugiarsi nelle isole vicine all'attuale Venezia; in seguito gli Eruli di Odoacre che nel 476 sotterrarono l'Impero Romano d'Occidente e per ultimi gli Ostrogoti, i quali si insediarono definitivamente in Veneto. Tali invasioni non comportarono grandi cambiamenti nello stile di vita, nella lingua e scrittura; al contrario i veneti, grazie al loro attaccamento al territorio e alla loro cultura, riuscirono a sopravvivere all'ondata barbarica.

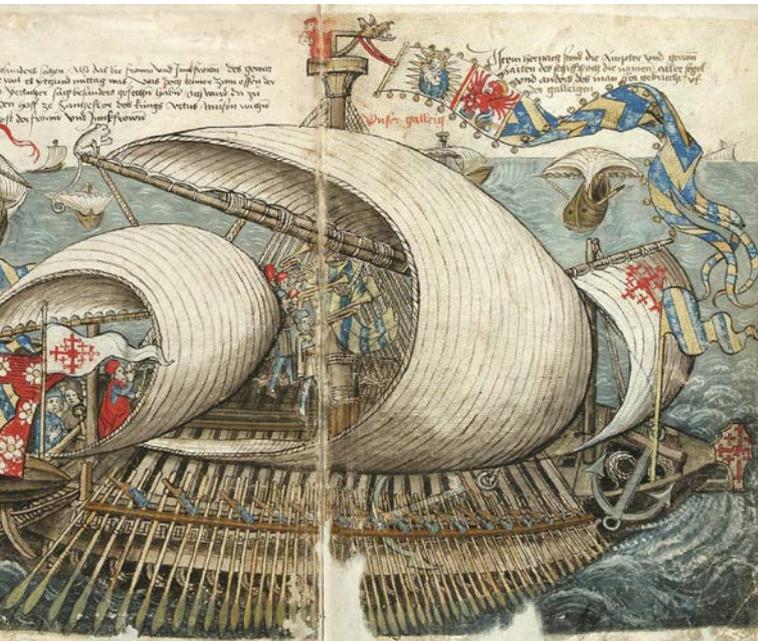
Dopo gli Ostrogoti giunsero i Longobardi, i quali a sua volta dovettero soccombere al potere travolgente dei Franchi di Carlo Magno, che sul finire del VIII secolo inglobarono il Veneto dentro il Sacro Romano Impero. A metà del IX secolo gli assalti degli Ungari, più volte respinti dalle popolazioni lagunari, costrinsero gli abitanti dell'entroterra ad erigere fortificazioni difensive, dando così avvio al periodo del feudalesimo che durò fino al XII secolo con la nascita delle nuove istituzioni comunali.

Fu proprio in quel momento che la città di Venezia incominciò la sua ascesa verso la maestosità che oggi giorno vanta. Sin dai primi secoli, al netto della posizione marittima della città, il commercio fu l'attività principale del



Ducato di Venezia. Esso veniva gestito prevalentemente dalle famiglie importanti, che vennero a formare una vera e propria classe dirigente che con il tempo si trasformò in una vera e propria oligarchia. La direzione del Ducato veniva affidata ad un "doge" e il primo a ricoprire tale ruolo fu Paoluccio Anafesto.

Negli anni successivi, il Ducato di Venezia crebbe in modo esponenziale grazie principalmente al commercio marittimo e fluviale, ma ebbe a beneficiare anche dello spostamento da Grado a Venezia



Le vele in cotone di una galea veneziana del XV secolo



Venezia e la caccia al Leone alato: il logo immortale diventa un contest

della sede patriarcale e delle spoglie di San Marco (di cui il leone alato ne è il simbolo). Una conseguenza della crescita economica della Serenissima fu il suo rafforzamento militare, che fece di Venezia una vera e propria potenza marittima, sempre più riconosciuta e influente nell'Adriatico. Tanto che con il passare del tempo divenne un punto di riferimento per le città latine della costa e delle isole istriano-dalmate, che ne chiedevano l'aiuto per scacciare i pirati slavi che battevano quelle acque e depredavano i commercianti. Così Venezia gettò le fondamenta della sua espansione territoriale ed economica, iniziando quella lenta metamorfosi che da Ducato la trasformò in Repubblica. Tre secoli dopo, la Repubblica di Venezia era ormai una realtà consolidata e la sua insegna del "leone alato" era ben nota a tutti, anche a causa delle crociate.

Nel corso della storia molte furono le vicissitudini che dovette affrontare la Serenissima, dalle guerre con le città marinare rivali quali Pisa, Genova, Amalfi (identificate come "repubbliche marinare") alla difesa della Cristianità contro l'espansione dell'Islam Ottomano. Eventi che iniziarono a segnare il lento e graduale declino della Repubblica, favorito anche dall'avvento delle nuove potenze europee (Francia, Spagna, Olanda e Inghilterra) oltre che dallo spostamento delle rotte commerciali verso



l'Atlantico in seguito alla scoperta del "Nuovo Mondo". La lenta caduta della "Grande Venezia" trovò l'ultima battuta nel maggio del 1797, quando Napoleone Bonaparte, determinato a porre fine all'oligarchia veneziana, sconfisse l'ultimo doge Ludovico Manin e conquistò la città e l'intero territorio veneto.

Durante il Risorgimento il Veneto fu terra di conflitti per via della sua vicinanza all'Impero d'Austria e dopo la terza Guerra d'Indipendenza, nel 1866, venne annesso al Regno d'Italia. Ma i momenti più terribili si vissero durante la "Grande Guerra del 15-18", in cui interi Paesi vennero distrutti lungo il fronte italo-austriaco, compreso tra l'altopiano di Asiago e le Dolomiti venete fino ai colli di Gorizia e anche nelle vicinanze del Piave.

In seguito alle devastazioni della Prima Guerra Mondiale, durante il ventennio fascista, il Veneto conobbe un periodo di sviluppo nel settore della cantieristica e della chimica, che diedero una svolta positiva all'intera regione. Naturalmente, la regione non fu esente dalle vicissitudini del secondo conflitto mondiale e appena dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'occupazione tedesca divenne un dato di fatto. Ciò comportò una numerosa serie di scontri, soprattutto a Verona, dove il comandante del VII reggimento si rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi. La città divenne, a seguito di tali eventi, una delle capitali della Repubblica Sociale Italiana e lì si tenne il famoso Processo di Verona, in cui si condannarono a morte



7 Aprile 1944, Treviso bombardata: in mostra le foto che segnarono la Città

cinque gerarchi fascisti non fedeli a Mussolini, tra cui il genero Galeazzo Ciano.

Le città maggiormente colpite dai bombardamenti furono Treviso (praticamente rasa al suolo) Padova, Verona e Vicenza. La regione fu anche teatro di importanti scontri tra i Partigiani e le forze d'occupazione, dalle quali furono liberate il 29 aprile 1945. Gli effetti devastanti dei due conflitti del cosiddetto "Secolo breve" portarono molti veneti alla ricerca di nuovi orizzonti, soprattutto ad oltremare, in Sud America (Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay, Colombia), Stati Uniti, Canada e Australia. Si stima che gli oriundi veneti sparsi per il mondo siano circa 9 milioni mentre i cittadini italiani di origine venete regolarmente registrati in Venezuela siano XXX.



Cosa visitare in Veneto



Organizzazione delle
Nazioni Unite per l'Educazione
la Scienza e la Cultura



Venezia e la sua Laguna
iscritto nella Lista del patrimonio
mondiale nel 1987

Venezia

Città unica al mondo per il suo patrimonio artistico, architettonico, storico e culturale, Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO dal 1987, Venezia è un "non stop" di luoghi da visitare e di modi in cui visitarli. Dalle passeggiate a piedi sul Ponte dei Sospiri, luogo spesso accostato al romanticismo ma il cui nome deriva dai "sospiri" tirati dai prigionieri che, ai tempi della Serenissima, lo attraversavano diretti verso le Prigioni Nuove collegate con il Palazzo Ducale, ai giri in gondola cullati dalle acque del Canal Grande; da Piazzale Roma alla Dogana da Mar, passando sotto il Ponte della Costituzione, o la Chiesa degli Scalzi, il Palazzo Balbi in stile barocco e la Galleria dell'Accademia in cui sono custodite le migliori opere della pittura veneziana, da Bellini a Tiziano, da Carpaccio a Giorgione.

L'arte a Venezia si respira letteralmente in ogni angolo della città. Dalle piccole botteghe alla Scuola di San Rocco, in cui è possibile ammirare dai piccoli pezzi di artigianato fino ai grandi capolavori di Tintoretto. Ma Venezia non sarebbe quella che è senza la sua straordinaria architettura, con le sue influenze gre-





Miracolo dello schiavo di Tiorretto, Gallerie dell'Accademia a Venezia

co-bizantine perfettamente amalgamate con gli stili propri della regione, capaci di partorire strutture mozzafiato quali Piazza San Marco, Palazzo Ducale, la Basilica di San Marco e il Campanile.

Immane l'appuntamento con la capitale mondiale della produzione vetraria artistica. Si parla di Murano, l'isola che in realtà non è altro che un agglomerato di varie isolette collegate tra di loro. È proprio in questi piccoli pezzi di terra in cui nasce un'arte dalla storia lunghissima, risalente ai tempi del Medioevo, quella del vetro artistico. Dichiarata zona industriale dal Doge Tiepolo nel 1229, Murano divenne La Mecca dei vetrai, in cui i segreti del

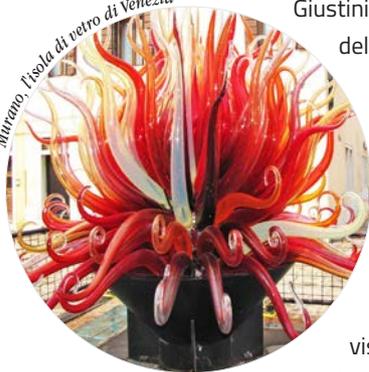


Piazza San Marco Venezia notte

Lo studio della soffiatura del Vetro di Murano



Murano, l'isola di vetro di Venezia



mestiere venivano trasmessi da padre in figlio e gelosamente custoditi. I capolavori più importanti sono visitabili presso le strutture del Palazzo Giustiniani in cui si trova il Museo del Vetro.

Belluno

Senza alcun dubbio il capoluogo di regione ha uno splendore tutto a sé, ma vi sono molti altri posti da visitare. Dalla laguna alle alte quote delle Dolomiti, il Veneto dona scenari mozzafiato ovunque, e se di paesaggi di montagna si tratta la provincia di Belluno è un appuntamento immancabile. Terra politica delle vette più sontuose della regione, la città è conosciuta come "la città splendente", nome attribuitogli dai Celti per via del paesaggio che le fa da cornice, circondata dalla maestosità dei massicci e avente come cuore uno dei borghi più belli di tutto il territorio veneto. I suoi abitanti consigliano di visitarla a piedi per ammirarne il suo prezioso centro storico e scoprirne i tesori artistici e architettonici.

Il nome deriva dal suo figlio d'arte, Andrea Brustolon, rinomato scultore barocco, le cui opere sono sparse per le vie della città. La maggior parte di esse vengono con-



servate presso la chiesa di San Pietro, oppure a Palazzo Fulcis, vale a dire la sede del Museo Civico di Belluno in cui sono custodite ulteriori opere di artisti quali Domenico Tintoretto, Sebastiano Ricci e altri artisti dal XIV secolo fino ad inizio '900.



Andrea Brustolon è un nome di fama internazionale che ha saputo trasformare in arte il legno

Oltre a questi luoghi è possibile visitare il cuore latente della vita politica della città, in cui sono eretti gli edifici storici che compongono il centro storico, quali Palazzo Rosso Palazzo Vescovile, Palazzo dei Rettori e la Cattedrale di San Martino,

Provincia di Belluno





Padova è la città di Sant'Antonio, della Cappella degli Scrovegni, del più antico orto botanico universitario del mondo

avente al centro la bellissima fontana di San Gioatà. Impossibile tralasciare Piazza dei Martiri in cui scorrono le vene commerciali e il vanto dei residenti per via della splendida struttura rinascimentale.



Comune di Belluno a Palazzo dei Rettori

Padova

Sempre sulla scia dei valori rinascimentali e dell'antropocentrismo sorge un'altra città, famosissima e meta di migliaia di turisti ogni anno. Si tratta di Padova città in cui convivono in perfetta armonia scienza e religione. Uno splendido viaggio tra passato e presente quello che la provincia veneta offre ai suoi visitatori, un itinerario che parte dalla spiritualità della Basilica medievale di S. Antonio e dell'Abbazia di S. Giustina fino all'imponenza artistica del Prato della Valle, collegati dallo straordinario percorso tra i millenari portici del centro città, giungendo fino all'antica sede universitaria di Palazzo del Bo e i viali del primo Orto Botanico, fondato nel 1545 e dal 1997 in lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco.

Padova, ad ogni modo, non ha solo il passato da offrire, dato che è diventata anche una città creativa e dinamica, grazie ai suoi vivaci mercati di Piazza delle Erbe e Piazza della Frutta, con un'ampia tradizione di osterie, ristoranti - anche molto raffinati - e bar storici.



Primo Orto Botanico Padova Patrimonio dell'UNESCO



Una veduta aerea del centro di Rovigo

Rovigo

Il Veneto, grazie al suo territorio variopinto, è capace di offrire luoghi splendidi. Dalle città ai piedi delle Dolomiti, a quelle a valle, precisamente nella parte della pianura Padana che appartiene politicamente alla regione, ed è proprio lì dove sorge Rovigo, la provincia più piccola del Veneto. Sicuramente molto meno appariscente delle altre località, viene ad essere per molti un luogo di scoperta artistica, ambientale e culturale. Città che riesce ad amalgamare, a livello architettonico, la vicinanza all'Emilia-Romagna con la presenza della Serenissima, nei due splendidi palazzi, il Roverella, punta massima dell'architettura ferrarese, e il Palazzo Roncale, emblema della Repubblica Marinara.

Ma a Rovigo sono presenti anche altre strutture che raccontano la sua storia di città nata come feudo vescovile, come ad esempio la Torre Donà e la Torre Mozza, veri e propri reperti storici di un passato medievale. Per i fedeli c'è sempre spazio ed è possibile visitare il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, detto anche la Rotonda per via della sua planimetria ottagonale, ed anche il Duomo, la prima chiesa della città datata 1696.



Palazzo Roncale



Mascherone Palazzo Roncale - Rovigo



Torre Mozza e Torre Donà



Panorama del centro storico di asolo salendo la fitta collina, Treviso

Treviso

Per gli appassionati dell'enogastronomia è impossibile mancare l'appuntamento con Treviso. Sita nel cuore della regione, patria delle famose e pregiate bollicine del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene, è una delle città più belle dell'intera regione. Bagnata dal fiume Sile e dai suoi canali, la sua architettura è una sinfonia tra le dolci note dello scorrere dell'acqua e le facciate affrescate delle case porticate che si riflettono sul canale dei Buranelli. Città aperta ai visitatori ma protetta dalla sua cinta muraria risalente ai primi anni del 1500, essa racchiude al suo interno meraviglie artistiche come il Duomo, i Musei Civici e il Museo Luigi Bailo in cui spesso vengono ospitate mostre internazionali.



Meraviglie artistiche ed enogastronomia raffinata: Treviso è una città da visitare in ogni periodo dell'anno | Giuseppe Dio

Statua in bronzo di Giulietta in una giornata estiva a Verona



Verona

C'è senza dubbio una città che spicca tra le altre, oltre a Venezia, un'altra meta turistica ambita da molti, innamorati soprattutto. Si parla di Verona, la patria di

Romeo e Giulietta, i giovani amanti shakespeariani veramente esistiti e la cui tragica storia d'amore si svolge proprio in questo capoluogo di provincia. Luogo d'arte a tutto tondo, il suo centro storico dal 2000 è iscritto alla lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. È possibile visitare la maestosa Arena, l'anfiteatro romano che ancora oggi giorno ospita concerti di artisti rinomati e di ogni genere, dalla lirica alla musica pop, ma anche scenario di importanti manifestazioni dello spettacolo italiano, come ad esempio il Festivalbar; ma non solo, la struttura ha persino ospitato eventi sportivi, il più curioso di tutti è stato senz'altro il match di pallavolo il 23 del 1988 tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, al tramonto della Guerra Fredda.

Ma Verona ha tante altre cose da mostrare al mondo, ad esempio l'autoritario padrone della città, la fortezza militare scaligera di Castelvecchio, che oggi ospita al suo interno un museo d'arte medievale, rinascimentale e moderna. Oltre ad esso, nel centro storico, vi sono numerosi palazzi nobiliari e altri militari come Palazzo Barbieri, sede odierna del comune, e Palazzo della Gran Guardia. Spazio anche per i fedeli, la città è anche luogo di numerose e affascinanti chiese, tra cui il Duomo. La basilica gotica di Sant'Anastasia e quella di San Zeno.



Verona è la città degli innamorati, di Romeo e Giulietta e della famosa Arena



Il maestoso Teatro Olimpico di Vicenza, il primo e più antico teatro stabile coperto dell'epoca moderna.

nità dell'Unesco. All'architetto viene intitolata la Basilica Palladiana a Piazza dei Signori, circondata a sua volta dai palazzi rinascimentali che furono, anch'essi, opera del genio del Rinascimento. La struttura architettonica della città non si ferma però allo splendore rinascimentale, infatti essa è caratterizzata da diversi stili, dal romanico, al barocco fino al neoclassico, una vera "storytelling" dell'evoluzione degli stili in un unico posto. Tra le varie meraviglie del capoluogo di provincia si trovano il Teatro Olimpico, primo esemplare di teatro stabile coperto dell'era moderna, oppure il Tempio di Santa Corona, complesso monastico domenicano edificato nella seconda metà del 1200 in stile gotico lombardo, luogo in cui furono conservate le spoglie di Palladio fino al 1800, anno in cui furono spostate nel Cimitero Maggiore, in cui riposano gli "illustri vicentini".

Vicenza non è solo edificazioni, ma è anche una città a tinte verdi e rilassanti, vi sono infatti numerosi parchi, come ad esempio gli storici Giardini Salvi e Campo Marzo, e altri più nuovi come Parco Querini, punto di riferimento per gli amanti dello sport, per via del lungo viale alberato.



Dall'alto del Monte Berico, scopri Vicenza. Sali fino al Piazzale della Vittoria e goditi questa suggestiva panoramica che si affaccia sulla città palladiana Patrimonio dell'Umanità



Le Ville Palladiane del Veneto, 24 gioielli imperdibili nati dal genio di Andrea Palladio

Borghi Veneti

Oltre alle sue meravigliose città, in Veneto sono presenti centinaia di splendidi borghi. L'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha inserito sei piccoli gioielli della regione nella loro rubrica "Club dei Borghi più belli d'Italia":



Asolo: Definita da Giosuè Carducci "la città dei cento orizzonti" per la sua incantevole posizione panoramica tra le colline, questa località in provincia di Treviso prende il nome dai fasti della corte di Caterina Cornaro, regina di Cipro famosa per aver ceduto alla Serenissima la sua terra ricevendone Asolo in cambio. Il paese è dominato dalla Rocca una fortificazione militare edificata tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII in cima al Monte Ricco (310 m), che ebbe funzioni di presidio per la città, da cui è possibile ammirare il centro storico del paese. In esso si trovano: Piazza Garibaldi, il Castello che alberga il Teatro Duse e l'antica Cattedrale.



Montagnana: Posta tra la pianura e i Colli Euganei si trova Montagnana in provincia di Padova, uno splendido borgo medievale, fortificato da mura merlate guelfe che tratteggiano il contorno della città per oltre due chilometri assieme ad un fossato a prato con 24 torri di vigilanza costruito dai Carraresi nel XIII secolo. Senza alcun dubbio è la città Veneta ad aver saputo conservare meglio il suo spirito



Asolo "la città dei cento orizzonti"



La Rocca come la possiamo vedere oggi risale ad un periodo compreso tra XII e XIII secolo



Il complesso difensivo che fa di Montagnana un perfetto esempio di roccaforte medievale



Portobuffolè



Il Duomo di Portobuffolè



Museo "Casa Gaia da camino"

medievale. In essa è possibile visitare Villa Pisani, dimora progettata dal Palladio attorno al 1550, e altri gioielli dell'architettura tipica della Serenissima, quali Palazzo Valeri o Palazzo Zanella che circondano Piazza Maggiore. Proprio al suo interno si trova il Duomo dedicato a Santa Maria Assunta, molto vicina a l'imponente Palazzo Sanmicheli, sede odierna del Comune. Tra le curiosità più interessanti, si trova che il Prosciutto Veneto Euganeo sia uno dei prodotti DOP della zona il quale è possibile degustare nelle piccole salumerie di tradizione lungo le vie di Montagnana.



Portobuffolè: Nel trevisano si trova un altro affascinante borgo il cui primo insediamento risale addirittura al III secolo a.C., si tratta di Portobuffolè, uno dei paesi più piccoli della provincia con appena 700 abitanti, che conobbe il massimo splendore sotto il dominio veneziano, diventando un importante scalo fluviale della Serenissima, che le concesse il titolo di Città. Testimonianza dell'importanza di questo luogo al tempo è la Dogana, attrazione di spicco assieme al Monte di Pietà, la Loggia comunale e il Duomo che, curiosamente, prima di diventare cristiano era una sinagoga ebraica.

Per accedere al centro storico è imperativo passare dalla Porta Trevisana, distrutta durante la Prima Guerra Mondiale, per giungere in seguito alla piccola e raffinata Piazza Beccaro, dalla quale si può arrivare alla famosa dimora trecentesca di Gaia da Camino, colta e affascinante nobildonna a cui il Sommo Poeta diede spazio nel sedicesimo canto del Purgatorio. Detta la tradizione del paese che ogni due anni si

debba festeggiare, l'ultimo sabato di giugno, la rievocazione storica della "Portobuffolè del XIII secolo", in cui partecipano oltre trecento personalità con abiti d'epoca.



Arquà Petrarca: Nel bel mezzo della quiete dei Colli Euganei, nella provincia di Padova, si scorge Arquà Petrarca, un modesto borgo medievale che trae nome dal grande poeta Francesco Petrarca, il quale nel 1370 giunse in paese e decise di prendervi dimora, finché vi morì nel 1374 e venne sepolto al centro della Piazza Principale di fronte alla Pieve di Santa Maria. Il paese è dal 2011 Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.



Cison di Valmarino: Immerso nella vallata tra Vittorio Veneto e Follina nel trevisano, si trova Cison di Valmarino, antico centro politico medievale in cui si trovano una serie di edifici di interesse architettonico come la chiesa di Santa Maria Assunta, Palazzo Barbi (sede odierna del comune), il teatro la Loggia e il Museo della radio. Nel paese si respira una forte tradizione artigianale, infatti ogni anno ad agosto, ricorre la rassegna "Artigianato Vivo", in cui vengono esposti stand con prodotti artigianali, prodotti enogastronomici e spettacoli d'epoca.



Meraviglioso borgo medievale sui Colli Euganei, Arquà Petrarca



Cison di Valmarino



Vigneti e borghi in Valpolicella



Pieve San Giorgio Valpolicella

**San Giorgio
di Valpolicella**



**Uno dei
Borghi
più belli
d'Italia**

S. Giorgio di Valpolicella:

sito nella provincia di Verona a pochi chilometri dal Lago di Garda si trova S. Giorgio di Valpolicella, arroccato tra

i vigneti e gli ulivi circostanti e da cui è possibile osservare i paesaggi la Pianura Padana e gli Appennini Tosco-Emiliani. Oltre al panorama da sogno il paese offre ai suoi visitatori la Pieve longobardo-romana, antichissimo luogo di culto veronese del VIII secolo, costruito sulle rovine di un santuario pagano con al suo interno affreschi del XII e XIII secolo. Inoltre, S. Giorgio di Valpolicella è molto famosa per via delle sue cave a cielo aperto da cui vengono estratte marmo e pietra.



Gastronomia Veneta

Territorio dai mille volti e storia internazionale, con enormi scambi commerciali e culturali con l'Asia, i Paesi Europei e persino l'America, elementi che creano una delle tradizioni culinarie più uniche in assoluto. I paesaggi del Veneto sono, senza dubbio, legati ai prodotti enogastronomici, dal radicchio croccante di Treviso al dolcissimo

Speck di Sappada



Cotechino



prosciutto crudo di Montagnana, passando per il delizioso formaggio di Asiago e le rosse ciliegie dei colli di Marostica. Un viaggio tra gusti, sapori e profumi targati Veneto, che offre innumerevoli prodotti IGP (Identificazione Geografica Protetta) come ad esempio l'asparago di Badoere IGP, il fagiolo di Lamon IGP, il radicchio variegato di Castelfranco IGP e la succulenta pesca di Verona IGP.

Formaggio del Piave



Prosciutto Veneto Benico-Riadano



Pesca di Verona IGP



Burro di Malga



Marrone di Combal



Cipolla bianca di Chioggia



Carbonara con Sfilacci di Cavallo



Cnocchi di malga con formaggio stagionato



Gargati Veneto



Sarde in saor



Caniziet



Tortellini di Valeggio



Tentacoli di calamaro al limone



È imperativo, se di prodotti tipici si parla, menzionare i formaggi provenienti da questa regione e famosi a livello mondiale come la Casatella Trevigiana DOP, fatto con il latte proveniente dalle stalle della provincia di Treviso, adatto ad essere spalmato sul pane o sulla polenta, grazie alla sua morbidezza può essere anche usato per i dessert. Sempre sulla scia dei latticini, uno dei vanti della regione è l'Asiago DOP, proveniente dall'omonimo altipiano. Un formaggio da tavola che diventa mezzano tra i 4 e 6 mesi di stagionatura, vecchio oltre i 10 mesi e stravecchio una volta superati i 15. Dal sapore dolce e dalla consistenza compatta che diventa più saporito e granulosa in base alla stagionatura. Occorre anche citare il formaggio del Piave, elaborato con il latte dei bovini di razza Bruna del bellunese, da consumarsi fresco, visto che viene considerato "vecchio" oltre i 180 giorni. Si consuma a tavola ed è la base del tradizionale formai frit

accompagnato alla polenta e ai crauti.

Dai latticini ai salumi, impossibile non menzionare l'ampia tradizione veneta in materia, con prodotti DOP rinomati e di altissima qualità, spiccano il Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, proveniente appunto dai suini allevati nelle provincie di Padova, Vicenza e Verona, compresi la pedemontana dei colli Euganei e Berici e l'area padana. Dal sapore elegante e dalla contestura morbida e dal colore roseo, conseguito in seguito a 24 mesi di stagionatura, questo prosciutto è ottimo per la preparazione di antipasti e di primi di alto livello.

D'altro canto, la regione non solo vanta straordinarie pietanze, ma anche prodotti enologici dalla straordinaria qualità. La storia dell'enologia veneta parte da lontano, sin dai tempi dei romani veniva dimostrato un grande apprezzamento per i vini prodotti in questa terra, dai rossi ai bianchi, dagli spumanti ai passiti passando per i rosati,

Granseola Gratinata





Mandorlato



Galani



Mostarda vicentina

importante menzionare i vini provenienti dai Colli di Conegliano quali il Bianco di Conegliano, il Rosso di Conegliano, il Refrontolo Passito e il Torchiato di Fregogna, tutti pregiatissimi e ri-

eccellenze che oggi giorno vantano le etichette di DOCH (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) e DOC (Denominazione di Origine Controllata). Tra i vino DOCG più rinomati si trovano l'Amarone della Valpolicella, un rosso da invecchiamento tra i più raffinati in Italia proveniente dalle viti del veronese. Il nome "Amarone" proviene dalla vena amarognola che caratterizza il gusto. Sempre sui toni rossi troviamo il Bardolino Superiore che nel 2001 si aggiudicò il primato dei vini veneti ad ottenere la denominazione DOCG. Dal sapore asciutto e legnoso, dalla tonalità rubina tendente al granato con l'invecchiamento, nasce nell'entroterra gardesano in cui vengono combinati vari tipi di uve quali la corvina veronese, la rondinella, e molinara e la rosignola. Im-

nomati. Sempre dalle colline trevigiane provengono le bollicine più famose al mondo, il Prosecco DOCG di Conegliano Valdobbiadene. Un vino che può essere degustato a tutto pasto, ma adatto soprattutto per gli antipasti di pesce e i risotti. Finalmente un'altra prelibatezza del Veneto è l'Asolo Prosecco, anch'esso proveniente dalla provincia di Treviso.



Bussolai



Torta pazientina



*Enrico Trevisi:
presidente di Oxicar, un'utopia della realtà (Maestoso)*

Enrico Trevisi è un meccanico industriale esperto. Partendo da una semplice necessità, come la mancanza di bombole di ossigeno, ha pensato e agito come un capitano d'industria, fino a creare un'azienda che ha iniziato a produrre ciò di cui il paese aveva bisogno. È raro trovare persone capaci di sognare e realizzare ciò che sembra difficile o addirittura impossibile. I quattro fratelli Trevisi, Danilo, Enrico, Vito ed Ettore, hanno un vantaggio: erano persone abituate, in gioventù, a scalare le vette delle Alpi e a ricevere come unica

ricompensa, per aver raggiunto la cima, l'allargamento dell'orizzonte per il piacere dei loro occhi. Danilo, Enrico ed Ettore sono venuti in Venezuela. Vito preferì il Canada, dove creò una società di costruzioni navali.

Per ampliare le mie conoscenze e ottenere informazioni di prima mano, ho chiesto un incontro alla Oxicar, nello stabilimento della zona industriale di Carabobo. Enrico mi conosce da molto tempo. Abbiamo progettato varie parti della sua azienda (nuovi uffici, mense per impiegati e

operai, nuova entrata e atrio), e ho anche adattato la sua casa alle esigenze di gusto e alle nuove necessità della sua età.

Il suo linguaggio corporale trasmette equilibrio e ottimismo. È in ottime condizioni fisiche. Ha praticato molti sport. Lo sci sulla neve, passione giovanile, lo sostituì a Valencia con lo sci nautico sulla diga del Guataparò, vincendo il primo campionato in Venezuela nel 1956/1957. Da buon sportivo, si prende cura della sua dieta. Ha lo stesso peso di quando è arrivato in Venezuela e ha una postura eretta, insolita per un uomo che ha superato i novant'anni. Inizia subito la storia della sua vita, senza esitazioni:



Sono nato il 10 gennaio 1923, un anno dopo che Benito Mussolini fondatore del fascismo, prese il potere in Italia. La nave che mi portava in Venezuela si è fermata a Lisbona. Ho approfittato della sosta per andare a salutare il re d'Italia, Vittorio Emanuele II, in esilio in Portogallo dopo il referendum che ha approvato la costituzione della repubblica italiana. Mi commuovo nel ricordare come mi ha ricevuto cordialmente, presentandomi ai suoi piccoli: "vi presento un italiano, un amico, che è venuto a salutarmi".

Ascoltandolo, sono rimasto piacevolmente stupito: primo, perché nessuno tra gli emigrati che ho conosciuto ha mai fatto qualcosa di simile; secondo, perché so che

non è mai stato monarchico; terzo, perché era un alpino (militare, originario delle zone alpine, addestrato al combattimento armato in montagna) che ha subito la guerra su diversi fronti bellici; ha partecipato alla lotta armata antifascista e, anche così, ha saputo avere rispetto e considerazione umana per l'ex re d'Italia in esilio.

Finiamo il pranzo. Prendiamo una tazza di tè e inizio con le domande:

- Come e quando sei arrivato in Venezuela?

-Danilo, mio fratello maggiore, è venuto prima. Lavorava per una società di importazione di vini dall'Italia. Io avevo cercato, senza successo, opportunità di lavoro in Francia e in Belgio, tra il '46 e il '50. Era il dicembre 1950. Avevo 26 anni e un visto di residenza. Salendo a Caracas, sono rimasto impressionato dai lavori autostradali in costruzione. Non avevo mai visto una struttura stradale simile. Ho avuto l'impressione di arrivare in un paese con un futuro.

Mi rallegrai. Ho iniziato a lavorare a Caracas per Milkao Refrescos come meccanico generico. Mi ricordo che, in una fabbrica di tessuti vicina, ho riparato una centrale elettrica che nessuno era riuscito a far funzionare. Quando è partita, mi hanno guardato come se fossi un mago. Per coincidenza, quando ero in Francia, avevo avuto dimistichezza con una uguale. A Caracas, sono stato assunto da Ingeniería Técnica Marny per lavorare alla Pepsi-Cola a Valencia. È grazie a loro che sono venuto qui.





Caracas, 1950

-Nel 1951, il gruppo Cisneros mi offrì di entrare direttamente nel suo libro paga come capo del dipartimento di produzione. Più tardi sono stato promosso a gerente regionale di produzione della Pepsi-Cola, sede di Valencia. Ero responsabile delle fabbriche di Valencia, Barquisimeto, Maracay, Barinas e

Valle de la Pascua. Il mio diretto superiore era Eduardo Pérez Rendiles, nipote di Diego Cisneros.

- Cosa ricordi di Valencia negli anni '50?

-Lavoravo nella fabbrica della Pepsi-Cola. Il fratello di Marcos Pérez Jiménez viveva nel portone accanto, sposato con una donna Malpica. Due soldati sono arrivati chiedendo di me. Sapevano il mio nome e cognome. Il comandante Pérez Jiménez voleva parlarmi perché era infastidito dal fumo prodotto da una caldaia nella fabbrica. Ho riposizionato la caldaia. Non si può e non si deve discutere con chi ha il potere e le armi.

Valencia era tranquilla. Mi piaceva. Mi mancava la neve. Per vederla, abbiamo riunito un gruppo di amici italiani e siamo andati a Mérida. Abbiamo scalato il picco Bolívar. Peccato che non abbiamo potuto sciare sulle piccole chiazze di neve che abbiamo potuto assaporare sulla cima.



Valencia, 1970. Sede de la compañía Pepsi Cola Venezuela en la Av. Bolívar

- Come è nata Oxígeno Carabobo?



-All'inizio del 1956, stavo montando lo stabilimento della Pepsi-Cola a Maracay e c'era una carenza di ossigeno sul mercato, uno dei principali prodotti usati nella saldatura e nel taglio. C'erano solo due produttori in Venezuela, entrambi multinazionali.

A quel tempo ero totalmente ignorante in materia di produzione e commercializzazione dei gas dell'aria; avevo solo esperienza nel montaggio di impianti industriali. È in questo contesto che ho avuto l'idea di acquisire un impianto di produzione di ossigeno. Ne ho discusso con la famiglia e gli amici. Abbiamo fatto rapide indagini sui costi. L'investimento stimato nel febbraio '56 era di circa 100.000 bolivar.

Abbiamo raccolto i soldi per comprare i macchinari. Abbiamo iniziato il montaggio per avviare rapidamente il primo impianto ad alta pressione per la produzione di ossigeno allo stato gassoso. Capacità prevista: 155.000 m³/anno. Poiché si vendeva anche acetilene, abbiamo acquistato e installato un impianto a media pressione per produrre 48.000 kg/anno di acetilene. Alla fine, calcolando l'acquisto del terreno, l'acquisto delle attrezzature, il montaggio, le ore di lavoro e l'avvio, l'investimento finale è stato di due milioni di bolivar.

Chiaramente, Enrico gode dei ricordi; sono vividi e ordinati. Il suo resoconto è chiaro. Continua a ricordare con ordine e precisione:





-Mi è sempre piaciuto camminare controcorrente, seguendo le mie intuizioni, i miei sogni, le mie conoscenze.

Ho fatto lo stesso nel 1943 quando, in piena guerra alpina dell'esercito italiano, ho deciso di unirmi alla lotta armata contro il nazifascismo, come membro di una brigata cattolica, attiva nelle Alpi orientali italiane. Non era una situazione facile: se venivi catturato, andavi al muro. Tra le varie brigate attive c'era una mancanza di unità di visione e una vistosa assenza di obiettivi tattici e strategici.

Quando la guerra è finita, ho preferito emigrare. L'Italia, e anche l'Europa, non offriva molte prospettive. Dove sono nato io, in provincia di Treviso, a differenza di oggi, non c'era lavoro. Era un'area economica depressa dalla caduta della Repubblica di Venezia.

Io arrivai secondo, dopo mio fratello maggiore, e per ultimo Ettore, il più intelligente di tutti noi; laureato in teologia, il meno pratico, l'intellettuale della famiglia. Il quarto fratello, Vito, ha preferito andare in Canada.

Quando è iniziata l'attività di Oxicar e quali sono state le tappe della sua crescita?

-Oxicar ha iniziato le operazioni nel marzo 1957 e abbiamo raggiunto la produzione prevista. Ho continuato a lavorare con il gruppo Cisneros fino al 1966. Mio fratello Danilo controllava la gestione quotidiana dell'azienda. È importante avere membri della famiglia e persone di cui ci si fida assolutamente per poter crescere bene, senza battute d'arresto. Ci trovavamo in via Michelena, a 100 metri dal fiume Cabriales.

Nel 1962, il secondo impianto a media pressione per produrre ossigeno e azoto fu acquistato, installato e messo in funzione. Siamo riusciti a produrre cinque volte di più rispetto al primo anno.

Nel 1964 abbiamo aperto la prima filiale Oxicar a Maracay. Alla fine del 1999, avevamo sei filiali, sette stazioni di riempimento e un gran numero di distributori in tutti gli stati del paese.

Tra il 1972 e il 1975 abbiamo acquistato 15.000 m2 di terreno nella zona industriale Carabobo per installare impianti con maggiore capacità, nuove tecnologie e una diversa gamma di gas per soddisfare le nuove richieste del mercato.

Nel 1978, l'impianto ad alta pressione è stato commissionato per produrre ossigeno, azoto e argon in forma liquida. Dieci volte di più della fase precedente.

Nel 1982, un secondo impianto di ossigeno, uno di idrogeno e uno di acetilene sono stati commissionati. Fu creato un



laboratorio per produrre gas speciali; un dipartimento criogenico per la costruzione e la manutenzione di 69 serbatoi e cinque rimorchi criogenici e due serbatoi di stoccaggio criogenico per l'ossigeno liquido.



La maggior parte delle aziende fondate da italiani hanno avuto personale italiano. Avete avuto un team di gestione italiano: Bettino Benedetti, direttore generale; Luigi Zaffalon, ingegnere di stabilimento; Tullio Zaffalon, direttore commerciale; Giovanni Santalucia, direttore acquisti; Alseldo Buonamici, sovrintendente di produzione.



- E le generazioni successive?

-Negli anni '50, c'erano pochi professionisti creoli con una formazione tecnica specifica. Quando nuovi professionisti uscirono dalle università venezuelane, la situazione cambiò naturalmente.

Le scuole sono fondamentali per lo sviluppo di un paese. L'Università di Carabobo ha giocato un ruolo stellare nella



Chiesa di San Antonio de Prebo.

formazione industriale di Valencia. I nostri ingegneri e lavoratori sono ora venezuelani, impegnati nell'azienda, che è al 100% venezuelana.

-La Oxicar ha sempre sviluppato il suo impegno sociale e culturale. Puoi ricordare le attività sviluppate in più di mezzo secolo di vita aziendale?

-Abbiamo collaborato alla costruzione della chiesa di San Antonio de Prebo. Abbiamo collaborato alla costruzione dell'attuale seminario di Valencia. Abbiamo collaborato a sostenere l'assistenza agli anziani sotto gli auspici del Comitato Assistenza Emigranti. Abbiamo donato attrezzature mediche e industriali e gas a istituzioni pubbliche di assistenza.

Abbiamo collaborato e continuiamo a collaborare con le attività culturali del CSIV (Centro Social Italo Venezolano). Abbiamo sostenuto la mostra "Los Alinari, fotografi d'Italia" e "Valencia del Rey. ¡Adiós! Collaboriamo con Fundacardio, diretto dal cardiologo Massimo Guida.



Ordine al Merito del Lavoro, Prima Classe

-Quali riconoscimenti hai ricevuto in Venezuela e in Italia?

-Ho ricevuto diversi riconoscimenti pubblici a livello nazionale, regionale e locale, come l'imprenditore dell'anno 1999, assegnato da CAVENIT. Merito all'imprenditore per il contributo allo sviluppo del Venezuela e al consolidamento dell'amicizia tra i due paesi, assegnato da CAVENIT, dalla Regione Veneto e dalla Federazione delle Associazioni Venete del Venezuela, 2001. Ordine al Merito al Lavoro, Prima Classe, conferito dal Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, 2001. La condecorazione "Sol de Carabobo", nella categoria Grande Ufficiale, conferita dal Governo dello Stato di Carabobo, nel 2002. Il "Bottone della Città di Valencia", conferito dal sindaco Francisco Cabrera Santos, nel 2007. Il Presidente della Repubblica Italiana mi ha conferito l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. È un riconoscimento di cui sono orgoglioso, perché completa quelli ricevuti in Venezuela, Carabobo e Valencia.



"Sol de Carabobo", nella categoria Grande Ufficiale

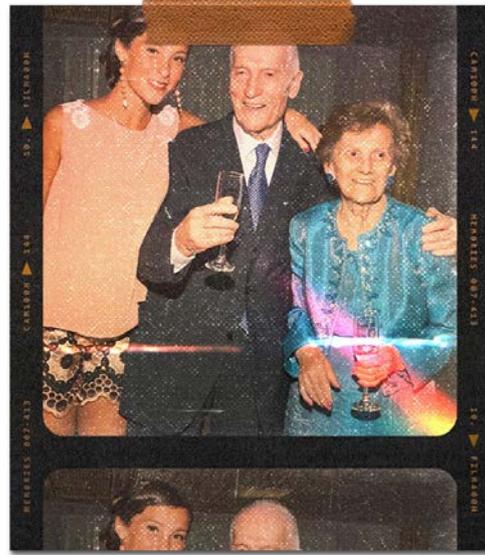
-Un rapido riassunto della produzione: quanto cresciuta la produzione di gas come percentuale della produzione totale?

-Dal 1957, la produzione è aumentata di 35 volte. Siamo un'azienda in parte familiare con capitale nazionale, e con le aspettative tipiche di una multinazionale, in termini di capacità produttiva, progressi tecnologici e formazione del personale.

Oxicar è nata e continua ad essere un'azienda a conduzione familiare. Pensi che sia un'opzione, che ha un futuro davanti a sé? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di un'azienda a conduzione familiare?

-Credo nel futuro e nella capacità delle aziende a conduzione familiare di essere più flessibili e veloci nelle loro decisioni. Siamo più agili delle multinazionali. Naturalmente, la continuità dell'impresa dipende dalla formazione della prossima generazione e non è possibile fare previsioni con molto anticipo. Per ora, abbiamo un futuro davanti a noi. Oxicar è oggi una grande industria che produce vari gas industriali e medicinali, soddisfacendo le esigenze di centinaia di aziende e i bisogni di migliaia di venezuelani. La nostra rete di produzione e distribuzione copre tutto il paese e compete con sette industrie multinazionali, situate nei cinque continenti.

-Dopo tanti anni di collaborazione con gli architetti per rinnovare e rimodellare la tua casa, gli uffici e la fabbrica, come sono i tuoi rapporti con gli architetti? Cosa chiedi a un architetto?



-Mi piace lavorare con gli architetti. Devono interpretare le mie idee. Devono tradurre i miei desideri. Sanno fare cose che io non so fare. So anche fare cose che loro non sanno fare. Ma mi piace vedere le loro proposte e correggerle per adattarle meglio alle mie esigenze.

-Come e con chi pensi di festeggiare il tuo 100° compleanno nel 2023?

-Con tutta la mia famiglia e tutti i miei amici. Sei di già invitato.

-Grazie Enrico, spero davvero di potermi unire a te per celebrare questa data speciale con amici e famiglia.

Purtroppo, il 18 maggio 2021 Enrico è deceduto e non ha potuto, credo per la prima volta, mantenere la sua promessa. Sono sicuro che Giorgio Trevisi manterrà la promessa di suo padre e riunirà tutti i suoi amici per festeggiare, il 10 gennaio 2023, il centesimo compleanno di un uomo davvero straordinario, sotto molti aspetti.



*La huella de italiano
e itálicos en la
transformación
de Valencia,
a partir de 1948.”*

Questo libro é nato da una tesi dottorale conclusa nel 2018. Si tratta di una indagine di 400 pagine, scritta secondo le norme dell'Accademia e finalmente ridotta a 180 pagine per chi vuole sapere e ricordare gli inizi di un processo migratorio, sicuramente difficile nei primi passi, ma che, per chi ha avuto costanza e serietà di impegno, ha dato risultati sempre positivi, incluso eccellenti, come possiamo constatare in alcuni racconti e interviste di vita, distribuite nel testo strategicamente, per confermare e accompagnare lo sviluppo storico collettivo con gli apporti individuali.

E'innegabile che le orme lasciate dagli italiani a Valencia sono molte. Molti pionieri da tempo sono ritornati

in Italia. Molti di più hanno perso la lotta contro il tempo. Il futuro adesso è in mano agli itálicos. Ma chi sono gli itálicos?

Presto spiegato: sono gli italiani che in Venezuela si sentono italiani e in Italia sono a disagio e si sentono venezuelani. Sono i figli e i nipoti che hanno preso in consegna il testimone e sono disposti a lavorare come hanno fatto i progenitori, in condizioni difficili, come o più di prima. Si tratta nel complesso di disagi e valenze positive tipiche di tutti i processi di cambio, sempre forieri di malesseri che nascono dal rifiuto o dalla nostalgia, una malattia che cresce con il tempo che passa e che alcuni superano con l'orgoglio di possedere due passaporti, perché non sanno ancora che anche solo

uno è di troppo, in un mondo che va scoprendo che gli stati nazionali stanno esaurendo il loro ciclo vitale in una realtà che, per ora, solo è parzialmente globale per l'Economia.

Per chi vuol saperne di più raccomando di leggere il libro di Piero Bassetti: SVEGLIAMOCI ITALICI, nel nostro testo citato ampiamente. La versione in spagnolo del libro è stata stampata in Venezuela nel 2016 e forse meriterebbe una rinnovata diffusione.

Il nostro libro è organizzato come un'opera lirica, con le indicazioni sintetiche, in italiano, destinate agli esecutori come da secoli si usa ancor oggi nel mondo della musica. Nel nostro caso i suggerimenti di tipo musicale, sono per come sfogliare il libro e sono diretti ai lettori.

La topografia e l'immagine di Valencia è cambiata in tutti questi anni. Nel libro si respira un afflato melanconico per la memoria e la dimenticanza, gli abbandoni e le speranze di mobilità sociale verso il progresso e il rinnovamento spirituale. Si scopre che le tracce sono state frutto del lavoro armonico di tutti i cittadini di Valencia, tanto quelli nati qui, come quelli nati di là.

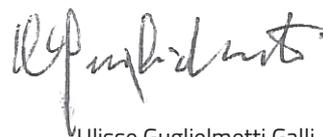
La conclusione, divertita, semiseria o ironica arriva quando finalmente si cala il sipario. È inaspettata e si domanda: "apporto italiano e italico dimenticato o conservato in segreto? Questo finale dá al libro un tocco liberatorio e impertinente, che nulla toglie alla serietà di questa amorosa storia italo valenciana.

Solo leggendo il libro potrete sapere quasi tutto.

Infine, questo libro s'è potuto stampare grazie alla collaborazione, disponibilità e sensibilità della famiglia Trevisi e della società Oxicar (la cui politica di responsabilità sociale è di antica data), con cui abbiamo mantenuto, dalla fine degli anni settanta, una collaborazione professionale di piacevole amicizia e stima, contando sempre con il loro appoggio nella promozione e realizzazione di diverse manifestazioni culturali.

Per quanto concerne le interviste che appaiono nel libro, è da sottolineare una, rilasciatemi (nel secondo semestre del 2016) da un rappresentante della famiglia Trevisi, il sig. Enrico, le cui origini venete (Treviso) testimoniano le spiccate capacità imprenditoriali di una regione che ha contribuito e contribuisce alla formazione del PIL italiano, in settori diversificati e significativi della realtà economica del bel paese.

I rappresentanti della stessa regione, emigrati in Venezuela, hanno dato un notevole contributo allo sviluppo culturale, sociale ed economico del paese che li ha accolti, offrendo loro molteplici opportunità per realizzare i propri sogni.



Ulisse Guglielmetti Galli

Autor, arquitecto



*Padovesi ... gran dottori,
Veneziani ... gran signori,
Vicentini ... mangia gatti,
Veronesi ... tutti matti*

Mio papà “il mangiatti”

Mio padre era un "Mangia-Gatti" di Vicenza, che venne in Venezuela nel 1953 e si stabilì a Caracas e poi visse per molti anni a Guacara, vicino alla città di Valencia.

Da quando se n'è andato di casa, non ha mai potuto tornare in Italia, cosa che ha rimpianto per tutta la vita e che poi, per problemi di salute, non ha potuto fare.

Mandor Buttarello Gallo è nato a Vicenza (Italia) il 10 lu-

glio 1928 ed è morto a Caracas, Venezuela, il 10 aprile 2004, appena un mese prima della nascita della sua unica nipote Vanessa, che purtroppo non ha mai conosciuto, ma che ha ereditato i suoi geni, i suoi gesti, il suo viso e i suoi occhi.

Mandor era figlio di Letizia Gallo e Antonio Buttarello e aveva due sorelle, Loredana e Tatiana, sempre a Vicenza. Loredana è morta e ha avuto una figlia Alessandra, che ora vive a San Michele (Venezia) e ha una figlia di nome

Alice, mentre la maggiore Tatiana vive in una casa di riposo a Vicenza.

Da giovane Mandor lavorava nel Caffè di Zia Pia e Zia Teresa, che aiutava sempre servendo i clienti, soprattutto durante la guerra, e diceva che durante la seconda guerra mondiale era lui che suonava la campana della chiesa quando gli aerei volavano sopra la testa e così allertava la sua comunità.

Non ci sono davvero molte storie della sua gioventù o come immigrato, solo che un giorno decise di lasciare la sua casa per il Brasile (Sud America). Per farlo, viaggiò a Parigi e da lì prese una nave che lo portò in America.

Qualche tempo dopo si recò a Caracas e si innamorò della città, dove si stabilì e iniziò a lavorare nel settore dell'ingegneria industriale e realizzò importanti progetti, come la messa in opera delle antenne di illuminazione sull'imponente Hotel Humboldt sull'Ávila e su diversi altri edifici, tra cui la chiesa di San Pedro,

In Venezuela ha sposato Paula Lavarte e hanno avuto me,



il mangiatti

la loro unica figlia, e dopo alcuni anni si è trasferito a Valencia (in Venezuela), dove ha realizzato molti progetti e sviluppato macchine e presse idrauliche, essendo un esperto in questo tipo di lavoro.

Già in giovane età cominciò ad avere limitazioni fisiche perché si ammalò del morbo di Parkinson, che alla fine lo costrinse a ritirarsi e a vivere i suoi ultimi anni a casa, e anche se morì di infarto, la sua mente fu sempre molto chiara e lucida.

La migliore eredità: la cultura

Diciotto anni dopo la sua partenza, l'eredità dei "mangiatti" è ancora viva, perché grazie ai suoi preziosi insegnamenti e nobili esempi, si sono acquisite in casa alcune usanze che fanno parte della sua preziosa eredità, come fare gli "gnocchi di patate" in famiglia, mangiare il panettone il 25 dicembre,





avere sempre un "uovo di cioccolato" la domenica di Pasqua e gustare un buon pezzo di panino con il salame.

La sua cultura e il suo amore per la lettura, il suo incoraggiamento ad avere una buona biblioteca e a sviluppare la sua immaginazione per improvvisare ed essere lo "zio narratore" in tutte le feste dei bambini, le frequenti gite al cinema e al "teatro tascabile" ogni domenica della mia infanzia, hanno fatto sì che oggi abbiamo in casa una grande passione per il palco, il grande schermo e le arti dello spettacolo.

Anche se Mandor non è mai stato un grande appassionato di sport, ad eccezione del pattinaggio su ghiaccio da giovane e del bowling da adulto, era uno spettatore regolare di corse automobilistiche, Formula Uno, boxe, pattinaggio e sci sulla neve, ginnastica, e non ha mai perso nessuna delle trasmissioni dei giochi olimpici, soprattutto quelli invernali.

Il suo amore per l'arte e la pittura lo ha portato a produrre alcuni quadri che ora sono appesi alle pareti di casa mia, e per un certo periodo abbiamo anche studiato disegno insieme in un'accademia, un'esperienza che gli è servita da stimolo per scoprire e apprezzare le forme, il colore e le belle mostre.



Senza mai poter tornare a casa, anche se fu sempre il suo più grande desiderio, Don Buttarello, che veniva chiamato anche "musiú"

perché non perse mai la sua nazionalità e il suo accento straniero, imparò a gustare una buona arepa con formaggio bianco, a mangiare hallacas e ad assaporare i sapori creoli della tavola venezuelana. Ma aveva sempre in mente di tornare in patria per vedere la sua casa, per visitare la "pasticceria", le gelaterie, il caffè dei suoi ricordi d'infanzia dove mangiava un dolce al cioccolato la domenica e di tornare a Vicenza per vedere i cespugli d'uva della casa delle zie.

Come aneddota, Mandor diceva sempre che sua madre aveva preso il suo nome da un personaggio di un fumetto dell'epoca, che era apparentemente un eroe, ed è così che la nonna Letizia si innamorò di lui e lo chiamò con quel nome particolare e unico.



Di Letizia Buttarello,
Giornalista e Caporedattrice
Centrale de La Voce D'Italia
(Venezuela)



Carbonara di Rovolon, Padova

Un veneto in Venezuela

Mio padre era il signor Mario Fridegotto Magagnin, nato l'8 agosto 1928, in un paese del Veneto, Carbonara di Rovolon, in provincia di Padova, vicino alla bella città di Venezia. Nord Italia.

Figlio di Ampelio Fridegorto e di Maria Magagnin. E di cui sono nati 10 figli: Armido, Mario, Amelia, Sony, Igino, Giuseppe, Clara, Tiziano, Flavio e Orietta.

I miei nonni Ampelio e Maria avevano una panetteria nella regione, dove i fratelli lavoravano fin da piccoli. Mio

padre Mario era incaricato di consegnare il pane in bicicletta a tutti i villaggi vicini e molte volte il pane veniva pagato con il baratto e in cambio ricevevano pollo, grano, zucchero, sale e altri prodotti, poiché i contanti erano scarsi a causa dei tempi difficili della pre e post seconda guerra mondiale.

Mio padre ha lavorato in panetteria fino all'età di 20 anni, e a quell'età ha deciso di emigrare per aiutare la sua famiglia da altre terre. C'erano molte persone che lavoravano nella panetteria e l'attività era molto piccola. In quel

periodo gli europei, specialmente gli italiani, emigravano in diversi paesi, specialmente in Venezuela.

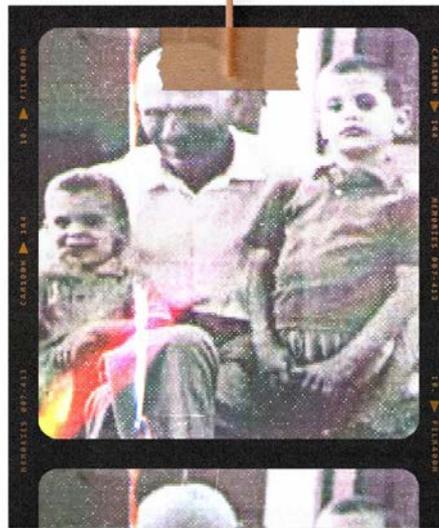
Mio padre arrivò in Venezuela nell'ottobre del 1952. Gli piaceva molto il clima e la lingua venezuelana. A quel tempo suo fratello maggiore Armido era già in Venezuela ed era riuscito a mettere su un piccolissimo ristorante italiano accanto al canale televisivo Radio Caracas Televisión in Quinta Crespo a Caracas. E lì si poteva vedere gente come Amador Bendayan, Joselo, Martin Lantigua, tra gli altri, che venivano a mangiare lì.

Uno dei primi lavori che mio padre sviluppò qui in Venezuela fu l'edilizia, nelle Torri del Silencio nella città di Caracas. Era l'assistente di un italiano di cui non conosco il nome, era uno scultore ed era stato assunto per fare una statua di Simon Bolivar.

Più tardi, era un esattore e messaggero in un negozio di ferramenta, che apparteneva a un cugino lontano già stabilito in questo paese. Il suo nome era Serafino Fridegotto.



Il nonno Ampelio Fridegotto e i suoi nipoti, Flavio y Paolo.



Con il passare degli anni, il resto dei suoi fratelli venne in questa terra per costruirsi un futuro migliore. Oggi mia zia Clara, Amelia e Orietta continuano a vivere in Italia, precisamente a Carbonara, hanno vissuto in Venezuela per 10-12 anni. Più tardi decisero insieme di aprire un negozio di ferramenta, che chiamarono Ferreteria Industrial, situato sul viale Miranda nella città di Maracay, a un'ora da Caracas.

In questo lasso di tempo Papa incontra nella città di Maracay una bella signorina chiamata: SILVIA BORTOLANI, lei era originaria della città di Bologna, Italia, decidono di sposarsi e da questa unione nacque il primo nato Flavio e Paolo.

Con il passare del tempo il negozio di ferramenta si trasferì nella città di Valencia ed è ancora in funzione oggi e continua ad operare con uno dei fratelli di papà, il signor Tiziano Fridegotto.



Silvia in Fridegotto e figli.

Nel corso degli anni i fratelli decisero di diventare indipendenti, e in questo modo si dedicarono al commercio e agli affari, puntando sempre al successo e impegnandosi nello sviluppo della loro nuova nazione. Mio padre si è dedicato specificamente ai settori dell'industria e della costruzione.

Mario Fridegotto Magagnin ha sviluppato la sua vita in Venezuela lavorando sempre duramente e instancabilmente, rispettando le leggi, generando posti di lavoro diretti e indiretti per più di 2.000 persone. Ha ricevuto l'Ordine Francisco de Miranda nella sua prima classe durante

il governo del presidente Carlos Andrés Pérez, per il suo impegno nello sviluppo del Venezuela. Sono orgoglioso di dire che anche se mio padre ha potuto studiare solo fino alla terza elementare, non c'è dubbio che è stato uno degli uomini d'affari più importanti dello Stato di Aragua. Era un membro del Rotary Club del Venezuela. Faceva anche parte del consiglio di amministrazione dell'Associazione di Metallurgia e Miniere del Venezuela. Ha avuto la fortuna di assistere all'inaugurazione del Piano IV del SIDOR (Siderurgica del Orinoco).

Tra le aziende più importanti create da mio padre ci sono le seguenti:



- FERRETERÍA INDUSTRIAL (nel settore della ferramenta).
- AUTOSERVICIO FERRINCA (nel settore immobiliare).
- FIMACA (fonderia di metalli ferrosi).
- HORMAINCA (fabbricazione di attrezzature per la pannaificazione).

I miei genitori, Mario e Silvia Fridegotto, hanno cresciuto me e mio fratello con molto amore e affetto, oltre a insegnarci a difenderci nella vita. Devo dire che mi sento molto felice e grato di aver avuto dei genitori italiani, perché con il loro buon esempio e la loro voglia di andare avanti, hanno forgiato noi dei buoni uomini. Abbiamo cercato di seguire le loro orme. Oggi mio fratello Flavio è sposato con la signora Liliana Salazar de Fridegotto; hanno due figli di nome David e Silvia Fridegotto. Io sono sposato con la signora Daniela Morales de Fridegotto, e abbiamo la nostra unica figlia Paulina Fridegotto. Attualmente sia Flavio che io (Paolo) siamo impegnati nel commercio e nell'industria. Mio padre è morto nella sua Italia natale l'11 settembre 1995 all'età di 67 anni. Era in visita a sua madre e alle sue sorelle nel villaggio di Carbonara.

Mio padre si è dedicato ad essere un imprenditore completo ed esemplare, pronto ad affrontare le sfide dell'emigrazione in un altro paese.

Mario Fridegotto è sempre stato molto radicato alle usanze della sua regione, per quanto riguarda il cibo, ha sempre apprezzato della polenta e ucelli, pasta e fagioli alla veneta e polenta e baccala "dialetto veneto". Ma in casa nostra c'era anche l'influenza di nostra madre, con i



Mario Fridegotto e figli

suoi piatti tipici della regione di Bologna, tra cui lasagne, cannelloni e gnocchi.

Attualmente i figli della sorella Amelia, Giuseppe Caivano Fridegotto, vivono ancora in Italia. Giuseppe Caivano Fridegotto lavora con successo nel campo delle assicurazioni, precisamente nella Compagnia di Assicurazioni

Bañadora Mod. PL 20 - 40 - 60 LTS

Amasadora de Espiral Mod. 25 Kg TM Rápida

Amasadora de Espiral Mod. 80 Kg TM Rápida

Sobadora Presada Mod. Andina

**TENEMOS
LA VARIEDAD
QUE USTED
NECESITA**

Polenta bianca con i gamberoni



Generali nel reparto data center di Mogliano Veneto. Marilena Caivano Fridegotto, sua sorella, è una dirigente nella ditta Varisco. Il figlio di sua sorella Orietta, è attualmente proprietario di un'azienda dedicata all'installazione di impianti elettrici in Industria ed edifici. Aurora; figlia di suo fratello Armido; lavora in banca. E sua sorella Clara è una casalinga.

pasta e fagioli alla veneta



In Venezuela siamo in molti. I figli di suo fratello Flavio, Juan Carlos, Flavio, Ricardo, Antonio e Cilenia, lavorano attualmente nel settore commerciale.

polenta e baccalà "dialetto veneto"



Anche i figli di suo fratello Giuseppe, Alejandro, Claudia e Fabiola sono nel settore commerciale. Il figlio di suo fratello Armido è uno sportivo.

La carbonara è un primo piatto tipico della cucina



I figli di Mario; Flavio Fridegotto vive attualmente negli Stati Uniti e lavora nell'industria alimentare. Ed io Paolo mi dedico al mondo degli affari.

Da parte nostra, vorremmo ringraziare Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia in Venezuela per averci dato l'opportunità di descrivere in poche parole la vita, gli aneddoti e le esperienze di Mario Fridegotto.



Come arrivare in Veneto



In auto - Il Veneto è ben collegato con il resto dell'Italia, è possibile raggiungerlo da Ovest grazie all'autostrada A4 Torino-Trieste, da Nord attraverso l'A22 Brennero-Modena e da sud dall'A13 Bologna-Padova. Inoltre, il sistema autostradale regionale comprende tratti della A31 Valdastico e l'A27 Venezia-Belluno che consentono di raggiungere le località montane dai capoluoghi della pianura.

In nave - È possibile arrivare in Veneto anche via mare, non solo dal resto della penisola ma anche dalla Grecia, dall'Istria e dalla Dalmazia utilizzando traghetti veloci con scalo a Venezia. Il porto della città consente anche l'attracco di navi da crociera in transito sul Mediterraneo. Il capoluogo non è l'unico porto attraverso il quale approdare in regione, infatti vi sono anche quello di Chioggia, di Lido-San Nicolò e infine quello di Malamocco.



In treno - L'ampia rete ferroviaria che unisce quasi tutto il territorio nazionale consente anche di raggiungere il Veneto. Esiste un'ampia offerta di Intercity e treni ad alta velocità, tra le stazioni più importanti si trovano: Padova, Verona Porta Nuova e Venezia Santa Lucia.



La stazione di Verona è il punto di arrivo di numerosi treni provenienti dal Nord Europa, mentre quella di Venezia è la più transitata dai turisti. Altre stazioni minori sono presenti a Vicenza, Treviso, Rovigo, Belluno e altre piccole cittadine come Bassano, Castelfranco e Cittadella.

In aereo - Sono 3 i più importanti aeroporti del Veneto, raggiungibili da città italiane e da molte località internazionali: Marco Polo di Venezia, Valerio Catullo di Verona e San Giuseppe di Treviso. Il Marco Polo di Venezia costituisce attualmente il terzo polo aeroportuale italiano con più di 700 voli di linea settimanali verso le principali destinazioni nazionali e internazionali. L'Aeroporto di Verona è collegato giornalmente con voli per le principali città italiane ed europee. L'aeroporto di Treviso è dedicato a voli di tipo regionale, low-cost e charter.

INFORMAZIONI UTILI

Portale della regione: www.regione.veneto.it

Portale turistico: www.veneto.eu

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Veneto

Federalberghi Veneto

Via Don Tosatto, 59 - 30174 Venezia (VE)

telefono +39 041 974830 - fax +39 041 982897

email: info@federalberghi.it

www.federalberghi.it/regioni/veneto.aspx

MARCHE



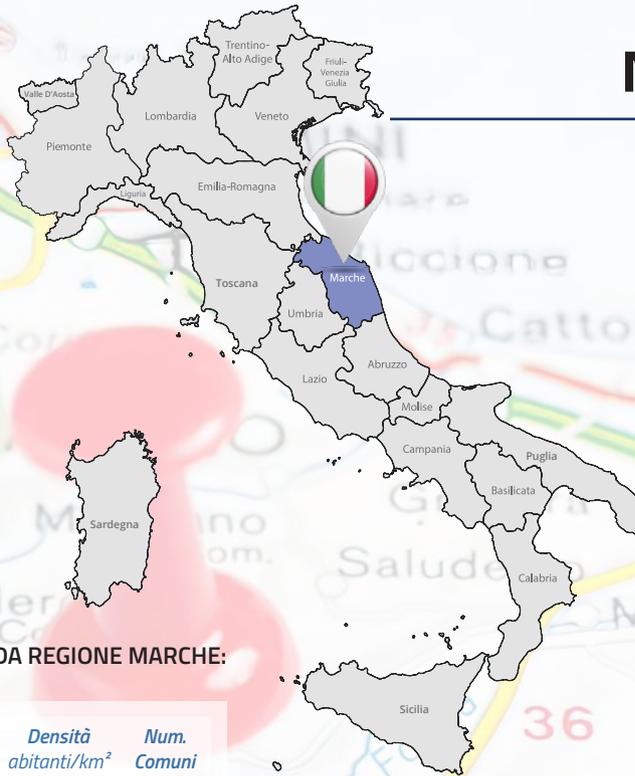


“LE MARCHE SONO UN
FRUTTO MIRACOLOSO
NATO DALL’UNIONE TRA
BELLEZZA NATURALE
E INTELLIGENZA
DEI LUOGHI.”.

CARLO BO

*Recanati - Macerata, Marche
Photo by: Ionut Burloiu*

Marche



SCHEDA REGIONE MARCHE:

Provincie	Residenti	Superficie km ²	Densità abitanti/km ²	Num. Comuni
Ancona	464.419	1.963,21	237	47
Macerata	307.410	2.779,31	111	55
Pesaro e Urbino	353.272	2.567,71	138	50
Ascoli Piceno	203.425	1.228,19	166	33
Fermo	169.710	862,75	197	40
Totale	1.498.236	9.401,18	159	225





Borgbi delle Marche



Regione dell'Italia centro-orientale, bagnata sul versante est dal Mar Adriatico, possiede un territorio prevalentemente collinare (69%) che si fa montagnoso mano a mano che si arriva nella zona centrale dell'Appennino (31%). Confina a Nord con l'Emilia Romagna, a sud con Lazio e Abruzzo e a Ovest con la Toscana e con l'Umbria. Vi risiedono 1.498.236 abitanti con una densità media pari a 159 abitanti/km². L'amministrazione territoriale delle Marche è divisa in cinque province: Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro Urbino e Ancona, capoluogo di regione.



I rilievi principali della regione si trovano nell'Appennino Umbro-Marchigiano; la cima più alta è il Monte Vettore con 2.476 m. L'Appennino ha una composizione per lo più calcarea, ragione per cui è molto facile trovarvi fenomeni carsici, come ad esempio le famose Grotte di Frasassi. Per quanto riguarda le acque della regione, le Marche sono bagnate dai fiumi Foglia, Metauro, Esino e Potenza, che scorrono da Ovest ad Est, dall'Appennino verso la costa. Le coste sono lambite da spiagge sabbiose e balneabili, mentre l'unico promontorio roccioso è il Monte Conero, nella provincia di Ancona.

www.turismo.marche.it

Grotte di Frasassi



Il clima della regione è mite lungo la costa, mentre nell'entroterra è continentale, caratterizzato da inverni rigidi ed estati calde. Sulla linea dell'Appennino, invece, il clima è fresco durante i mesi più caldi dell'estate e rigido durante l'inverno. Il territorio variegato della regione grazie ai tre elementi naturali principali (mare, collina e montagna) rende possibile la presenza di ampie specie di piante e animali. La flora è composta da piante sempreverdi e caducifoglie; nei boschi marchigiani si trovano i pregiatissimi tartufi bianchi e neri, mentre verso la costa si trova la macchia mediterranea, composta da pini ed altri alberi sempreverdi. Per quanto riguarda la fauna, le acque circostanti sono ricche di pesci (pesce azzurro come sardine, acciughe, sgombro e anche pesci mediterranei quali sarago, cernia e triglia). La pesca è infatti un'attività molto importante per l'economia della regione, a tal punto che dona alla regione il quarto posto come qualità del pescato.



La zona collinare e montagnosa delle Marche è l'habitat di molti uccelli rapaci, come le aquile e i gufi, ma anche di picchi, ricci, cinghiali, volpi, tassi, cervi e lupo. Molto importante per il folklore della regione è il picchio, infatti esso è parte fondamentale dello stemma della regione. Nelle zone collinari l'attività principale è la coltivazione intensiva dell'olivo e della vite.



L'economia marchigiana è prevalentemente agricola e si concentra sugli altipiani appenninici e nelle ampie vallate scavate dai fiumi, che rendono il terreno abbastanza fertile per produrre cereali, barbabietole da zucche e ortaggi. Discorso a parte richiede la produzione dell'uve, abbastanza limitata a livello quantitativo, ma di pregiata qualità. Inoltre, è molto diffuso l'allevamento soprattutto di bovini che appartengono alla pregiata "razza marchigiana", nota per la qualità della sua carne. Oltre ai bovini, sono presenti allevamenti suini e ovini. Infine, l'attività ittica della regione costituisce una risorsa economica rilevante, che consente non solo di riuscire a soddisfare la richiesta locale con il proprio pescato, ma a esportarlo al di fuori del proprio territorio. Per quanto riguarda il settore secondario, la regione non presenta grossi insediamenti industriali ma si una fitta rete di piccole e medie aziende nel settore mobilificio, delle raffinerie, gli impianti chimici e i cantieri navali.





Storia delle Marche

I primi insediamenti umani risalgono al paleolitico e ancora oggi se ne conservano vari reperti storici. Con il passare dei secoli si vennero a costituire delle vere e proprie popolazioni, tra cui si ricorda quella pre-romana dei Piceni, di cui la leggenda dice che erano un popolo guerriero discendente dai Sabini e che il loro nome deriva da *picus*, ovvero picchio in latino (simbolo della regione). I Piceni instaurarono ottimi rapporti con gli Etruschi, che a loro volta cacciarono gli Umbri dalla Pianura Padana e invasero le Marche, insediandosi nell'area vicina al fiume Esino, nella parte settentrionale della regione. Ci furono

quindi due ulteriori eventi storici che modificarono sensibilmente l'equilibrio politico-sociale di quei tempi: le invasioni dei Galli che conquistarono la zona nord delle Marche a scapito degli Umbri, obbligati a spostarsi a sud, e l'arrivo degli esuli greci che si impossessarono della odierna provincia di Ancona.

Data la vicinanza geografica, le relazioni con i romani furono un elemento di particolare importanza per la crescita della regione. Infatti, le popolazioni locali intrattenevano frequenti rapporti com-



mercantili con i vicini latini e in particolare con i Piceni, che si allearono con Roma per sconfiggere i Galli, gli Etruschi e gli Umbri. In tal modo, Roma poté esercitare un maggior controllo sulla regione fino ad annetterla gradualmente al proprio territorio, creando stabili collegamenti infrastrutturali con il versante adriatico. Molto importante per lo sviluppo economico fu la pavimentazione di due strade consolari: la Salaria e la Flaminia. Durante la Seconda Guerra Punica la regione fu interamente saccheggiata dai Cartaginesi nel 217 a.C., mentre nel 207 a.C. le truppe romane sotto il comando di Claudio Nerone, sconfissero l'esercito di Asdrubale, fratello di Annibale. Durante l'epoca imperiale, Ancona divenne un importante sito strategico, sia dal punto di vista militare che economico, soprattutto in seguito all'ampliamento del porto sotto Traiano. Al momento della caduta dell'Impero romano, i Goti sotto la guida di Alarico saccheggiarono il Piceno, riuscendo poi nel 410 a.C. ad arrivare a Roma. In quel momento, gli abitanti delle Marche abbandonarono la costa e le valli, arroccandosi sulle colline dell'entroterra mentre i Longobardi occuparono gran parte della regione.



Nel VIII secolo, con l'intervento dei Franchi in Italia, le Marche passarono sotto il dominio della Chiesa e fu proprio durante questo periodo che il monachesimo si diffuse e iniziarono a sorgere lungo le principali vie di comunicazione abbazie e monasteri degli ordini benedettino e cistercense. Dopo l'anno Mille il dominio papale dovette confrontarsi con la Monarchia Sveva, che sostenne lo



sviluppo delle autonomie locali, favorendo a partire dal XII secolo il ripopolamento delle città lungo la costa e nelle valli. Ancona, ora diventata un libero Comune, acquisì una posizione centrale dentro la regione e grazie alla propria fiorente economia marittima giunse a competere direttamente con la Serenissima. In tale epoca, la maggior parte dei Comuni era in lotta tra di loro ed erano numerosi i casi di cambiamenti di alleanza tra le fazioni guelfe e ghibelline. La regione si trovò molte volte ad affrontare sanguinose battaglie, dalle spedizioni imperiali di Federico II di Svevia fino a quelle di Manfredi, con cui ebbe fine la casa sveva.

Nel Trecento, al tramonto della fase comunale, iniziarono a sorgere i vari Principati e Signorie, agevolati dalla



cardinale Egidio Albornoz



Federico II di Svevia

lontananza del Papa confinato ad Avignone. Nel 1353 fu nominato come legato ecclesiastico in Italia il cardinale Egidio Albornoz, che promulgò le costituzioni egdiane del 1357 con l'obiettivo di riammettere le Marche sotto il controllo dello Stato Pontificio. A differenza di quanto stava avvenendo nel resto del Paese, nelle Marche non si formò uno Stato regionale dato che la maggior parte dei Comuni manteneva la propria autonomia e portava avanti un ottimo rapporto con la Chiesa. Ogni comune era presidiato da una famiglia, tra le più importanti vi erano i Malatesta a Pesaro, i Montefeltro a Urbino e i Chiavelli a Fabriano. Durante il Rinascimento le Marche ebbero come centro artistico e letterario Urbino, dove venne costruito il Palazzo Ducale sotto Federico II da Montefeltro. Qui furono accolti numerosi artisti quali Paolo Uccello, Francesco di Giorgio, Piero della Francesca e tanti



s'inbarcavano le truppe che si recavano in Terra Santa per le Crociate.



altri e nel 1483 sempre a Urbino nacque Raffaello Sanzio. Nel mentre il porto di Ancona divenne il principale sbocco marittimo dello Stato Pontificio, attraverso il quale fiorirono il commercio e l'arte e s'inbarcavano le truppe che si recavano in Terra Santa per le Crociate.

Dal Quattrocento fino alla fine del Settecento le Marche rimasero sotto lo stretto dominio della Chiesa, ma nel 1797 gli ideali di stampo illuministico della Rivoluzione Francese iniziarono a giungere nella regione insieme alle truppe francesi che, sotto il comando di Napoleone, occuparono le città di Pesaro, Fano, Urbino, Macerata, Camerino e Tolentino, luogo della famosa firma del trattato tra chiesa e Francia Rivoluzionaria con il Cardinale Maffei. Venne così proclamata la Repubblica di Ancona, che durò

dal 1798 fino al 1799, anno in cui le forze antifrancesi rioccuparono Ancona, per poi ricederla nuovamente a Parigi, che concesse il controllo della regione allo Stato Pontificio.

Dal 1808 al 1813 le Marche furono annesse al Regno d'Italia, ma successivamente, nel 1816, la Chiesa riprese il controllo della regione e abrogò tutti gli statuti comunali, creando le condizioni per cui nei dieci anni seguenti scaturirono forti moti risorgimentali. Nel 1832 si diffuse la Giovane Italia di Mazzini, ma nel 1849 durante la Prima Guerra d'Indipendenza le Marche furono invase dagli austriaci e restarono sotto la loro occupazione fino al 1857. Con la Seconda Guerra d'Indipendenza i volontari marchigiani si unirono all'esercito piemontese che riuscì ad entrare nella regione l'11 settembre 1860 e nell'arco di 30 giorni sconfisse le truppe pontificie e





Seconda Guerra d'Indipendenza

conquistò Ancona. Finalmente, con il Regio Decreto del 17 dicembre 1860, le Marche vennero annesse al Regno d'Italia e suddivise in quattro province: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro Urbino.

In quel frangente, l'economia prevalentemente agricola, lo sviluppo pressoché assente ed il forte malcontento spinsero molti cittadini a cercare fortuna altrove, soprattutto nelle Americhe. Il malcontento peraltro non si placò e nel 1914 la regione fu al centro della "settimana rossa", una forte insurrezione popolare sedata violentemente dall'esercito. In seguito allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Ancona venne interamente rasa al suolo dai bombardamenti della flotta austriaca. E durante il periodo fascista e della Seconda Guerra Mondiale la regione subì i violentissimi bombardamenti degli Alleati, l'occupazione tedesca e la corsa alle campagne degli abitanti delle città. Nel 1944 la Resistenza partigiana combatteva lungo la linea gotica, una fortificazione costruita dai tedeschi per fermare le avanzate degli alleati dal sud. Finalmente le truppe anglo-americane liberarono a giugno

Ascoli, Macerata e Ancona, in seguito alla visita di Churchill a Pesaro liberata.



Il 10 novembre 1975 Italia-Jugoslavia firmarono il Trattato di Osimo.

Nel dopoguerra la regione fu interessata da un lungo periodo di benessere e di ripresa economica, con una rapida corsa verso l'industrializzazione di un territorio che era rimasto ampiamente agricolo. Finalmente nel 1970 nasceva ufficialmente la Regione Marche e nel 1975 venne scelta la sede di Osimo per la firma del Trattato tra l'Italia e la Jugoslavia di Tito per sancire le frontiere definitive tra i due Paesi.



Province Marche

Ancona

Si tratta del capoluogo di regione, città che sorge lungo la costa dell'Adriatico centrale in cima ad un promontorio che dà origine al golfo di Ancona, in cui si trova il porto. Località balneare con varie spiagge, sia di costa alta che di costa bassa; tra le più conosciute vi è Passetto con gli enormi scogli bianchi che separano le acque sicure dal mare aperto. Si trovano anche spiagge rocciose verso sud, come ad esempio quella di Mezzavalle, ma senza dubbio la più nota delle spiagge meridionali di Ancona è

Portonovo, in cui si ha un terreno alter-^{Portonovo Monte Conero}nato a tratti ghiaioso e sassoso, con bianchissimi ciottoli che vengono considerati la peculiarità del posto. Un'altra delle meraviglie della località è la macchia mediterranea che si distende verso il mare, con boschi che vengono praticamente a contatto con il mare e che, congiuntamente ai panorami spianati e aperti, creano un effetto ottico mozzafiato. L'offerta balneare di Ancona si estende anche verso nord, dove si ha una costa bassa e sabbiosa; la spiaggia più famosa è la Palombina, divisa in una parte libera e un'altra concessa agli stabilimenti.

Ma il mare in questa città non è l'unica cosa da visitare. Infatti Ancona offre ai suoi visitatori strutture mag-



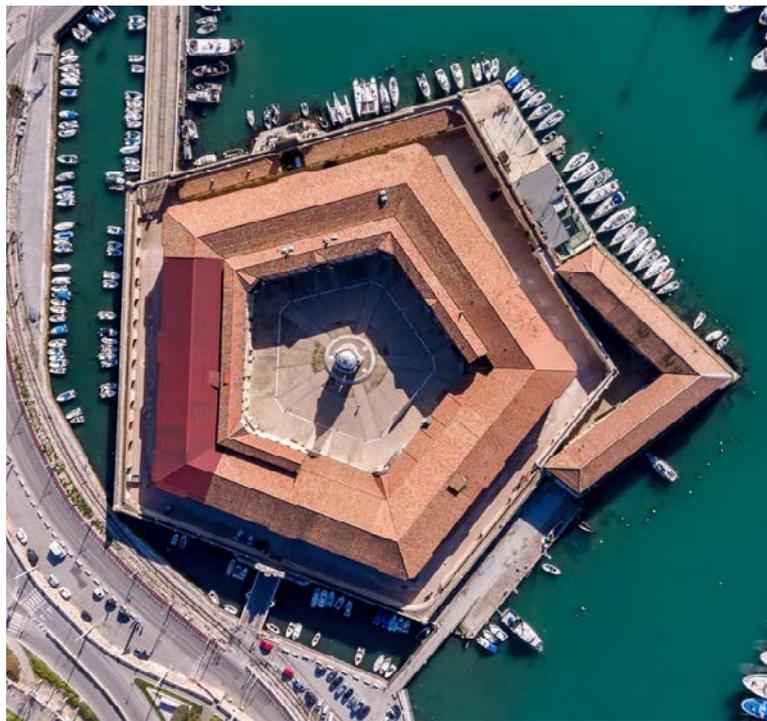
nifiche al cui interno è possibile compiere un vero e proprio viaggio nel tempo. Una di esse è la Cattedrale di San Ciriaco, una straordinaria basilica romanico-gotica con elementi di natura bizantina edificata nel IV secolo a.C. Si segnala anche la Chiesa di Santa Maria della Piazza, una vera e propria opera d'arte romanica, la cui facciata è composta da archetti che albergano figure simboliche scolpite intorno al portale. Inoltre la città ospita anche testimonianze dell'epoca romana, la più importante delle quali è l'Arco di Traiano eretto nel I secolo d.C.

La Mole Vanvitelliana è una struttura simbolica di Ancona, un edificio pentagonale progettato dall'architetto napoletano Luigi Vanvitelli nei primi decenni del XVIII secolo. La splendida Mole si trova all'interno del porto ed è collegata alla terraferma da tre ponti. L'ingresso è costituito da un portale interamente realizzato in pietra d'Istria in stile tuscanico che ricorda molto l'architettura etrusca. Costruito originariamente come Lazzaretto di sanità pubblica (molte volte denominato, appunto, Lazzaretto di Ancona) venne poi adibito a difesa del porto, ma anche a deposito merci. Fu anche luogo di importanti eventi storici quali centro di resistenza durante l'assedio austriaco ai tempi dell'occupazione francese del 1799 e la fucilazione di 9 patrioti risorgimentali da parte degli austro-pontifici il 25 ottobre 1853.

Oltre all'opera del Vanvitelli, l'edificio laico più importante della città è la Loggia dei Mercanti, struttura in pieno



Cattedrale di San Ciriaco



La Mole Vanvitelliana



Fontana del Calamo

stile gotico fiorito veneziano, eretta nel quattrocento e situata in prossimità del porto. La Loggia risale al florido periodo di scambi commerciali, in cui si rese necessaria una struttura che potesse ospitare le riunioni dei mercanti. La facciata è opera di Giorgio Orsini da Sebenico, architetto e urbanista proveniente dalla Dalmazia italiana rinomato per la sua capacità di lavorare con la pietra d'Istria, molto utilizzata durante il rinascimento e presente in tutte le sue opere. Inoltre, tra le meraviglie del capoluogo marchigiano, si trova la suggestiva Fontana del Calamo o delle Tredici Cannelle, costituita da 13 grandi maschere raffiguranti satiri e sileni da cui esce l'acqua, diventata un simbolo della città. Infine è assolutamente immancabile l'appuntamento con la Pinacoteca Comunale, struttura che conserva le opere di grandi artisti quali: Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto e Tiziano.



Loggia dei Mercanti



Pala Gozzi di Tiziano alla Pinacoteca di Ancona



Valeriano Trubbiani



Piazza del Popolo

Ascoli Piceno

Sita al sud della regione a 28 km dalla costa Adriatica, famosissima grazie al centro storico costruito interamente in travertino, ammirato in virtù dell'enorme ricchezza artistica e architettonica che possiede. Il nome della città viene attribuito a Giulio Cesare che la chiamò Asculum Picenum per distinguerla da Asculum Apulum, al giorno d'oggi Ascoli Satriano, viene anche soprannominata "la città delle cento torri" per via delle diverse torri gentilizie e campanarie presenti nella città. La città ha da offrire ai suoi visitatori la maestosa Piazza del Popolo, in perfetto stile rinascimentale, a cui fanno da cornice diversi palazzi importanti, tra cui il Palazzo dei Capitani del Popolo, edificata nel duecento e che al giorno è la sede del Comune. Al pari di Ancona, anche Ascoli possiede una Loggia dei Mercanti, una struttura molto elegante datata 1513. L'eleganza, appunto, è uno degli aggettivi più adatti alla città, ne è simbolo lo spazio urbano di Piazza Arringo, la più antica del capoluogo di provincia, in cui si



Palazzo dei Capitani



Cattedrale di Santa Maria Madre di Dio e Sant'Emidio | Piazza Arringo

trovano numerose strutture quali: la Cattedrale di Sant'Emidio, in cui viene conservata la cripta dedicata a Sant'Emidio il Santo Patrono della città, il Battistero di San Giovanni, il Palazzo Vescovile, Palazzo Panichi (sede dell'odierno Museo Archeologico Statale) e il Palazzo dell'Arengo in cui si trova la Pinacoteca Civica e alcuni uffici comunali.

Ulteriori monumenti che ornano la città sono: il Forte Malatesta dell'omonima famiglia signorile di Ascoli; le grotte dell'Annunziata, una criptica costruzione del periodo romano; il Palazzetto Longobardo con accanto la famosa Torre degli Ercolani, una delle tante ancora in piedi che furono importantissime nell'epoca medievale della città. Da non perdere la Chiesa duecentesca di San Pietro Martire, la Chiesa di Sant'Agostino ristrutturata nel IX secolo e i piccoli templi dedicati al patrono, quali Sant'Emidio Rosso e Sant'Emidio alle Grotte.



Forte Malatesta

Fermo

Comune e capoluogo di provincia che sorge sulla vetta e lungo le pendici del Colle Sábulo a soli 9 km dall'Adriatico. Al giorno d'oggi la città è divisa in due parti: il centro storico, arroccato sul colle e che conserva pienamente lo stile medievale ed una parte nuova. Data l'estrema vicinanza al mare la città offre ai suoi turisti un'ampia selezione di lidi e spiagge libere disposte lungo 7 km complessivi di litorale. Le spiagge al nord sono composte da sabbia e ghiaia e vi sorgono numerosi impianti turistici e appartamenti da affittare durante le vacanze estive.

Oltre alle località balneari, Fermo ha un importante centro rinascimentale in cui è possibile visitare Piazza del Popolo (precedentemente chiamata Piazza Grande o Piazza San Marino) circondata da numerosi palazzi quali: il Palazzo degli Studi, sede della biblioteca comunale di Spezioli tra le più insigni in Italia, il Palazzo Apostolico datato 1532 ricordo del dominio dello Stato Pontificio nel medioevo e il Palazzo de Priori. Quest'ultimo importantissimo giacché è la sede odierna della Pinacoteca Civica, in cui sono conservate numerose opere d'arte di pittori di scuola marchigiana e veneziana, oltre alla famosissima "Natività" del Rubens e la Sala del Mappamondo in cui viene custodito il mappamondo disegnato nel 1713 dal famoso cartografo Moroncelli di Fabriano. Tra le strutture più importanti si trova anche un preziosissimo teatro, si tratta dello storico Teatro dell'Aquila, uno dei più imponenti palcoscenici del settecento con circa mille posti e 124 palchi distribuiti in cinque ordini a cornici.



Fermo, la luce della sera.



Piazza del Popolo



Palazzo degli Studi



Palazzo de Priori

La città ospita numerose chiese d'interesse quali la Chiesa Concattedrale di San Domenico edificata nel 1233 sui resti della chiesa di San Tommaso di Canterbury; la chiesa di Sant'Agostino, una delle più famose della città e che conserva al suo interno gli affreschi della scuola giottesco-riminese e fabrianese; da ultimo la Chiesa di San Francesco in cui vengono custoditi numerosi resti di affreschi di uno dei seguaci più famosi di Giotto, Giuliano da Rimini.



il maestoso teatro dell'Aquila a Fermo

Macerata

Sede di una delle Università più antiche al mondo, fondata nel 1290, aderisce all'Associazione delle Città d'Arte e Cultura nonché provincia in cui si trova Recanati, paese che diede i natali a Giacomo Leopardi, uno dei biglietti da visita più importanti non solo per la provincia ma di tutta la regione. Sita tra la vallata del fiume Potenza e il Chienti, si trova a circa 30 km dall'Adriatico e a una sessantina dall'Appennino Umbro-Marchigiano. La città è un importante centro studentesco a livello nazionale e gli importanti monumenti testimoniano un passato di enorme valore culturale. Infatti Macerata custodisce al suo interno l'Arena del Sferisterio, uno splendido esempio di architettura neoclassica che ospita ogni estate il Macerata Opera Festival, inoltre al centro della città sorgono il settecentesco Palazzo Buonaccorsi, sede delle raccolte di arte antica e moderna, il Palazzo Comunale, La Loggia dei Mercanti, il Palazzo della Prefettura e la Chiesa di San Paolo.

A Macerata si trova la Torre Civica, costruita tra il 1492 e il 1653, alta 64 metri che ospita la ricostruzione dell'orologio astronomico fatto dai fratelli Ranieri a Venezia, l'unico al mondo ad avere le fasi lunari e il movimento dei pianeti rappresentati nel quadrante. Sempre da visitare a Macerata sono il settecentesco Teatro Lauro Rossi e Palazzo Ricci, in cui viene ospitata la collezione: Arte italiana del Novecento. Per quanto riguarda i principali siti di architettura religiosa si segnalano il Duomo, edificato tra il 1771 e il 1790, la vicina Basilica della Misericordia e la Chiesa di Santa Maria delle Vergini.



L'Arena del Sferisterio - Macerata | Foto di Federico Sabbatini



Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi, splendida Sala dell'Eneide, un sorprendente gioiello d'arte settecentesca nelle Marche

Sfera Grande, scultura di Arnaldo Pomodoro



Pesaro e Urbino

È il secondo comune per popolazione della regione, dopo Ancona. Si affaccia sull'Adriatico e viene bagnato dal fiume Foglia, si trova tra due colline: il Monte San Bartolo - in cui si trova l'omonimo Parco Nazionale - e il Monte Ardizio. La città è legata ad una forte e secolare tradizione balneare grazie ai sette chilometri di spiaggia sabbiosa divisa tra litorale concesso agli stabilimenti e spiaggia libera. Le spiagge si dividono in costa bassa a sud e a nord con rilievi che giungono fino al mare. Oltre alle bellezze naturali, Pesaro possiede numerosi edifici di importanza architettonica quali il Palazzo Ducale, fatto erigere da Alessandro Sforza nella seconda metà del XV secolo e che al giorno d'oggi ospita al suo interno la sede Prefettura, l'antica fortezza di Rocca Costanza anch'essa edificata dagli Sforza è una struttura a pianta quadrilatera con cortine che uniscono le torri cilindriche ai quattro angoli fu anche un carcere dal 1864 al 1989, sono presenti anche i Musei Civici, la Pinacoteca e il Museo delle Ceramiche; collocata all'interno di Palazzo Mosca si trova Casa Rossini uno spazio dedicato alla collezione e all'esposizione di materiale documentario legato alla vita del grande compositore Gioachino Rossini, oriundo di Pesaro. Al musicista è infatti intitolato il Teatro Rossini in cui viene svolto annualmente ad agosto il ROF (Rossini Opera Festival), un festival musicale lirico inaugurato nel 1980.

Per quanto riguarda le strutture architettoniche di natura religiosa si segnalano: la Cattedrale di Pesaro, costruita sui resti un antico edificio risalente alla dominazione romana; la Chiesa di Sant'Agostino e il Santuario della Madonna delle Grazie, edificato nel XIII secolo dai Malatesta ristrutturata in ordine barocco.



Spiaggia San Michele Sirolo



Pesaro - Musei Civici (Palazzo Mosca)



Pergola, Bronzi dorati da Cartoceto di Pergola



Il teatro, intitolato a Gioacchino Rossini nel 1859, in omaggio al celebre compositore



Palazzo Ducale, fatto erigere da Alessandro Sforza



Urbino e Palazzo Ducale



*Giacomo Leopardi,
nasce a Recanati
in provincia di Macerata
il 29 giugno 1798.*



Giacomo Leopardi

La posizione benestante della famiglia permette al giovane scrittore un'educazione approfondita in diversi campi del sapere, soprattutto nel campo delle

lettere in cui dimostrava grandi doti, infatti all'età di

14 anni era capace di tradurre testi dal greco e latino, età in cui inizia anche a comporre i primi versi. Poeta, scrittore, filosofo e convinto romantico, il suo pensiero e le sue opere vengono racchiuse nel Pessimismo Cosmico, ovvero una concezione universale dell'infelicità connaturata all'essenza umana in sé e per sé, vale a dire che l'essere umano è costretto dalla propria natura e condizione ad essere perennemente infelice e in stato di sofferenza. Leopardi concepiva che il male supremo fosse la natura stessa, talmente malvagia da concedere la nascita all'uomo consapevole che porterà avanti una vita condannata alla sofferenza. Leopardi è considerato uno dei poeti più importanti d'Italia e del suo genere, tra le opere più importanti sono da citare: gli Idilli, le Operette Morali e lo Zibaldone, quest'ultima la più famosa di tutte giacché consiste in un diario personale in cui l'autore esprimeva i suoi filosofici, le sue riflessioni e le proprie poesie. Tra le liriche più importanti del poeta marchigiano si trova l'intramontabile "A Silvia" l'amore mai portato a compimento di Leopardi. Il nome Silvia non è altro che lo pseudonimo di Teresa Fattorini, ovvero la figlia del cocchiere di casa Leopardi, con cui lo scrittore non riuscì mai ad interagire per via della barriera sociale che li divideva, lui nobile lei popolana, e le conseguenti differenze dei loro caratteri, lui chiuso e accigliato, lei aperta e semplice. Inoltre nell'amore mai compiuto, Leopardi trova l'ennesima conferma della condizione di eterna sofferenza dell'uomo in quanto Silvia morì di tisi polmonare nel 1818 a soli ventun anni.



Artigianato Marchigiano

La produzione di carta nelle marche

Nella città di Fabriano, un comune nella provincia di Ancona con meno di 30 mila abitanti, si trova il centro italiano per eccellenza della produzione di carta. La lavorazione della carta nasce in Cina e viene in seguito tramandata ai Paesi Arabi, giunge finalmente nel paese marchigiano intorno al 1283, quando gli antichi Mastri Cartai cominciarono a fabbricare questo materiale divenuto famoso in tutto il mondo. Questa antica tradizione è ancora oggi rilevante, infatti basta pensare che all'interno della città vi è allestito il Museo della Carta e della Filigrana. Ma non solo, la più grande e importante fabbrica del settore della carta si trova proprio in questa località, il Cantiere Miliano - Fabriano, fondato dall'imprenditore Pietro Miliani nel 1782. La lavorazione della carta è presente anche in altre città quali Pioraco, nella provincia di Macerata, e Urbino. Quest'ultima in particolare accoglie in essa la Scuola della Decorazione e dell'Illustrazione del Libro di Urbino, attivata nel 1924. L'istituto ha da sempre accolto al suo interno direttori e docenti di spicco nel campo della ricerca artistica, e tradizionalmente i migliori studenti diventano insegnanti.

Foto di Maurizio Paradisi



Foto di Maurizio Paradisi





Mobile e Antiquariato

È nota in tutto il mondo la lavorazione del mobile nelle Marche, ma in particolare modo nel Pesarese, in cui si è sviluppata una vera e propria rete di botteghe artigiane

di falegnameria, che nel corso del tempo e con l'avvento delle nuove tecnologie, si sono evolute verso una produzione artigianale e d'avanguardia. Al contempo molto diffusa è anche la pratica del restauro, in vari centri della regione quali Amandola, Fermo, Pollenza e Ostra. Soprattutto quest'ultima località è considerata uno dei centri in assoluto più significativi per il restauro e l'antiquariato, ne è testimone del fatto la presenza della Scuola del Restauro del Mobile Antico, specializzata nei settori del legno e del ferro.



Vimini e Paglia

Ad Acquaviva Picena, un borgo medievale cinto da mura e bastioni, si presenta un'interessante tradizione, quella delle "paiole", che in dialetto piceno sta per "cesto di paglia". La lavorazione dei vimini tratti da vari tipi di canne palustri e della paglia di frumento rimonta ai secoli del dominio romano della regione e dagli anni Settanta vengono prodotte anche bambole e personaggi del presepe con gli sfogli del mais. La lavorazione è interamente manuale e sono le donne ad occuparsi dei materiali e della realizzazione. Molto interessante e caratteristico è il Museo della Pajarola, in cui vengono custodite raccolte di cesti, utensili da cucina, bamboline e altri oggetti particolari realizzati con intreccio di paglia, vimine e materiali naturali vari.



L'importanza di questo antico mestiere in tutta la regione è testimoniato anche nell'evento "il cappello di paglia", nel quale durante tre giorni viene animato il centro storico di Montappone nella provincia di Fermo con oltre duecento protagonisti che mostrano ai visitatori come nasce un cappello di paglia, dalla mietitura, all'intreccio fino alla cucitura.



Strumenti musicali

La località di Castelfidardo nella provincia di Ancona è uno dei centri mondiali della fabbricazione della fisarmonica, tradizione artistica rilevante della zona. La cittadina ha attraversato due fasi diverse: la prima negli anni Ottanta, dove si è dato vita ad una fiorente industria di diversi strumenti musicali e la seconda in cui la produzione si è incentrata sulla fisarmonica e l'organetto. A quest'antica tradizione è dedicato il Museo Internazionale della Fisarmonica ubicato nel piano seminterrato del Palazzo Comunale.



Foto © Fausto Capalho



Scarpe cucite a mano dell'artigiano Armando Di Rocco

Calzatura e Pelletteria



Museo della calzatura Cav. Vincenzo Andolfi Sant'Elpidio a Mare

Tra le tradizioni più antiche e più famose della regione si trova la lavorazione della pelle che nasce nel Medioevo e oggi può vantare una serie di industrie della calzatura e del pellame rinomate in tutto il mondo. Soprattutto nella zona del Maceratese e del Fermano, verso la fine dell'Ottocento, si contavano decine di laboratori addetti alla produzione delle calzature, attività che rappresentava a Montegranaro in particolare, la principale risorsa economica della zona. Con il passare degli anni è esplosa la trasformazione industriale, anche se la maggior parte delle imprese ha mantenuto una dimensione familiare. È possibile entrare in un suggestivo viaggio nel passato delle antiche tradizioni artigianali nel Museo della Calzatura a Sant'Elpidio a Mare, in cui vi è rappresentata l'evoluzione storica della calzatura marchigiana d'epoca.



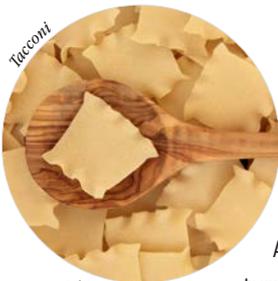
Gastronomia Marchigiana

Dai sapori di mare provenienti dal pescato dell'Adriatico, alle pietanze ricche di gusto tipiche della zona di collina e di montagna, le Marche offrono un'incredibile varietà di pietanze preparati nel rigoroso rispetto delle ricette originali e le antiche tradizioni, che nella regione sono fortemente rispettate. La cultura contadina è ampiamente presente nei gusti e nei sapori della gastronomia marchigiana, ne sono un

*Olive
Ascolane*



Tacconi



Maccheroni al pettine



emblema le olive e l'olio. Chiamate simpaticamente "l'oro delle Marche", le olive sono merce preziosa e godono di una reputazione invidiabile.

Altrettanto importante per l'olivicoltura marchigiana e l'oliva da mensa, di cui il massimo assoluto viene racchiuso nell'Ascolana Tenera, dalla caratteristica croccantezza e facile digestione, si aggiudica il titolo di miglior oliva verde da tavola del mondo e con le quali vengono preparate le famosissime Olive Ascolane. Riconosciute come DOP nel 2005, sono ripiene con una farcia a base di carne e fritte, ottime come antipasto e servite sia calde sia fredde.

La forte presenza dei boschi nel territorio porta con sé enormi quantità di prodotti tipici quali castagne, noci, fragole, mirtilli, bacche di ginepro e lamponi, ma c'è uno su tutti che rende fa-



Prosciutto di Carpegna



mosissimi i boschi marchigiani, ed è il tartufo. La regione è nota per la coltivazione di tartufi sia bianchi sia neri, presenti maggiormente nella zona di Pesaro e Urbino, di Ancona e Macerata, il più pregiato di tutti, il Tartufo Bianco, si ubica a Sant'Angelo in Vado in provincia di Pesaro.



Tartufo Bianco



Fabriano salami

Molto importanti in questa zona sono i salumi, storicamente l'alimento per eccellenza delle famiglie mezzadrili che erano obbligate



Salame di Ciauscolo

ad alimentarsi di tutte le parti del maiale, non potendo sprecarne alcuna. L'alimentazione dei suini era principalmente a base di ghiande e pastoni di acqua e crusca e la loro macellazione avveniva d'inverno. L'esigenza di utilizzare l'animale al massimo ha dato vita a due salumi tipici: il salame di Fabriano e il Ciauscolo. Oltre a questi, esistono ulteriori salumi quali la coppa di testa, il mazza-fegato e la salsiccia matta. Per quanto riguarda i salumi più nobili è immancabile citare il prosciutto di Carpegna, che ha ottenuto



Coppa di testa



Salsiccia matta



Lonzino di fico

nel 1996 la Denominazione di Origine Protetta.

Sempre di origine assai remota e di grande tradizione regionale, si trova il miele. Le antiche usanze e tecniche sono state raffinate con il passare del tempo, ma la qualità del miele marchigiano è legato anche alle colline coltivate con erba medica, lupinella e la stachys o erba della Madonna, che forniscono alle api grandi quantità di nettare per dare vita a un miele dolce, poco aromatico e molto chiaro. È importante citare la tradizione formaggiera della regione, infatti da fonti antichissime si apprende che i latticini erano molto apprezzati nella Roma di Augusto mentre nel XVI secolo la Casciotta d'Urbino aveva tra i suoi estimatori Michelangelo. La Casciotta è il primo a fregiarsi della DOP che lo tutela in tutta la Comunità Europea. Un ulteriore perla dei caseifici marchigiani sono i vari pecorini che caratterizzano tutte le zone



Casciotta D'Urbino DOP



Nero di Grotta



Formaggio al Tartufo

che caratterizzano tutte le zone



Conero Riserva
DOCG Cùmaro

montane, ricche di pascoli.

Un altro elemento importante dell'eno-gastronomia marchigiana sono i vini: infatti i primi riferimenti all'enologia della regione risalgono a Plinio il Vecchio (storico romano) il quale affermava che erano delicati d'aroma e saporosi nel gusto. Tra i vini più pregiati troviamo il Conero DOCG, ottenuto da un 85% Montepulciano e un 15% Sangiovese, vino ben strutturato da bere dopo due anni di invecchiamento e maturato in botti grandi, ottimo da abbinare con carni alla brace e arrostiti al profumo di alloro, ma anche perfetto per accompagnare i salumi, i pecorini e i formaggi stagionati. Altro vino importante è che gode del DOCG è il rinomato Verdicchio dei Castelli di Jesi. Dall'odore fruttato e dal gusto fresco e sapido porta con sé un retrogusto di mandorla, è



Marche Rosso igt
Cilieggiolo Ceresi

il bianco marchigiano per eccellenza, si ottiene con uve del vitigno Verdicchio ed è abbinabile perfettamente con il pesce, molluschi e i crostacei. Dalla zona di Macerata provengono invece una grande varietà di vini di prim'ordine quali il Pecorino DOC, il Passito dei Colli Maceratesi e infine il Cilieggiolo Rosso.



Verdicchio
dei Castelli di
Jesi Classico
Riserva DOCG
"Salmariano"



Vincisgrassi



Tenuta de
Angelis
Pecorino
Offida DOCG



"Filippo Vagnoni: il venezuelano di Ascoli Piceno".

Abbiamo voluto rendere omaggio a Filippo Vagnoni, per cui ci è stato permesso di condividere brevi estratti dalla biografia scritta da Alberto Silva, intitolata "Filippo Vagnoni: el venezuelano de Ascoli Piceno" e pubblicata da Fundavag Ediciones. Vorremmo ringraziare Federico Prieto che ha fatto parte del comitato di redazione.

Biografia di un personaggio irripetibile

Prefazione | Joaquín Marta Sosa

Questo è qualcosa che, essendo tale, va oltre l'omaggio che la famiglia e gli amici devono a lui, a Filippo Vagnoni, e da lui al Venezuela, la terra dove ha messo radici, e all'Italia, la terra dove è nato e da cui non è mai partito. È una biografia utile per ognuno dei suoi possibili lettori, scritta dal suo autore, Alberto Silva, con abilità, affetto e affinità consustanziale con il biografato.

Questa è la biografia di una personalità proteiforme, alla quale la vita sembrava sempre mancare e, di conseguenza, intraprese un'iniziativa dopo l'altra, un progetto dopo l'altro, instancabile nella sua tenacia per contribuire a rendere quella parte del mondo dove era arrivato, il Venezuela, il più vicino possibile ad essere un territorio vivibile e amichevole.

Questa biografia è anche una scommessa contro l'oblio e a favore della memoria, ben costruita con i dati indispensabili e con la necessaria prospettiva di indagine e valutazione del biografato. In altre parole, come auspicava un poeta greco, si tratta di "impedire alla morte di avere l'ultima parola". O, come scrisse uno spagnolo alla morte dell'indimenticabile Dolores Ibárruri, La Pasionaria, "non ti dimenticheremo più, o forse sì". Ma, grazie a questa biografia, le tristi possibilità dell'oblio si riducono, perché possiamo sempre tornare a lei, sarà sempre in attesa per noi e per gli altri, affinché la fiamma del ricordo grato e fecondo non si spenga mai.

Dico fertile perché Filippo Vagnoni irradiava affetto e generosità da ogni poro della sua anima. Dico grato perché aver vissuto vicino a lui è conoscere un alto profilo dell'arte di vivere, e di farlo senza fatica. Questo è ciò che sottolinea questa biografia.

Niente nella vita è mai stato estraneo a Filippo. Un funzionario pubblico senza macchia; un uomo d'affari per il quale il successo non ha trascurato la responsabilità verso il suo prossimo; uno sportivo fino al midollo (mi ha ricordato l'affermazione di Camus: "Devo al calcio tutto

quello che ho imparato sulla moralità"); un uomo di cultura e di lettere nei cui campi ha intrapreso e portato a termine un lavoro pieno di dignità. Niente di tutto ciò gli ha impedito di essere un coltivatore di famiglia e di paternità, attento e comprensivo.

Questa breve mappa della sua personalità e dei campi in cui ha lavorato è sufficiente per accreditarlo come un italo-venezuelano che ha valorizzato sia la sua nazionalità che, soprattutto, quella della grandezza della civiltà, dell'uomo civico e civile, un cittadino senza finzioni. Ciò è reso chiaro in queste pagine biografiche chiare, sobrie, autentiche, che, più che un reportage o una cronaca, sono una confessione di rispetto e di ammirazione, di vicinanza contro ogni appannamento, su un personaggio che in tanti modi è grande per essere dimenticato.

Quelli di noi che gli abbiamo conosciuto, che abbiamo goduto della sua vicinanza, vediamo questa biografia come un modo per ratificare l'inalterabile affetto che ci univa a lui e lui a tutti, così come un modo per aprire, a coloro che non lo conoscevano, tutte le finestre della sua vita, forse come un modo per far sì che nessuno sia privato di conoscere lui, i suoi pensieri e le sue azioni.

E perché e per cosa?

Affinché, forse, di fronte a quella sensazione ricorrente che la nostra è una specie che non merita fiducia o credibilità, possiamo vivere, almeno come lettori, l'esperienza di un prossimo la cui esistenza nega quell'impressione pessimistica; affinché ci si avvicini a un'esistenza così in-



solitamente vitale e prodiga sia di gentilezza sia di avere sempre nella coscienza e nel cuore l'altro (che a volte, andando oltre il Vangelo, ha amato più di se stesso), e forse questo ci riconcilierà con la specie a cui apparteniamo.

In ogni caso, questa non è una biografia per canonizzare, ma per dare prova che l'umano non è incompatibile con le buone virtù. E se la vita di Filippo Vagnoni ha espresso qualcosa, è stata l'integrità della sua umanità, dell'ordinatamente umano che non ha bisogno di santificazione.

E così, forse, ognuno di noi può avere più fiducia in sé stesso, perché Filippo Vagnoni non è, né sarà mai, un essere di un'altra galassia o di un altro tempo, ma del nostro pianeta, di due paesi (Italia e Venezuela) e delle nostre circostanze, non di altre impossibili e ideali.

Dico Italia e Venezuela perché, al di là del fatto che sono uniti dalle vie dell'emigrazione, in un certo senso sono, nel caso di Filippo Vagnoni, una moneta di metallo prezioso e legittimamente buono con due facce molto vicine, così vicine che finiscono per essere una sola, una verità di cui, in tutte le pagine di questa biografia, viene lasciata piena prova.

E a titolo di colophon, questa biografia non sarebbe nelle sue mani senza l'entusiasmo e il patrocinio incondizionato di Roberto Wellisch, Ildemaro Martínez e Federico Prieto, amici molto stretti del biografato, e suoi compagni in uno o l'altro, o diversi, dei percorsi che Filippo Vagnoni ha intrapreso durante la sua vita.

È giunto il momento di aprire le porte perché possiate entrare e percorrere la biografia di questo italiano del Venezuela che si conia come venezuelano d'Italia, senza biformismi ma con una personalità unica, integrata e singolare. Entrate nelle pagine che vi aspettano. In essi tutto è bene, molto bene organizzato per farvi conoscere di più e non dimenticare questo personaggio, non solo irripetibile ma anche necessario.

Alcuni dati biografici

L'infanzia

Ascoli Piceno è una piccola ma antichissima città italiana, situata nella regione Marche, in un ambiente rurale, circondata da montagne, a poco più di 200 chilometri a est di Roma e a circa 30 chilometri dal mare Adriatico. Ascoli fu fondata nel primo millennio a.C. dai Piceni, forse originari di Sabinia, nel Lazio, la regione dove si trova Roma. Nel corso della sua storia, Ascoli fu successivamente sottoposta al dominio romano, ostrogoto, longobardo, franco e ad altre dominazioni straniere, fino a diventare parte del Regno d'Italia e poi della Repubblica Italiana. Oggi ha circa 50.000 abitanti e anche se diverse piccole e medie imprese sono attive qui, l'agricoltura (grano, olive, frutta) è ancora importante.

Filippo Vagnoni Piccioni è nato all'ospedale di Ascoli Piceno il 20 giugno 1946. I suoi genitori erano Giuseppe Vagnoni e Rosa Piccioni. Vivevano a Poggio di Bretta, a circa cinque chilometri da Ascoli, e provenivano da famiglie di contadini. Le due sorelle maggiori di Filippo, Luigina e Licia, erano già nate; poi nacque la più piccola, Filomena (Mena). Filippo prese il nome da uno zio con lo stesso nome, fratello di suo padre, che era emigrato negli Stati Uniti e morì in una miniera di carbone.

Quando Filippo è nato, la seconda guerra mondiale era appena finita. Dove vivevano, nessuna delle case aveva acqua corrente e pochissime avevano l'elettricità. La

gente doveva viaggiare a piedi e ci voleva da mezz'ora a un'ora per arrivare ad Ascoli. La situazione economica era molto difficile e molti italiani avevano deciso di emigrare in altri paesi europei o in America. Quasi tutti gli zii e le zie di Filippo erano partiti per gli Stati Uniti. Il padre di Filippo rimase a lavorare come muratore, ma guadagnava poco e nel 1949 decise di partire per il Venezuela. Giuseppe Vagnoni ha lasciato la sua famiglia in Italia, con l'intenzione di trovare lavoro in Venezuela e portare con sé la moglie e i quattro figli. Ha scelto il Venezuela perché un suo collega era emigrato lì un anno prima e gli aveva scritto che stava molto bene.

Sei anni dopo, nel 1955, la madre di Filippo decise di andare in Venezuela, forse perché sentiva di aver aspettato troppo in Italia. Se ne andò con la figlia maggiore, lasciando le due figlie minori in una scuola di suore e Filippo in un'altra scuola che ospitava soprattutto orfani di guerra, a Grottammare, un paese sul mare Adriatico, a circa 40 chilometri da Ascoli.

Giuseppe ha trovato difficile migliorare la sua situazione economica mentre era solo in Venezuela, ma con l'incoraggiamento di sua moglie ha deciso di iniziare a fare piccoli lavori di costruzione per conto suo e così ha iniziato a fare progressi. Questo permise loro di portare le figlie più giovani in Venezuela, ma Filippo

continuò a studiare in Italia e finì la scuola primaria nel 1957, all'età di undici anni.

Quando Filippo finì la scuola elementare, i suoi genitori stavano meglio e lo iscrissero al Collegio San Emigdio, una scuola pubblica gestita dall'Arcivescovado di Ascoli. Tuttavia, un anno dopo questa scuola fu chiusa per mancanza di studenti e Filippo dovette frequentare una scuola per orfani, la Cantalamessa. All'epoca, Filippo passava le vacanze con i nonni materni e la sorella di sua madre.

L'Adolescenza

Per le vacanze estive del 1959, Filippo si reca in aereo in Venezuela, all'età di tredici anni, su richiesta della madre. A Caracas ha praticamente incontrato suo padre, che era partito dieci anni prima, quando Filippo aveva solo tre anni. Dopo le vacanze tornò in Italia e rimase con la famiglia Calvaresi. Vivevano a Brecciarolo, una frazione di Poggio di Bretta. Lì incontrò lo zio di sua madre, Don Amelio, che era il parroco, e incontrò alcuni dei suoi amici d'infanzia. Da adulto, Filippo ha descritto la sua infanzia e la sua prima adolescenza come traumatica, allontanandosi dai suoi genitori e vivendo con degli estranei.

L'anno seguente, nel 1960, un po' sorprendentemente, almeno per lui, sua madre decise che doveva andare a vivere con loro a Caracas. Così finì la vita di Filippo in Italia all'età di quattordici anni. Ha fatto il viaggio in barca e si è stabilito con la sua famiglia in un appartamento in un edificio a Chacao, anche se poi si sono trasferiti in un altro a Las Palmas.

I Vagnoni Piccioni furono tra i numerosi immigrati italiani che vennero a soggiornare in Venezuela dopo la seconda guerra mondiale, e con loro le loro tradizioni, il lavoro, i sapori, la cultura, l'architettura, la musica e una particolare eredità, come ha espresso a La Voce D'Italia l'architetto Nikolajs Sidorkovs, anche lui immigrato, nato in Lettonia nel 1944. Sidorkovs ha commentato che con questi immigrati *'arrivò il prosciutto di Parma, il salame, la mortadella, i sottaceti, il panettone, che divenne un classico a Natale a Caracas, l'aceto, il chianti, che arrivava in un cesto di paglia ed era una bevanda per accompagnare la pasta asciutta... tutto fu grazie al contributo dell'Italia alla gastronomia'*.

Filippo fu iscritto alla scuola italiana di Caracas, l'Agustín Codazzi, che era un liceo con un programma di studi tutto italiano, non riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione venezuelano. In quella scuola incontrò i migliori amici della sua adolescenza, Mario Avegno, Ennio Scotto e Paco, e cominciò a socializzare con le ragazze.

L'idea di sua madre era che lui finisse il liceo italiano e poi tornasse in Italia per studiare all'università, ma poi si convinse che non avevano abbastanza risorse per questo e lo iscrisse al quarto anno di liceo al Collegio America, una scuola pubblica di San Bernardino. Questo significò un ritardo di tre anni negli studi di Filippo, poiché le materie che aveva superato al Collegio Codazzi non furono riconosciute. Filippo si è diplomato all'età di diciannove anni, il più vecchio della sua classe. La matematica era sempre la materia in cui otteneva i voti migliori.



In quella tarda adolescenza, Filippo cominciò a fare piccoli lavori, per migliorare il suo reddito, e nelle vacanze accompagnava il padre nei cantieri, assumendosi delle responsabilità più importanti che raddrizzare chiodi storti e aiutare a scaricare camion di blocchi, che era quello che aveva fatto prima. Ha anche imparato a guidare.

D'altra parte, il suo amico Miguel Angel Perera, figlio di spagnoli, lo convinse ad unirsi al Gruppo Urdaneta del movimento scout, dove fu presto promosso a Capo Scout e infine a Capo Gruppo. Filippo ha poi dimostrato, fin dalla più tenera età, la sua capacità di leadership. Lo ha fatto, inoltre, in un'organizzazione orientata a costruire buoni cittadini, rafforzando il loro carattere e insegnando loro in modo pratico i valori umani. È difficile dire quanto Filippo possa essere stato influenzato dal suo periodo nel movimento scout, ma certamente nella sua vita adulta fu in grado di identificare i valori di quell'organizzazione.

La Gioventù

Nel 1965, all'età di diciannove anni, Filippo inizia a studiare ingegneria all'Università Centrale del Venezuela (UCV). Ha anche assunto la responsabilità della contabilità della stazione di servizio del marito di sua sorella maggiore, Andrea Melarosa, che gli ha anche procurato un'auto usata. Nel frattempo, la famiglia si trasferì in un appartamento a Colinas de Bello Monte, più vicino all'università e anche alla stazione di servizio, Bomba Universitaria, che era di fronte all'ingresso dell'Hospital Clínico Universitario.

Nel 1967 entrai alla UCV, trasferendomi dall'Università Cattolica Andrés Bello (UCAB), e la nostra lunga amicizia ebbe inizio. Molto presto Filippo ha conosciuto la mia famiglia e io la sua.

Nel 1970 l'UCV fu chiuso per motivi politici, e Filippo chiese un timbro "cinco y seis" per avviare una panetteria che suo cognato Andrea stava aprendo a Colinas de Los Ruices, la Panetteria Ruiseñores. Ha assunto mio fratello Pedro come assistente. Con quel francobollo finì di finanziare i suoi studi universitari e comprò la sua prima motocicletta. Poi l'università è stata riaperta e Filippo ha potuto laurearsi nel 1972 come ingegnere civile.

Era così fisicamente trasformato che andai a cercarlo sull'aereo che lo portava a Maiquetía e non riuscii a riconoscerlo, anche se era l'unico passeggero rimasto sull'aereo. Sembrava un vecchio, senza denti, e non il 27enne che conoscevo. Anche Alfredo Bichler, nostro

compagno di studi all'UCV e amico comune, ora deceduto, rimase molto colpito dalla vista di Filippo dopo l'incidente, e all'epoca dubitava molto del suo recupero, figuriamoci se immaginava che sarebbero passati solo pochi anni prima che diventassero soci. Fortunatamente, Filippo ha ricevuto molto sostegno finanziario ed emotivo dai suoi amici e dalla sua famiglia ed è riuscito a superare le conseguenze di questo grave incidente, non senza molte difficoltà. Ricordo, per esempio, che un suo amico dentista ha fatto la maggior parte della ricostruzione dentale di cui aveva bisogno, senza alcun costo per lui.

Con sorpresa di molti, quando si è ripreso dall'incidente non ha rinunciato alle sue moto e anzi ne ha comprate due. Si è anche comprato un appartamento da scapolo, nella Urbanización San Antonio a Sabana Grande.

Di quel periodo, ricordo che un giorno mi chiamò per dirmi che si era scontrato con un'altra macchina prima delle sei del mattino, partendo per l'aeroporto. A quell'ora non c'era affatto traffico, così gli ho detto che doveva essersi accordato con qualcun altro per schiantarsi. Questo lo fece ridere, ma la verità è che per qualche motivo Filippo era molto incline agli incidenti. Nel 1976 fu invitato su un volo inaugurale Alitalia per la Nigeria e quella fu l'occasione per tornare in Italia, dopo diciassette anni di emigrazione da lì.

Nel 1977 suo cognato Andrea si ammalò di cancro. Filippo lo ha accompagnato a New York per le cure. Andrea, siciliano, apparteneva a famiglie legate alla

mafia di New York, e Filippo fu molto colpito dall'accoglienza e poi dalla richiesta del padrino più anziano ai medici (con qualche minaccia) di fare tutto il possibile per salvarlo. Un fratello e un cugino vennero dalla Sicilia per aiutare con le trasfusioni, ma tutti gli sforzi furono vani e Andrea morì a Pasqua dello stesso anno.

I Matrimoni e i figli

Nel 1978, Filippo viaggia con i suoi genitori in Italia. Hanno soggiornato a Roma, Ascoli e Palermo. Quell'anno comprò un piccolo appartamento a Colinas de Bello Monte.

Aveva avuto diverse fidanzate durante la sua giovinezza, ma nessuno di questi impegni era stato mantenuto; tuttavia, incontrò María Eugenia Marciales e la sposò l'anno successivo. Il matrimonio fu officiato nella cappella della Nunziatura dal cardinale Giuseppe Paupini, che Filippo aveva conosciuto l'anno precedente a Roma. Il cardinale Paupini, nato a Mondavio nelle Marche, ha trascorso la maggior parte della sua carriera nel servizio diplomatico della Santa Sede e ha partecipato al conclave che ha eletto Giovanni Paolo II Papa il 16 ottobre 1978. Il nunzio apostolico in Venezuela in quel momento era il sacerdote Ubaldo Calabresi. Il viaggio di nozze di Filippo e Maria Eugenia fu in Colombia, Perù e Bolivia.

Nel 1984 Filippo fece un secondo viaggio in Italia con i suoi genitori e nel 1986 suo padre morì.

Ci sono molti aneddoti che potrei raccontare su quella fase della vita di Filippo, ma ricordo una volta che mi invi-

tò a cena a casa sua a Chulavista con Enrique Pérez Olivares, un leader Copei e nostro amico, e le nostre rispettive mogli. María Eugenia aveva cucinato tutto il pomeriggio e, quando fu il momento di servire la portata principale, mentre andava dalla cucina al tavolo fece cadere il cibo e rimanemmo senza cena. Ci sono stati serviti dei salumi e abbiamo continuato a goderci la serata. Quella sera abbiamo avuto un'interessante discussione con Pérez Olivares, che era stato segretario delle finanze del Copei, sui problemi del finanziamento dei partiti.

Un altro giorno Filippo ci ha invitato a pranzo a casa sua con le sue sorelle e nipoti. Era Natale e aveva preparato un prosciutto, che mise al centro della tavola. C'era un cane molto grande in casa, non ricordo di che razza, e non poteva pensare a niente di meglio che saltare sul tavolo e prendere il prosciutto. Lo abbiamo inseguito attraverso il giardino, che era una specie di burrone, ma quando finalmente siamo riusciti a raggiungere il cane non c'era rimasto altro che l'osso del prosciutto.

I pasti di Filippo non hanno sempre avuto un tale esito, ma si ricordano sempre gli incidenti più sfortunati.

Su un altro argomento, Filippo dava grande importanza alle sue macchine. Nel suo diario cita quasi tutte le auto che ha posseduto, a partire dalla sua prima, una Renault Fregate del 1952, che suo cognato Andrea gli ha procurato. Ma non menziona una macchina da corsa, credo una Ferrari, che ha comprato quando era sposato con María Eugenia. Quell'auto, come è logico, aveva molta forza e Filippo mi diceva che non poteva guidarla a Caracas, per-

ché quando partiva ad un semaforo doveva subito frenare per non passare con il rosso davanti a lui.

Nel 1998 si separò da María Eugenia, con la quale non aveva avuto figli dopo vent'anni di matrimonio, e iniziò una relazione con Angela Molina. Sposò Angela l'anno seguente, dopo aver ottenuto il divorzio. I loro figli, Filippo José e Fabián Andrés, sono nati rispettivamente il 14 febbraio 2000 e il 27 settembre 2003.

Nel 2006, i Vagnoni Molinas furono rapiti dalla loro casa a Chulavista. Fortunatamente, ci sono state solo perdite materiali. A peggiorare le cose, nello stesso anno l'auto di Angela fu rubata durante una vacanza in Italia. Dodici anni dopo il loro matrimonio, nel 2011, sono iniziati i suoi problemi con Angela. Filippo cercò di salvare il loro matrimonio, ma anche se non divorziarono, rimasero separati.

La compagna di Filippo negli ultimi anni della sua vita fu Enhly Gándara. Vivevano in un appartamento che lui aveva comprato nell'Alta Florida. Chi l'ha conosciuta dice che era cordiale e affettuosa e ha conquistato non solo l'affetto di Filippo ma anche quello della sua famiglia.

L'addio

Nel 2017, forse in marzo o aprile, Filippo era a Miami, dove vivo. L'ho invitato a cena a casa mia, con mia moglie Luisela e mio genero Carlos Parra. È stato, come sempre, un momento molto piacevole, in cui abbiamo ricordato vecchi eventi e rinnovato la nostra amicizia. Qualche mese dopo ricevetti una telefonata da lui, cosa molto rara

perché non mi chiamava quasi mai e, inoltre, non aveva niente di speciale da dirmi. Ho detto a mia moglie, per pura intuizione, che sembrava una chiamata d'addio. Nell'agosto di quell'anno, poco dopo il suo 71° compleanno, organizzò un viaggio in Italia con i suoi due figli, ma la morte lo sorprese il 20 di quel mese nella sua città natale, Ascoli Piceno. Quella cena, si scoprì allora, senza saperlo, fu un buon modo per chiudere la nostra lunga amicizia. Non posso essere sicuro che Filippo volesse davvero salutarmi, ma è quello che ho sentito. Il viaggio in patria sembrava anche un addio, sia per lei che per i suoi figli. Ha invitato il nostro comune amico Alfredo Bichler, che non è potuto andare. Alfredo morì tre anni dopo.

Lo scrittore

Un aspetto importante della vita di Filippo fu quello di scrittore. Ha scritto due romanzi, diversi racconti e altri libri. Joaquín Marta Sosa ha preparato alcune note sull'opera letteraria di Filippo per questa biografia, che trascrivo qui sotto:

El Bolívar de Ascoli Piceno, pubblicato da Filippo nel 1995, con la collaborazione del fotografo Alfredo Cedeño e della giornalista Milagros Duran, è forse, a livello letterario, il migliore dei suoi scritti. È una sorta di miscela tra saggio, cronaca e reportage, strutturato come un dialogo tra splendide fotografie (di Alfredo Cedeño) che catturano il paesaggio e i costumi, i personaggi e gli edifici, la Piazza Bolívar e i suoi dintorni, il monumento a Bolívar piantato lì, tutto per iniziativa di Filippo. Il libro è stampato in prima qualità, con una prefazione di Luis Britto García.

Si tratta di una sorta di omaggio alla Regione Marche e ai legami tra Ascoli Piceno e l'emigrazione italiana in Venezuela, o l'emigrazione italiana in generale, presentato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Bolívar nella piazza omonima della città. Ma, soprattutto, è il libro dove Filippo scarica tutte le sue emozioni e i suoi legami spirituali e morali con la sua città natale, la nazione che lo ospita, due dei suoi simboli patriottici (Bolívar e Garibaldi), dove rivendica la sua italianità e la sua profonda venezuelanità.

Il suo testo per questo libro è il giardino di tutti i suoi aneliti, della sua vocazione di cronista del suo tempo, del tempo di tutti come del proprio, interiore, che coltivò durante tutta la sua vita: la vita e la memoria, l'identificazione con il suo ambiente, furono i suoi grandi combustibili vitali, e mai come in questo libro sono stati espressi con maggiore e più definita chiarezza.

Attività culturali di Fundavag

La Fondazione Rosa e Giuseppe Vagnoni (Fundavag), creata nel 2012, forse il progetto più ambizioso e interessante per Filippo, ha svolto varie attività culturali, tra cui un programma editoriale, lezioni-conferenze nel ristorante del Centro Italo-Venezuelano e alcune attività con la Camera Italo Venezuelana (CAVENIT), legate all'italianità.

Per quanto riguarda l'editoria, Fundavag ha iniziato partecipando alla co-pubblicazione di sei pubblicazioni con "Bid & Co editore" e con la "Sociedad de Amigos de la Cultura Urbana" (Società di amici della Cultura Urbana). Successivamente, ha deciso di creare una propria impronta, chiamata "Fundavag Ediciones", con un comitato



editoriale composto da Fernando Savater, Filippo Vagnoni, Luigina Peddi, Joaquín Marta Sosa e Federico Prieto.

Nel 2015, il film documentario *'Hotel Humboldt, un milagro en el Ávila'* (Hotel Humboldt, Un miracolo nell'Ávila) prodotto da Roberto Wellisch e diretto da Federico Prieto, ha ottenuto il riconoscimento di "Selezione Ufficiale" nel "IX International Architecture and Urbanism Film Festival di Istanbul" e nella terza edizione dell'"Architettura Film Festival Santiago (Arquifilmfest 2015)". Nello stesso anno 2015, Fundavag ha organizzato diverse attività culturali presso il ristorante Bella Vista del Club Italo-Venezuelano:

Lo mejor de la música italiana de todos los tiempos (Il meglio della musica italiana di tutti i tempi) con Mauro Stifano e *Panorama politico economico, conferenza con Luís Vicente León e Hablemos de Fútbol (Parliamo di Calcio)* con Cristóbal Guerra, a gennaio; *Comprensione del Venezuela, seminario con Rafael Arráiz Lucca*, a marzo; *Compromesso Imprenditoriale con Venezuela, conferenza con Jorge Roig, presidente di Fedecámaras*, ad aprile; *racconti nel Parco, lettura di storie e scambio di libri con il Banco del Libro de Venezuela; Velada Flamenca con la coreografa María Alejandra Martín e Miti e conversazioni del Sovrappeso, conversazione con María Laura García e Adolfo Arocha*, a giugno; *Talleri Estivi, per produrre video*



per giovani dagli 8 ai 17 anni, con Eduardo Burger, dal 21 luglio al 1 agosto; e Prevenzione e Sicurezza nella Famiglia, conversazione con Marcos Tarre Briceño.

Dalla sua creazione, Fundavag ha partecipato attivamente ai festival internazionali di letteratura dell'Università di Carabobo (Filuc), alla Fiera del Libro di Chacao, alla Fiera Internazionale del Libro dei Caraibi (Filcar) e alla Fiera del Libro di Caracas Ovest (UCAB).

Per contribuire alla creazione culturale in Venezuela, Fundavag ha organizzato e partecipato a diversi concorsi di letteratura. Nel 2013 si è tenuto il "I Concorso Fundavag de Letteratura per bambini", la cui giuria, composta da María Beatriz Medina, Rafael Arráiz Lucca e Alberto

Márquez, ha designato Eduardo Burger come vincitore per il suo testo *Trompájaro*. L'anno seguente si tenne il "I Concorso Fundavag di Novella", il cui premio andò a Víctor Carreño per la sua opera *Quaderno de Manhattan*. In questa occasione, la giuria era composta da Victoria de Stéfano, Carlos Sandoval e Antonio López Ortega.

Nel 2016, in alleanza con l'Università di Carabobo, e nell'ambito della Fiera Internazionale del Libro di questa istituzione, Fundavag ha creato il Premio Salvador Garmendia per racconti brevi e nella sua prima edizione è stato vinto dallo scrittore Luis Moreno Villamediana con il suo racconto *El Colocador*. In questa occasione, la giuria era composta da Victoria de Stefano, Antonio López Ortega e Miguel Gomes. Nella sua seconda edizione, nel



2017, e con Silda Cordoliani, Alberto Márquez e Luis Moreno Villamediana, come giuria, il premio è stato assegnato a Francisco Daniel Coronel Mejías, per il racconto *El Cazador* (Il Cacciatore).

Nel 2017, l'Ambasciata di Francia in Venezuela, l'Università di Carabobo e Fundavag hanno istituito il Premio franco-venezuelano per la giovane vocazione letteraria. Nella sua prima edizione, il cui genere era la narrativa, Jacobo Villalobos ha vinto con il suo libro *Intrusos*. La giuria era composta dall'ambasciatore francese Frédéric Desagneaux, Ana Teresa Torres, José Balza e Carlos Sandoval. Nella sua 2ª edizione, svoltasi nel 2018, e con l'ambasciatore francese in Venezuela, Romain Nadal, Gina Saraceni, Rafael Castillo Zapata e Joaquín Marta Sosa come giurati, il premio è stato assegnato al libro di poesia *Rua São Paulo di Jesús Montoya*.

Durante la sua esistenza, Fundavag Ediciones è rius-

cita ad aggiungere 37 libri alla bibliografia nazionale, coprendo romanzi, racconti, poesia, saggi e letteratura per bambini. Durante questo periodo, l'Associazione Internazionale dei Critici d'Arte (AICA), capitolo Venezuela, ha premiato il libro *El arte de los aforismos* di Víctor Guédez come "Miglior libro d'arte popolare" (2012). Nel frattempo, *Il mistero de Francisco Isnard* di Marisa Vannini ha vinto il Premio municipale di letteratura, menzione della storia (2014), assegnato dal Consiglio del Comune di Libertador.

L'italo-venezuelano

Nonostante la sua nostalgia, Filippo sapeva gestire molto bene la sua condizione di immigrato. Tuttavia, espresse spesso che si sentiva come uno straniero in Venezuela, qualcosa che era avulso dalla realtà, perché anche se continuava a sentirsi italiano, sapeva abbracciare i costumi e i valori del suo paese d'adozione ed era molto ben accolto da esso, al punto che occupava importanti posizioni pubbliche ed era considerato come un altro venezuelano, senza alcuna limitazione. Filippo è riuscito ad essere un italiano in Venezuela e un venezuelano in Italia, e si può dire che ha fatto molto per colmare la distanza tra i due paesi. Milagros Durán lo definì *'l'italiano più venezuelano che abbia mai conosciuto'*; ma si potrebbe anche dire che era *'il venezuelano più italiano che abbiamo mai conosciuto'*.

Silva, Alberto. *Filippo Vagnoni: il venezuelano di Ascoli Piceno*. Edizioni Fundavag. (2021).

El libro "Filippo Vagnoni, el venezolano de Ascoli Piceno", fue posible gracias al compromiso y generosidad de sus amigos Roberto Wellisch, Ildemaro Martínez, Joaquín Marta Sosa y Federico Prieto.



Romanelli, un nome di moda in Venezuela

Mio padre, Davide Romanell Romani, scrisse il suo nome nel mondo della moda nel Venezuela. La sua storia cominciò nel 1950 quando arrivò a Caracas, insieme a mia madre Fernanda Tini, dopo essere partiti entrambi del loro piccolo paesino del Morello, provincia di Ancona.

Fin da bambino, all'età di circa 12- 14 anni, Davide apprese il mestiere del sarto, andando dopo scuola a piedi o in bicicletta alla stazione di Monterosso, a tre chilometri di distanza dal Morello. Poi andò a lavorare in una



400 FF



XT



ISO A3200

sartoria a Roma dove cominciò a vestire “a preti e fascisti”, come raccontò al giornale “La Voced’Italia” di Caracas.

Finita la guerra si sposò con Fernanda, che era la maestra del paese, al Morello e poi partirono verso il Venezuela.

Qui s’impiegò in una fabbrica di camicie, dove fu capo reparto ed ebbe la sua prima marca di camicia “RED” (Romanelli Ernesto e Davide) insieme a mio zio Ernesto. Più avanti produsse le camicie e magliette Romanelli, che furono molto popolari durante più di venti anni nel paese, così come il negoziò abbigliamento “Vestire”.

Il suo successo nell’ambito della moda locale, dove fece pure stoffe, vestiti, giacche e maglie di donna, fu riconosciuto dalla Associazione Venezuelana della Moda che lo premiò come Imprenditore dell’anno.

Dal canto suo, mia madre andò a studiare molto giovane a Perugia da una zia per diventare maestra, professione che svolse nel suo paesetto e poi nella scuola “Agustín Codazzi” e soprattutto alla “Nostra signora di Pompei” in Caracas, dove rimase parecchi anni.

Come molti altri immigranti, entrambi miei genitori lasciarono il loro segno ed un bel ricordo nei loro mondi del lavoro e nella famiglia per la loro onestà e bravura.

Dopo la morte di mio padre e la crisi economica che colpì il Venezuela negli ultimi anni, la ditta passò ad essere gestita da suo figlio Sergio e ricondotta verso la rama dell’abbigliamento da noleggio con la marca dei vestiti “David d’Ancona”, in onore a mio padre, ed il negozio “Duca D’Este”.

Mia figlia Vanessa Romanelli ha ereditato da nonno Davide il buon gusto e la passione per il disegno. Adesso impara italiano nell’Istituto Italiano di Cultura e studia Disegno di Moda in un istituto universitario di Caracas.



Roberto Romanelli,
giornalista della Voce d’Italia



Un marchigiano nel Venezuela

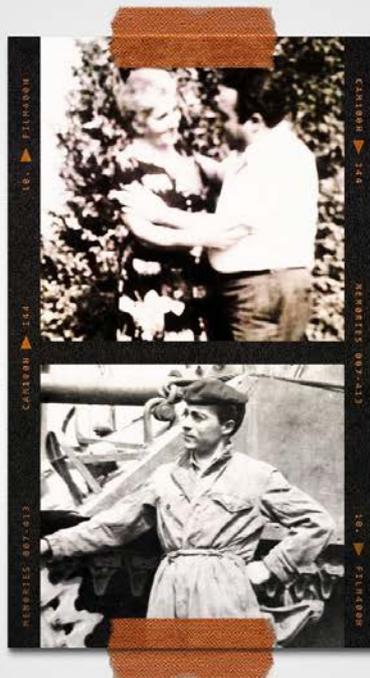
Sono Paolo Domenico Ciarrocchi Ciotti, un Marchigiano nel Venezuela. Professore della Lingua Italiana, orgoglioso delle mie origini, del paese dove son nato (Venezuela) e fiero dell'Italianità bella, grande, forte. E come dice la canzone "... un Italiano vero". Ho voluto esprimere in questo bollettino delle informazioni della regione Marche, prima di iniziare questa storia personale del viaggio di un marchigiano nel Venezuela.

Come ho già detto sono nato in questa "Piccola Venezia", sono figlio di due bravissimi marchigiani Luigi Ciarrocchi Chiodi e Antonia Ciotti in Ciarrocchi, nati ad Ascoli Piceno, la bellissima "Città delle cento Torri". Papà che veniva da fare il Militare in Italia e Mamma che veniva da una bellissima famiglia di contadini a Cignano, Provincia di Ascoli Piceno.

Loro come tanti altri sono partiti dai suoi bellissimi paesi in Italia per costruire un nuovo mondo senza mai dimenticare la loro carissima Italia, le sue abitudini, le sue famiglie.

Così come I miei, sono arrivati tanti altri marchigiani, i Chiodi; i Nespeca, i Proietti, i Nepi; i Vittori, i Raimondi, gli Sciamanna, i Tappata, i Ballatori, i Rossini, i Marini, i Giannelli, I Vagnoni, i Cantalamessa, i Fioravanti ... Non eravamo molti i marchigiani, ma si uniti.

Nel dopo guerra era molto comune che prima uscissero gli uomini e poi, dopo aver risparmiato un po' partissero le mogli con i figli ed è così che prima arrivo mio padre e dopo il giorno 1° novembre 1957 sono arrivati con la Nave "Uso di mare" mia madre e mio fratello Walter, ed



è così com'è cominciata la storia della famiglia marchigiana Ciarrocchi Ciotti. Dopo Walter sono nate a Caracas le mie sorelle Wilma e Patrizia ed in ultimo sono nato io, il 10 settembre 1963.

Mamma e Papà hanno sempre dato moltissima importanza all'educazione ed istruzione dei suoi figli, ed è così che tutti e quattro figli abbiamo frequentato la Scuola "Giacomo Leopardi". Era una scuola con sistema misto, cioè abbiamo avuto la fortuna di frequentare in forma parallela sia la scuola elementare Italiana (5 anni) sia quella Venezuelana (6 anni). Dopo, tutti e quattro abbiamo deciso di continuare con l'istruzione formale Venezuelana e abbiamo frequentato gli studi col "Bachillerato" (Simile al Liceo Italiano).

A casa, i miei facevano del tutto per far nascere e far crescere nei nostri cuori l'orgoglio di essere marchigiani e più specificamente di essere Ascolani.



Colegio Giacomo Leopardi Otro Escolar 1971-1972

Così abbiamo celebrato tutti gli anni la Pasqua "Marchigiana", il 10 Dicembre giorno della Vergine di Loreto, il natale, gli onomastici, il compleanno con i piatti tipici, olive fritte all'ascolana, cotolette d'agnello impanate, piatto di fritti vari, crema frita, rocchio di formaggio e salumi, castagnole, ciambelloni... tante delizie.

Tutti tifavamo l'Ascoli ed è stata una festa per tutti noi quando la nostra squadra è salita in Serie A per prima volta (anno 1974) ... "Alé Ascoli alé... forza dai Ascoli siamo con te..." persino al CIV (Centro Italiano Venezuelano di Caracas) c'è stata una squadra Ascoli fondata, gestita e finanziata dal caro Pietro Tappata, squadra dove ho fatto orgogliosamente il ruolo di portiere.

Quello stesso anno, un gruppo di marchigiani, quasi tutti ascolani hanno creato l'Associazione Nazionale del Marchigiani nel Venezuela (ALMA Lauretana) giacché erano molto devoti della Vergine di Loreto. E nell'anno 1977 abbiamo accompagnato alla Aeronautica Militare Venezuelana fino a Loreto dove il Comandante Generale Fernando Paredes Bello ha depositato una Piastra in Marmo che tiene scolpita la Pregoiera dell'Aviatore Venezuelano, come un riconoscimento alla Patrona degli Aviatori nel Mondo, la nostra cara e venerata Vergine di Loreto.

Questo gruppo, dopo dieci anni è riuscito ad eseguire un'opera colossale in onore al paese di accoglienza ed è così che a Maggio del 1984 si inaugura la Piazza del Bolivar di Ascoli Piceno. Una piazza grande bella con una statua di Simon Bolivar al centro, opera dello sculto-



re ascolano Maestro Sergiaco, accompagnata da tre piastre in bronzo della "Gesta Bolivariana" e di una parete circolare con i nomi di tutti i marchigiani andati nel Venezuela e morti in quel paese. Non ho parole per descrivere tutta l'emozione che ci provo ogni volta che ci penso o parlo di questa Piazza. Posso dire con estremo orgoglio che dieci anni dopo, nell'anno 1995 l'Associazione ALMA nel Venezuela di cui ero il Segretario Generale, ha pubblicato uno straordinario libro "El Bolivar de Ascoli Piceno... La senda de los sueños". In questo testo abbiamo raccolto immagini spettacolari della nostra regione Marche (foto familiari, strade, Palazzi, monumenti, montagne, campagne, spiagge, persone, eventi culturali La Quintana ed i suoi sbandieratori, e la Piazza del Bolivar a Folignano con tutti i dettagli che la caratterizzano).

Nel frattempo, con il passo degli anni, noi figli, siamo cresciuti. Sono arrivate le feste, le visite dei familiari italiani al Venezuela e pure i viaggi in famiglia per la terra madre, l'Italia...



La vita continuava il suo passo. I miei fratelli ed io, ci siamo laureati (Ognuno nella propria carriera) ...

Sono arrivati i miei figli Maria Laura e Bruno... i figli di mio fratello Marcos e Sergio...



Con lo sguardo verso il domani, vivendo con intensità il presente e ricordando il passato con orgoglio, ognuno di noi ha costruito la propria famiglia ed ha scritto un nuovo capitolo in questo viaggio di avventura.

Già con i nipoti venezuelani le abitudini italiane, marchigiane ed ascolane si sono unite a quelle spagnole e venezuelane. I piatti sulla tavola sono diventati ancora più gustosi e assortiti. A tavola già c'erano pure piatti come "La hallaca", "El pan de jamon", "El Pernil", "La ensalada de gallina", "El dulce de lechoza"

Il viaggio non è ancora finito, la vita continua il suo passo ed ogni giorno rinnoviamo speranze e forze e lavoriamo felici in questa "Piccola Venezia" benedetta, bella, giovane, non matura, con grinta e lo facciamo con tutta la capacità, volontà ed eredità italiana, sempre risaltando l'integrazione di due mondi, due civiltà.

Grazie Italia, Grazie Marche,
Grazie Ascoli, Grazie Venezuela.

Ringraziamento

Ringrazio l'opportunità che mi è stato dato l'Ambasciata dell'Italia nel Venezuela per fare questo Bollettino Italia con te (Edizione N 14) Le Marche.

Come italiano di origine marchigiana ed anche con la fortuna di esser nato nel Venezuela sono orgogliosissimo di aver avuto la possibilità di scrivere sulle mie origini, sulla mia storia, SUGLI Ascolani nel Venezuela, sulle Marche. Spero sia gradevole per tutti i lettori.

Tante grazie.



Come arrivare nelle Marche



In auto - Nelle Marche si arriva da Nord a Sud attraverso l'autostrada A14 Bologna-Taranto o dalla strada statale parallela SS16. I capoluoghi di provincia sono invece raggiungibili tramite strade che "a pettine" si staccano dalla costa verso l'interno della regione quali: la SS3 Flaminia da Roma

attraversa l'Umbria e termina a Fano, la SS76 che segue l'Esino da Fabriano verso Jesi fino ad Ancona, la SS 77 che collega Foligno a Civitanova Marche percorrendo anche Tolentino e Macerata, la SS4 Salaria che collega Roma e Rieti ad Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto.

In treno - La rete ferroviaria nelle Marche comprende circa 380 km di linee con oltre 60 le stazioni. Sono da segnalare:

- la linea Milano - Ancona - Lecce che attraversa l'intera regione da nord a sud e collega i principali centri costieri, a loro volta collegati con l'entroterra da treni o autobus di linea;
- la linea Roma - Ancona, che collega la capitale con il Mare Adriatico. Con Freccia Rossa si viaggia da Torino e Milano ad Ancona con l'unica fermata intermedia Pesaro.

In nave - Le Marche sono raggiungibili anche via mare,



infatti il porto di Ancona è tra i più importanti dell'Adriatico, sia dal punto di vista turistico sia economico-commerciale. Il porto consente collegamenti con la Grecia, la Croazia, la Turchia, l'Albania e il Montenegro. Esistono dei collegamenti da e per la Croazia, tramite catamarano, anche dai porti di Pesaro e di Civitanova Marche, inoltre sono presenti nove ulteriori porti turistici quali: Gabicce Mare, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Numana, Civitanova Marche, Porto San Giorgio e San Benedetto del Tronto.

In aereo - Scalo principale delle Marche è l'aeroporto internazionale Ancona-Falconara, collegato con voli di linea da città sia italiane quali Milano Malpensa e Roma Fiumicino, sia estere come Bruxelles Charleroi, Londra Stansted, Monaco, Sharm-el-Sheik, Timisoara e Tirana. Ci sono inoltre voli stagionali nazionali da e per Alghero e da e per l'estero verso Bucarest, Dusseldorf Weeze, Ibiza, Monastir, Mosca Domodedovo, Palma di Majorca e Rodi.

Altri aeroporti internazionali relativamente vicini sono a Rimini, Forlì, Perugia, Roma Fiumicino e Pescara.

INFORMAZIONI UTILI

Portale della regione: www.regione.marche.it

Portale turistico: www.turismo.marche.it

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Marche

Federalberghi Marche

c/o Ascom - Via Sandro Totti, 12 - 60131 Ancona (AN)

telefono +39 071 22911 - fax +39 071 205996

email: marche@federalberghi.it

www.federalberghi.it/regioni/marche.aspx

PUGLIA



An aerial photograph of Polignano a Mare, Italy, showing a cliffside town with a beach and a bridge. The town is built on a steep, rocky cliffside overlooking the sea. A prominent stone bridge with multiple arches spans across the cliffside. The buildings are mostly white and modern. In the foreground, a large crowd of people is gathered on a beach, and many are swimming in the clear blue water. The sky is filled with soft, golden light, suggesting a sunset or sunrise.

“È EVIDENTE CHE IL DIO DEGLI EBREI
NON HA CONOSCIUTO L’APULIA E
LA CAPITANATA, ALTRIMENTI NON
AVREBBE DATO AL SUO POPOLO LA
PALESTINA COME TERRA PROMESSA”

FEDERICO II

Vista panorámica aérea en polignano a mare, provincia de bari, apulia (puglia), sur de italia

Puglia



REGIONE PUGLIA

SCHEDA REGIONE PUGLIA:

Province	Residenti (01.01.2021)	Superficie km ²	Densità abitanti/ km ²	Num. Comuni
Bari	1.230.158	3.862,73	318	41
Foggia	602.394	7.007,33	86	61
Lecce	776.230	2.798,88	277	96
Taranto	561.958	2.467,33	228	29
Brindisi	381.946	1.861,33	205	20
Barletta -Andria-Trani	381.091	1.542,93	247	10
Totale	3.933.777	19.540,62	201	257

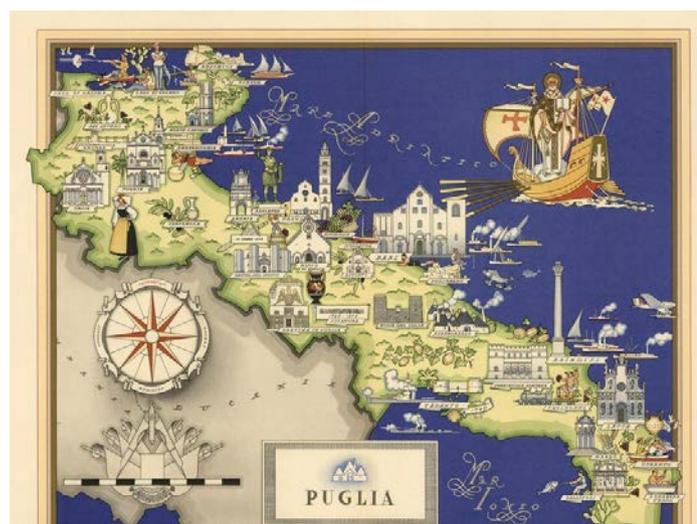




Monopoli il borgo della Puglia

Puglia

Molte volte chiamata “il Tacco d’Italia”, punto di riferimento a livello balneare per via della sua splendida costa con spiagge sabbiose bagnate dalle acque azzurre dell’Adriatico la Puglia, nome derivato dal latino Apulia, è una regione dell’Italia meridionale che confina a nord-ovest con il Molise, a ovest con Campania e Basilicata, a est con l’Adriatico e a sud con il mar Ionio. La regione si estende per oltre 19.000 km² ed ha un territorio pianeggiante al 53,3%, collinare al 45,5% e poco montuoso solo l’1,5%. Amministrativamente è divisa in sei province quali: Bari (capoluogo di regione), Foggia, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Lecce e Ta-





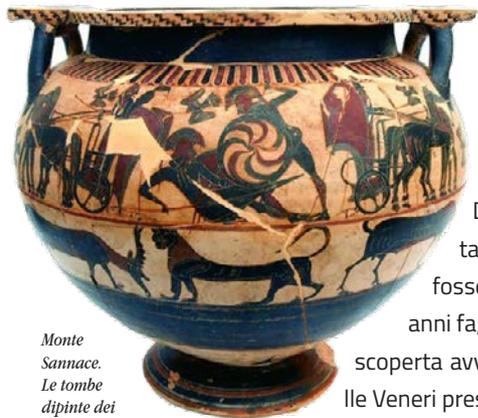
Fanno parte del territorio pugliese le isole Tremiti, un arcipelago composto da 6 isole a soli 22 km dalla costa settentrionale della regione in provincia di Foggia. Il territorio fa parte del parco nazionale del Gargano e dal 1989 una porzione del territorio costituisce la riserva naturale marina delle Isole Tremiti.

Riserva naturale marina delle Isole Tremiti

ranto e abitata da quasi 4 milioni di abitanti. A nord si trova la penisola del Gargano, che fa da corona alla vasta pianura piena di ulivi e vigneti che si estende fino alla Valle d'Itria; al centro della regione ha inizio un'altra pianura, quella salentina, che prosegue fino all'estremità meridionale. La vetta più alta della Puglia è il monte Cornacchia che raggiunge i 1.151 m sito nel settore nord occidentale in provincia di Foggia. Per quanto riguarda i corsi di acqua, in Puglia sono presenti pochi fiumi, poveri d'acqua e concentrati nella parte settentrionale. Il fiume più importante, l'Ofanto lungo 134 km, sorge nella provincia di Avellino e termina con una foce a delta nei pressi di Bari. Nella zona del Gargano vi sono due laghi, quello di Lesina e quello di Varano.

Il clima della Puglia è di tipo mediterraneo con inverni piovosi e miti, con temperature intorno i 10 e i 15°C ed estati lunghe, calde e secche, con temperature che possono arrivare ai 35°C tra i mesi di luglio e agosto; ragione per cui la regione è una meta molto ambita dai turisti in questo periodo. Oltre allo sfruttamento delle bellissime

coste e del clima favorevole, il territorio pianeggiante ha consentito alla Puglia di sviluppare ampiamente la propria produzione agricola, diventando così il punto forte dell'economia regionale, soprattutto nel campo della coltivazione di cereali, viti e olive. Infatti, la Puglia occupa il primo posto europeo tra i produttori di olio d'oliva, primato condiviso con la Spagna. Per quanto riguarda l'allevamento, quest'attività è venuta a meno negli ultimi decenni, infatti si considera estremamente scarso. Ma al cospetto, l'attività ittica si posiziona tra quelle più importanti e redditizie per la regione, grazie ad una forte tradizione di pescatori e alla continua ricerca di nuove metodologie e tecnologie. A livello industriale si siede al primo posto tra le regioni più sviluppate del Meridione. Tra le attività più importanti vi è quella estrattiva, legata ai giacimenti di bauxite (fondamentale per la fabbricazione dell'alluminio), alle saline e alle cave di pietra, assai rilevanti sono anche le attività dedite alla fabbricazione alimentare, in primis i pastifici, gli stabilimenti vinicoli e le fabbriche conserviere.



Monte Sannace. Le tombe dipinte dei Peucezi

Cenni Storici

Dagli studi più recenti è sorta la certezza che il Salento fosse già abitato circa 80.000 anni fa, nel paleolitico, grazie alla scoperta avvenuta nella Grotta delle Veneri presso Parabita in provincia di Lecce, in cui si trovarono pitture rupestri riguardanti la fertilità. Successivamente, nelle Grotte delle Mura in prossimità di Monopoli, nel barese, furono trovati utensili che testimoniano l'insediamento di popolazioni nel Paleolitico Medio. Un reperto archeologico molto importante per risalire ai "primi pugliesi" e' costituito dalla "rappresentazione delle Delia", un ominide di sesso femminile vissuto circa 25.000 anni fa e scoperta ad Ostuni, in provincia di Brindisi. Alla fine del II millennio a.C. nel territorio della Puglia si insediarono i dauni, i peucezi ed i messapi. I primi si posizionarono parte nord della regione, mentre i Peuceti dominavano la zona centrale, più o meno l'attuale provincia di

Bari e finalmente i messapi si situarono nella zona dell'odierno Salento, terra che veniva definita dagli antichi greci Messapia, cioè "Terra fra due mari". Attorno al 700 a.C. avvenne la fondazione della città di Taras, importante porto della Magna Grecia in cui si stabilirono dei coloni Spartani alla ricerca di nuovi orizzonti commerciali.

Ceramica policroma

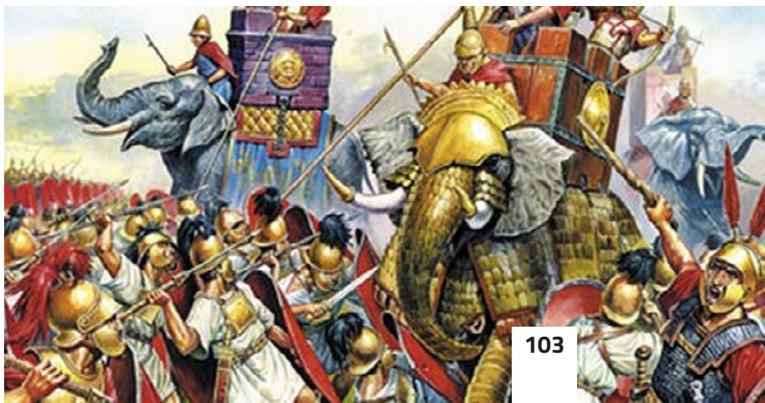


Delia, la donna di Ostuni

Con le guerre sannitiche e pirriche, Roma conquistò Taranto nel 272 a.C. e ridusse a città federate i centri abitati, molti dei quali si ribellarono, ma vennero velocemente soppressi dalle legioni. Durante la Seconda Guerra Punica (218-202 a.C.), la Puglia fu scenario di numerose battaglie e Annibale vi condusse le sue truppe finché vennero sconfitte dalle legioni romane. In seguito, durante gli anni imperiali, la Puglia conseguì una notevole ricchezza economica grazie alla florida produzione di grano e olio e all'importanza dei porti, in particolare Brindisi, che operavano come importanti scali commerciali tra l'Impero e l'Oriente.



In Ostuni (Bari) in 1991 was found the oldest woman in the world





Federico II di Svevia, detto anche Barbarossa,

Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente sul territorio dell'attuale Puglia si alternarono prima i Bizantini, in seguito i Longobardi e gli Arabi, prima che Bisanzio riuscisse finalmente ad attrarre la regione nella propria sfera di influenza. Senza dubbio l'incontro con le popolazioni orientali arricchì moltissimo la cultura e la religiosità dei pugliesi, di cui se ne trovano ancora oggi tracce nel folklore locale. Durante il basso Medioevo fu molto importante il periodo normanno e poi quello degli Svevi, giacché diedero uno slancio definitivo alla crescita della regione, soprattutto sotto la guida di Federico II di Svevia, detto anche Barbarossa, a cui si devono la maggior parte degli edifici religiosi e laici, di cui il più importante è Castel del Monte. Dal 1264 al 1435 la Puglia cadde sotto la



Reino de Nápoles - Villani Benevento

dominazione angioina, che oppresse con tasse e balzelli gli abitanti. In seguito il Regno di Napoli cadde sotto gli aragonesi e con Alfonso IV ebbe inizio il loro dominio, che portò all'unificazione del Regno di Napoli con quello di Sicilia. Alfonso IV riuscì a riordinare l'amministrazione dello Stato e organizzò le Universitates e gli attuali comuni, riformò l'ordinamento giudiziario e rafforzò le istituzioni giudiziarie. In seguito alla sua morte, prese il potere il fi-



Gli Angioini nel Mezzogiorno

glio, Ferdinando detto Ferrante, il quale prese parte a una delle pagine più sanguinose della storia pugliese, e cioè quando i turchi assediaron e saccheggiaron Otranto, massacraron gli uomini, violentaron le donne e sgozzaron i bambini. La popolazione venne dimezzata, da 13.000 abitanti ne rimasero solo 800 che preferirono il martirio anziché la conversione religiosa.



Pace di Cambrai del 1529

Alla fine il Duca di Calabria, con un esercito di aragonesi, riuscì a sbaragliare l'esercito turco, la cui flotta si era già ritirata dopo aver appreso la notizia della morte di

Maometto II. Nel 1504 il Trattato di Lione

sancì il possesso del Regno di Napoli da parte della Spagna, ma il

dominio spagnolo venne messo in discussione venticinque

anni dopo con le guerre tra Carlo V di Spagna e Francesco I

di Francia. Le guerre furono due, la prima non lasciò grandi lesioni

in Puglia mentre la seconda venne condotta con una ferocia devastatrice

da ambedue i fronti, condannando così la popolazione alla carestia

dopo aver raso al suolo intere città. A mettere fine al conflitto

fu la pace di Cambrai del 1529, la quale divise le rispettive sfere

di influenza stabilendo che la Puglia rimanesse territorio spagno-

lo. I primi anni della dominazione spagnola furono caratterizzati dalle incursioni turche nelle coste, in cui vennero saccheggiate città e rapiti abitanti destinati al mercato degli schiavi. Le scorrerie turche durarono per oltre cento anni, fino al 1647, anno in cui un altro avvenimento scosse la popolazione pugliese. Un forte inasprimento fiscale sulla produzione di grano e una serie di disordini furono la causa di una rivolta che, partita da Napoli, trovò in Puglia terreno fertile e fornì pretesti per numerosi tentativi di ribaltamento del governo spagnolo. Ma tutto ciò venne soppresso nell'arco di poco tempo, e la situazione tornò sotto lo stretto controllo degli iberici.

Nel 1799 i principi proclamati durante la Rivoluzione Francese giunsero fino al territorio pugliese e a Napoli, dove fu proclamata la Repubblica Partenopea e Ferdinando IV si trovò costretto a scappare verso Palermo. Anni dopo il Re tornò alla carica per riprendersi Napoli, sconfiggendo i repubblicani che accettarono le condizioni di resa. A seguito della vittoria di Austerlitz, Napoleone rafforzò il suo potere in Europa mentre suo fratello Giuseppe Bonaparte entrava a Napoli con un esercito di

Luigi XII de Francia - Trattato di Lione



Felipe I de Habsburgo el Hermoso - Trattato di Lione





La rivoluzione del 1799: la repubblica napoletana

80.000 uomini, ma quando venne richiamato da Napoleone per portare la corona di Spagna egli cedette il posto al cognato Gioacchino. La campagna di Russia segnò la fine dell'avventura politica di Murat, che a prescindere dal vano tentativo di prendere le distanze da Napoleone, fu catturato e fucilato a Pizzo Calabro.

La scomparsa dallo scenario europeo di Bonaparte comportò l'avvio del periodo della "Restaurazione", intesa come ricostruzione del vecchio ordine e quindi del ritorno di certe dinastie ai loro antichi troni. Fu quindi il caso dei Borboni che tornarono a governare il Regno di Napoli e di Sicilia. Entrati nel Rinascimento, nel settembre 1860 mentre i primi garibaldini entravano in Puglia, a Napoli giungeva trionfale Giuseppe Garibaldi che nell'arco di una



Ingresso trionfale di Giuseppe Garibaldi a Napoli, 1860, spedizione dei Mille



Legge Pica del 1863

settimana sconfisse i reggimenti borbonici sul Volturno. In questo caso la popolazione pugliese partecipò marginalmente al movimento che diede l'Unità all'Italia anche se, il 21 ottobre 1860 esprime chiaramente la volontà unitaria e la propria lealtà nei confronti della casa Sabauda. Il problema principale che dovette affrontare il nuovo Stato unitario fu quello del brigantaggio, ampiamente diffuso nel meridione soprattutto in Puglia e che fu risolto tramite la legge Pica del 1863 che mise in stato d'assedio l'Italia meridionale.

In occasione della Prima Guerra Mondiale, molti giovani si arruolarono e marciarono verso il fronte senza fare più ritorno a casa.



Notte di Taranto



Notte di Taranto

La fame e la disoccupazione si diffusero molto velocemente tra la popolazione della Puglia nel dopoguerra e nessun partito riuscì ad orientare le masse, in quanto la sinistra si trovava ancora legata ad una concezione liberale dello Stato e la destra storica si orientava verso la tutela di interessi corporativistici, situazione questa che fu terreno fertile per il diffondersi del fascismo, persino prima di altre regioni del Meridione. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il porto di Taranto fu teatro della "notte di Taranto", una cocente sconfitta per i fascisti in uno scontro navale con i britannici. A seguito della destituzione di Mussolini e della firma dell'armistizio i tedeschi intrapresero una serie di rappresaglie in cui tentarono di distruggere i porti di Bari e Taranto. A Foggia fecero saltare ponti stradali e ferroviari. Durante il dopoguerra, molti abitanti decisero di emigrare e tracciare rotta verso l'America, principalmente Argentina, Venezuela e Stati Uniti, mentre altri preferirono dirigersi in Australia alla ricerca di nuove opportunità e migliori condizioni di vita.



Campi di grano, Puglia

Foggia



Capoluogo dell'estesa provincia omonima che conta con 64 comuni, situata nel cuore del Tavoliere delle Puglie detto anche "granaio d'Italia" è un importante punto di riferimento per le zone rurali vicine per via delle fiorenti colture di cereali e pomodori. Stando a quella che è la versione più diffusa, il nome della città proviene dal latino fovea, ovvero "fossa", chiamata così per indicare la pozza nella quale defluiscono i corsi d'acqua che provengono dalle colline circostanti del Gargano. La città è stata ricostruita sulle ceneri dell'antica Arpi. La città visse il momento di massimo splendore durante il governo di Federico II di Svevia, dove vi costruì un im-

ponente Palatium che divenne una delle sue residenze preferite.

La via più importante della città è la via Arpi, che percorre il centro storico di Foggia. La strada è una vera e propria icona e infatti un tempo si affacciava dal palazzo imperiale, proprio Federico II, di cui rimangono un arco e la fontana da dove oggi sorge il Palazzo Arpi, nonché la sede del Museo Civico in cui sono conservati numerosi reperti archeologici che vanno dal Neolitico fino all'età imperiale. Nella Pinacoteca del museo è possibile osservare opere di autori locali quali Francesco Saverio Altamura, Francesco de Mura e altri pittori della scuola del Solimena. Un altro particolarissimo elemento della città sono gli ipogei urbani, vale a dire la famosa "Foggia sotterranea".



Via Arpi - Foto Moreno De Lauri

Nel centro della città è sorta il monumento più importante di tutto il capoluogo, la Cattedrale della Beata Maria Vergine Assunta in Cielo. Costruita nel tardo 1100 da Guglielmo il Buono in stili barocco, neoclassico e gotico perfettamente equilibrati e in armonia tra di essi. Il punto più alto è costituito dal campanile settecentesco, mentre la facciata è ornata con il bellissimo zooforo marcapiano che conserva in esso le tracce dell'importante scuola foggiana di architetti. Oggetto di devozione, nonché tesoro gelosamente custodito della cattedrale è il Sacro Tavolo di Santa Maria dell'Iconavetere, meglio conosciuta come "Madonna dei Sette Veli", statua raffigurante un esem-



Città di Vieste con la chiesa di San Francesco, Gargano, Foggia

pio molto raro di Vergine in figura intera che regge Gesù bambino con ambedue le mani. Oltre alla Cattedrale occorre citare la Chiesa di San Tommaso, datata IX secolo, è il luogo di culto più antico di Foggia e fu ricostruita nel 1731, l'interno è molto modesto e conserva due raffiguranti San Biagio e l'Immacolata, inoltre a numerosi dipinti del pittore foggiano Nicola Montaganò. Finalmente, nella città si trovano anche il Palazzo Belvedere, il Teatro Giordano e la bellissima Villa comunale "Karol Wojtyła" avente un boschetto con al centro un'ampia fontana, è uno dei punti d'incontro preferiti dei foggiani.



Provincia di Barletta-Andria-Trani

Barletta-Andria-Trani

situata nella Puglia centro settentrionale, con 379.435 abitanti, è una unica provincia il cui capoluogo è diviso in tre città, Barletta, Andria e Trani. È l'unica provincia italiana ad avere più di due capoluoghi. Storicamente il territorio di questa provincia era diviso tra Foggia e Bari, fu istituita nel 2004 e attivata effettivamente con le elezioni del giugno 2009. Barletta, riconosciuta Città d'Arte, offre un importante patrimonio architettonico e museale che sorge a sud del promontorio del Gargano e del Golfo di Manfredonia. Al centro della città è possibile visitare il Castello Svevo di Barletta, costruito dai Normanni e poi ridisegnato nei secoli dagli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi, esso è lo scrigno della storia e della cultura locale ed è considerato tra le più belle fortezze del Mezzogiorno. A



Castello Svevo di Barletta

pochi passi dal Castello si trova la Cattedrale di Barletta tra i pochi esempi di basilica in Puglia. Costruita nel XII secolo e ampliata nel Trecento è dominata da un elegante torre campanaria e costruita in stili sia gotico che romanico. La città è nota per la celebre "Disfida" uno scontro tenutosi il 13 febbraio 1503 tra 13 cavalieri italiani e 13 cavalieri francesi per questioni d'onore. Per gli appassionati d'arte in trasferta a Barletta è impossibile mancare l'appuntamento con la Pinacoteca in cui sono esposte le opere d'arte di Giuseppe de Nittis, pittore oriundo della città, impressionista ed esponente del panorama artistico europeo nell'800. Tra i tesori naturali della città rientra il mare, anche il porto è molto importante dal punto di vista commerciale e turistico e il litorale è pieno di spiagge bellissime.

A 30 km nell'entroterra si trova Andria, con 97.200 abitanti, famosissima per essere la città in cui si trova la fortezza federiciana, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco e anche per i suoi prodotti gastronomici. La città è praticamente divisa in due, una parte più moderna e una parte antica, piena di piazze e vicoletti, infatti nel quartiere Casalino si trova una strada il Vico Ciaccianella, riconosciuta come "la strada più stretta d'Europa". Per quanto riguarda i luoghi di culto vi sono due chiese importantissime: quella di Sant'Agostino, culla dei Templari giacché vi si riunirono varie volte e la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Importantissima questa dal punto di vista architettonico, fatta interamente in stile normanno. Sita al centro della Piazza Duomo di Andria essa possiede un elegante porticato in stile neoclassico ed un imponente campanile alla cuspide di una massiccia torre longobarda. Al suo interno



La Pinacoteca Giuseppe De Nittis di Barletta



Giuseppe De Nittis, Signora in giardino, 1882, Pastello, Barletta, Pinacoteca Giuseppe De Nittis. © Pierluigi Siena

sono conservati due dipinti ottocenteschi di Michele De Napoli. Finalmente, a 43 km da Bari, si trova Trani, interamente affacciato sul Mare Adriatico con oltre 50 mila abitanti è uno dei luoghi politicamente più importanti per la storia della regione. Odierna sede dell'Archivio di Stato, Trani fu per oltre due secoli sede della "Regia Udien-



za” della provincia di Bari. La città è famosissima a livello mondiale grazie al suo tesoro economico più prezioso, la pietra di Trani, una roccia carbonatica molto usata dagli scultori e gli architetti per creare opere mozzafiato. Ovviamente, non poteva mancare in città la presenza di questo elemento, lo si può apprezzare all’interno della Cattedrale di San Nicola Pellegrino. Dichiarata “monumento messaggero di una cultura di pace dell’Unesco” è uno



strada il Vico Ciacianella



Duomo de Andria

splendido esempio di romanico pugliese e si erge vicino al mare, tanto da sembrare sospesa sull’acqua. A pochissimi passi dalla Cattedrale spicca il Castello Svevo, un altro imponente fortino voluto da Federico II, questa volta costruito praticamente sul mare con funzioni di difesa della città. Molto famoso per essere stato scelto da Manfredi (figlio di Federico II) come luogo in cui celebrare il suo matrimonio con la principessa Elena d’Epiro. Oggi giorno il castello ospita numerose manifestazioni durante il periodo estivo, tra cui una rievocazione del Matrimonio citato precedentemente, con l’obiettivo di rievocare atmosfere medievali. Infine, il porto turistico è il punto più importante della città, considerato il massimo dell’eleganza per via dei locali e le barche che vi sono presenti.

Cattedrale di San Nicola Pellegrino



traslazione del corpo di San Nicola



Bari

Mare, pescherecci, chiese e palazzi eleganti, questi i quattro elementi descrittivi di Bari il capoluogo di regione nonché centro economico e mercantile, da sempre punto nevralgico di scambi commerciali con il Medio Oriente. Nella città risiedono oltre 300.000 persone, nota per essere il luogo in cui riposano le reliquie di San Nicola, patrono della città e a cui è stata intitolata la Basilica. Pregiata esempio di romanico pugliese, la basilica è stata fondata nell'anno Mille e più volte rimodellata, fino a raggiungere l'aspetto odierno, abbastanza semplice con due torri slanciate verso l'alto. Al suo interno si trovano dei bellissimi affreschi seicenteschi di Carlo Rosa. La cripta, alla quale si accede attraverso una scalinata, custodisce la tomba di San Nicola e la Cappella russa ortodossa. Un vero e proprio caso unico al mondo quest'ultimo, inaugurato nel 1967 per via dell'enorme flusso di pellegrini ortodossi che giungevano a Bari per fare visita al Santo, si decise di creare questa cappella orientale in un'absidola della cripta, rappresentando così un luogo d'incontro tra cristiani. La Basilica non è l'unica struttura religiosa da visitare, a Bari si trova anche la Cattedrale romanica di San Sabino, eretta nel XIII secolo è la sede episcopale storica della città e l'architettura mantiene i canoni della vicina Basilica di San Nicola. Bari è divisa in due. L'elegante quartiere murattiano (che prende il nome da Giacobbe Murat) e l'ipnotica Bari Vecchia, in cui si trova



Vista aerea de Bari



Basilica di San Nicola

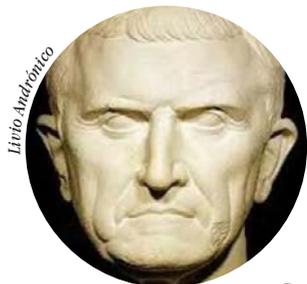


Bari Vecchia



il porto ed è interamente adagiata sulle rive dell'Adriatico. Nell' Ottocentesca città murattiana si trovano i palazzi signorili come: il Palazzo Fizzarotti, e i due teatri il Piccinni e il Petruzzelli. Quest'ultimo è considerato il più importante della regione, sia per capienza sia per storia. Costruito nel 1903 è il teatro privato più grande d'Europa con una capienza pari a 1.500 spettatori. Costruito in stile umbertino l'edificio è in perfetta armonia con il resto del borgo murattiano, anche dopo la sua ricostruzione nel 2009 a seguito di un incendio doloso che nel 1991 interessò fortemente la struttura.

Dal canto suo la Bari Vecchia vanta un'importante struttura storica, chiamato in dialetto barese "u Castidde" il Castello normanno-svevo è una la fortificazione simbolo della città, sede odierna della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici e Storici della Puglia. Posto a difesa della città a pochi passi dalla Cattedrale, oggi giorno accoglie centinaia di visitatori che decidono di addentrarsi nella storia di Bari. Fu edificato dai Normanni nel XII secolo, distrutto in seguito nel 1156 e infine ricostruito da Federico II tra il 1233 e il 1240, facendolo diventare una delle fortificazioni più interessanti della regione, soprattutto grazie alla posizione strategica.



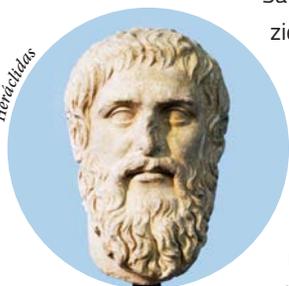
Livio Andronico

Taranto

Fondata dagli Spartani nel VIII secolo a.C. con il nome di Taras (personaggio mitologico greco, figlio di Poseidone e la ninfa Satyria), fu una città strategica grazie alla sua posizione al centro del Golfo di Taranto, diventò in breve tempo una delle poleis più importanti della Magna Grecia affermandosi come importante scalo economico, culturale e militare. Bagnata dal mar Grande e dal mar Piccolo viene chiamata "la città dei due mari" e porta con sé

un importante bagaglio storico, diede infatti i natali a grandi personaggi del mondo antico quali: Livio Andronico, Leonida ed Eraclide ma anche a atleti le cui gesta divennero leggendarie in tutto il mondo greco, come ad

esempio Icco, conosciuto come l'Atleta di Taranto. Oltre duecentomila reperti e manufatti che testimoniano la storia della città vengono custoditi presso il Marta (acronimo di Museo Archeologico Nazionale di Taranto). Dalla Preistoria al Medioevo, si parte dal V millennio a.C. con i primi contatti tra i popoli nomadi e il mondo egeo, si passa in seguito dalla colonizzazione spartana e infine si giunge al tempo dei Normanni di cui



Eraclide

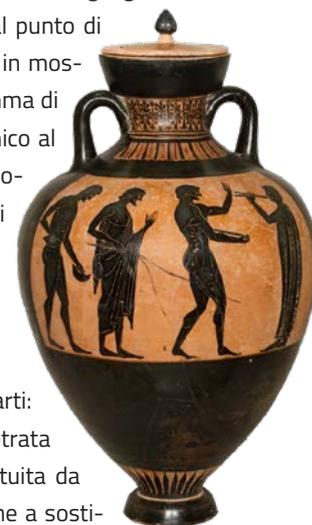


Leonida



vengono conservati utensili e oreficerie di ogni genere, i cosiddetti "Ori di Taranto". Dal punto di vista architettonico la città mette in mostra ai suoi visitatori una vasta gamma di strutture in diversi stili, dal romanico al barocco, dai lineamenti gotici al moderno. Un esempio di moderno lo si ha nella Concattedrale Gran Madre di Dio, inaugurata nel 1970 presso il Borgo Nuovo di Taranto.

La facciata è composta da due parti: una anteriore e un posteriore, arretrata 50 metri rispetto alla prima costituita da un doppio muro traforato che viene a soste-



Icco, conosciuto come l'Atleta di Taranto



Concattedrale Gran Madre di Dio | Gio Ponti. Il lavoro di una vita



Basilica Cattedrale di San Cataldo | Cappellone | Photo Nicola Zaratta

tuire la tradizionale cupola. La Concattedrale fa anche riferimento all'elemento principale della città, cioè il mare, infatti l'altare maggiore è realizzato in pietra e la parte rivolta verso i fedeli è interamente rivestita in ferro a tinte verdi, un modo per richiamare i fondali marini. In contrapposizione al modernismo della Concattedrale si trova la Basilica Cattedrale di San Cataldo, il fiore all'occhiello

della città vecchia, sita in Piazza Duomo, concepita nel medioevo ma modificata in epoca barocca, custodisce al suo interno le spoglie del Santo patrono. La facciata settecentesca è interamente barocca, ricoperta di nicchie di santi e angeli, preludio al corridoio interno lungo 84 metri ornato ai lati da numerose cappelle. Il campanile è normanno, fu alzato nel XII secolo e poi ristrutturato nel 1952. Finalmente il Cappellone di San Cataldo, interamente fatto in marmo in cui giacciono i suoi resti. Altri importanti elementi architettonici, nonché arterie vitali della città, sono i ponti che raccontano la storia di Taranto, anch'essi vanno dal più antico fino al più moderno. Tra essi si trova Il Ponte di Pietra, nato dalle ceneri del precedente ponte delle "Sette Arcate" del X secolo e distrutto da un'alluvione. Eretto nel 1883 il ponte sovrasta il canale nord-occidentale della città, lungo 115 metri e largo 16 ed è dedicato a Sant'Egidio da Taranto. Ma il più importante senza dubbio è il Ponte di San Francesco Da Paola, chiamato anche "Ponte Girevole". Inaugurato nel 1887 è un vero fascino dell'ingegneria meccanica che collega l'isola di Borgo Antico con la penisola del Borgo Nuovo con una lunghezza di 90 metri circa e gestito interamente dalla Marina Militare. Il ponte è diviso in due "semi ponti" che all'occorrenza vengono a separarsi "voltando" ognuno verso il lato sinistro per consentire alle navi di attraversare il canale.

Dal punto di vista culturale Taranto dà i natali ad una delle danze italiane più famose in tutto il mondo: la tarantella. Diffusa in tutto il meridione con variazioni da regione a



Taranto canale navigabile

regione, risale ai primi anni del XVII secolo ed è strettamente legata al fenomeno del "tarantismo pugliese" vale a dire una sindrome culturale di carattere isterico riscontrata al sud Italia collegata tradizionalmente alla patologia causata dal morso dei ragni, infatti il nome "tarantella" non è altro che l'italianizzazione della parola dialettale pugliese "taranta" cioè "tarantola".



Ponte di San Francesco di Paola



Brindisi

Capoluogo dell'omonima provincia, è uno dei centri più popolosi del Salento con oltre 80.000 abitanti ha un ruolo di estrema importanza per l'economia della regione grazie alla sua posizione sul mare Adriatico. Curiosità importante legata alla città è che è stata sede provvisoria del Regno d'Italia dal 1943 al 1944. Il nome Brindisi deriva dal latino Brundisium che a sua volta trova radici nel messapico (lingua parlata nel periodo pre-romano nell'odierna Puglia) Brention cioè "testa di cervo" in riferimento alla sagoma del porto della città che richiamerebbe la testa dell'animale. Importante crocevia di popoli e culture, oggi giorno conserva interessanti testimonianze culturali dell'antichità ma anche della modernità.





Brindisi, Custode della storia dell'Impero Romano



Hydria del pittore di Amykos, V secolo,



Attic cup depicting a banquet with musicians



Nel cuore della città si trova piazza Duomo, in cui è possibile ammirare il porticato dei De Cateniano sulla facciata di un edificio medievale. Presenta due arcate gotiche di carparo, separate da una colonna di marmo greco che adorna il capitello, si ritiene risalga al XII secolo. Ulteriore testimonianza del passato medievale della città è la Cattedrale, sempre sita in piazza Duomo, fu consacrata da papa Urbano II nel 1089. Interamente costruita in stile romanico pugliese, accanto ad essa si innalza il campanile, ultimato nel 1795. Impossibile mancare l'appuntamento con il MAPRI (acronimo di Museo Archeologico Provinciale) in cui vengono custoditi ed esposti i tesori archeologici della città. Intitolato a Francesco Ribezzo, studioso della civiltà messapica, fu istituito nel 1884 e allestito nell'attuale sede a piazza Duomo nel 2009. In esso è possibile trovare un'importante collezione di reperti dalla Preistoria all'età romana e anche particolari oggetti recuperati in spedizioni archeologiche subacquee. Di particolare pregio sono i bronzi ritrovati nel 1992 nei pressi di Punta del Serrone e la collezione di ceramiche con vasi greci databili tra il VII e il III secolo a.C.

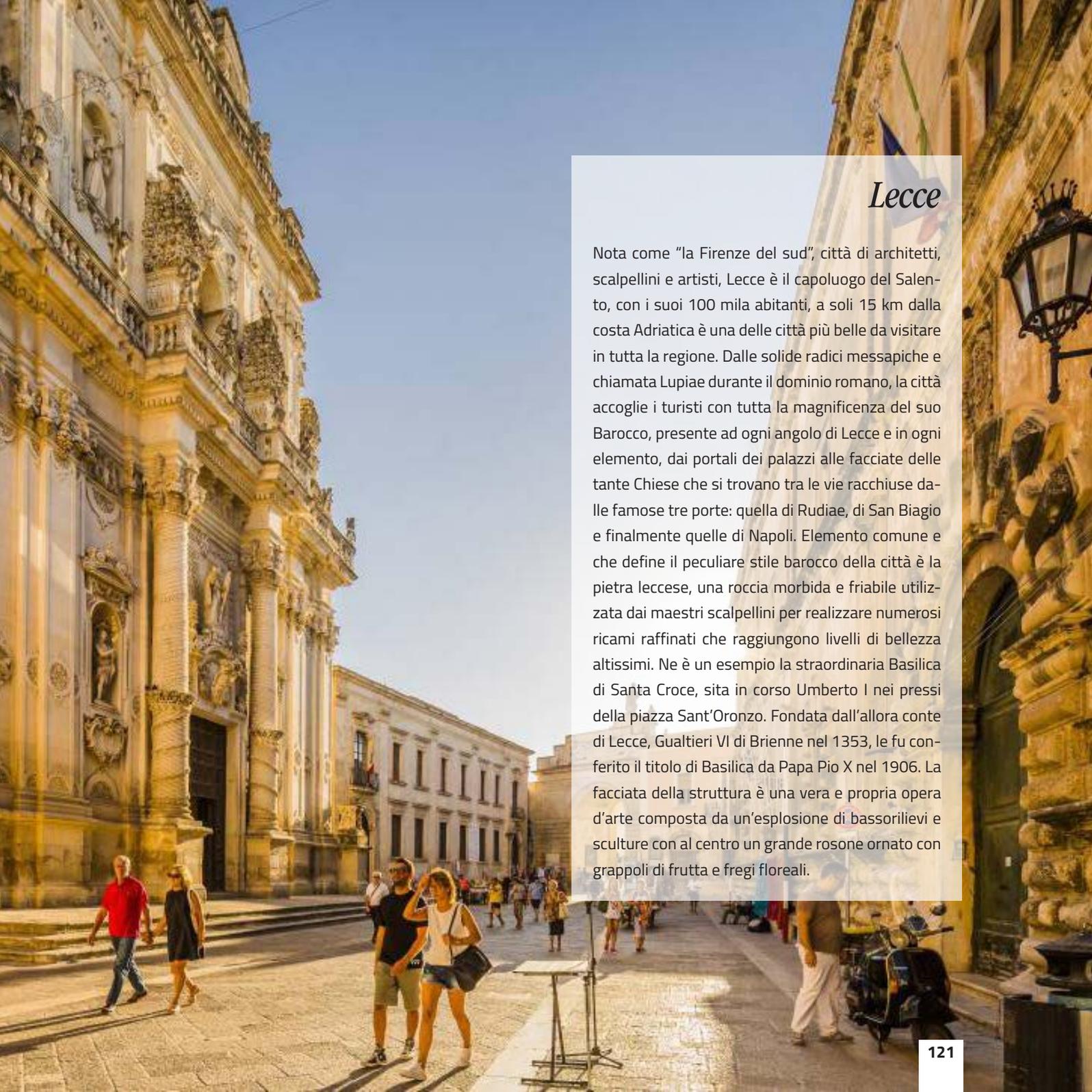


Scalinata di Virgilio



Marinaio d'Italia

Da buona città costiera Brindisi possiede un elegante lungomare costruito, trasformando le lunghe banchine interne su cui si delinea il borgo antico, importante zona turistica e commerciale per via degli innumerevoli locali e ristoranti. In seguito ad un ottimo pasto a base di pesce, si raccomanda ai visitatori la passeggiata lungo la Scalinata di Virgilio, al termine della quale spuntano le colonne romane che segnavano la fine della via Appia che, a suo tempo, furono punto di riferimento degli antichi naviganti. Finalmente un monumento tributo, quello al Marinaio d'Italia, sito nella zona detta Casale, all'interno del porto. A forma di timone e alto 54 metri, celebra la memoria dei marinai caduti durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale a cui è stata apposta nel 1954 una statua in marmo della Madonna che volge lo sguardo verso il mare.



Lecce

Nota come “la Firenze del sud”, città di architetti, scarpellini e artisti, Lecce è il capoluogo del Salento, con i suoi 100 mila abitanti, a soli 15 km dalla costa Adriatica è una delle città più belle da visitare in tutta la regione. Dalle solide radici messapiche e chiamata Lupiae durante il dominio romano, la città accoglie i turisti con tutta la magnificenza del suo Barocco, presente ad ogni angolo di Lecce e in ogni elemento, dai portali dei palazzi alle facciate delle tante Chiese che si trovano tra le vie racchiuse dalle famose tre porte: quella di Rudiae, di San Biagio e finalmente quelle di Napoli. Elemento comune e che define il peculiare stile barocco della città è la pietra leccese, una roccia morbida e friabile utilizzata dai maestri scarpellini per realizzare numerosi ricami raffinati che raggiungono livelli di bellezza altissimi. Ne è un esempio la straordinaria Basilica di Santa Croce, sita in corso Umberto I nei pressi della piazza Sant’Oronzo. Fondata dall’allora conte di Lecce, Gualtieri VI di Brienne nel 1353, le fu conferito il titolo di Basilica da Papa Pio X nel 1906. La facciata della struttura è una vera e propria opera d’arte composta da un’esplosione di bassorilievi e sculture con al centro un grande rosone ornato con grappoli di frutta e fregi floreali.



L'Anfiteatro Romano



Sempre sulla linea delle strutture religiose si trova la Cattedrale di Maria Santissima Assunta, proprio nel cuore di Lecce, una vera e propria possente mole barocca che emerge da piazza Duomo. Essa possiede una delle torri campanarie più alte d'Europa sulla quale si trova, in cima, una statua del patrono Sant'Oronzo. La facciata principale è molto sobria, infatti accoglie un grande portale di bronzo realizzato in occasione del Giubileo 2000, mentre la parte laterale dell'edificio è interamente ornata da statue. Oltre alle strutture religiose, a Lecce è possibile visitare il Castello di Carlo V d'Asburgo, sempre nei pressi della piazza Sant'Oronzo, edificato nel 1539 anch'esso

interamente in pietra leccese dall'architetto Gian Giacomo dell'Acaya. Costruito con funzioni difensive, svolse comunque altri "ruoli" nel corso della storia, servì da teatro e dà luogo da punto d'incontro tra i mercanti della città. Ulteriore meraviglia, nonché testimonianza della secolarità di Lecce è l'Anfiteatro Romano. Sito nel cuore della parte moderna della città a piazza Sant'Oronzo esso è attorniato dagli edifici del ventennio fascista oltre che dai migliori bar e pasticcerie della zona. La struttura è a pianta ellittica, in parte interrato e in parte sostenuto da arcate sorrette da colonne, risale all'età augustea e potevano essere ospitati quasi 14 mila spettatori.



Alberobello

A soli 50 km da Bari si trova Alberobello, una delle più famose località della regione e famosa in tutto il mondo grazie alla presenza dei Trulli. Patrimonio Mondiale dell'Umanità, essi sono tipiche abitazioni in pietra calcarea risalenti all'epoca preistorica. Secondo gli studiosi i trulli fungevano sia da riparo temporaneo sia da residenze permanenti dei piccoli proprietari terrieri. La caratteristica principale di queste costruzioni è la forma rettangolare a tetto conico in pietre incastonate con muri bianchi edificati direttamente sulle fondamenta in pietra calcarea e realizzati con la tecnica della muratura a secco (senza cemento) e ornati da piccole finestre e una porta. Anche i tetti sono fatti in modo molto particolare, fatti a doppio strato con un rivestimento interno. L'acqua viene raccolta tramite le gronde sporgenti dal tetto, dalle quali confluisce fino a raggiungere, attraverso un canaletto, una

cisterna. La parola Trullo deriva dal greco "traslitterato trúllos, che significa "cupola".

Misteriose quanto maestose e suggestive, al loro interno è possibile spesso trovare iscrizioni in cenere bianca dal significato mitologico o religioso per scacciare influenze maligne o semplicemente la cattiva sorte.

Al giorno d'oggi queste strutture sono diventate una vera e propria meta turistica ma anche un ideale luogo per le vacanze estive, per via della freschezza al loro interno e l'armonia con l'ambiente circostante. Dei molti trulli trasformati in alloggi turistici, infatti, pochissimi conservano l'aspetto rustico e spartano, la maggior parte sono stati allestiti con i comfort moderni tramutandosi in funzionali alberghi o case vacanza.



Trulli, Patrimonio Mondiale dell'Umanità



Domenico Modugno

La Puglia ha dato i natali a moltissimi artisti e personaggi famosi, ma il massimo orgoglio regionale è Domenico Modugno. Nato a Polignano a Mare il 9 gennaio 1928, fin da piccolo dimostra forte interesse e talento per la musica grazie anche all'esempio del padre Cosimo appassionato di chitarra e fisarmonica. Visse nel suo paese fino al compimento del diciannovesimo anno, quando decise di scappare di casa per andare a Torino, dove si adattò a fare il cameriere e talvolta il gommista. Dopo una breve aver lasciato il capoluogo piemontese per espletare il servizio militare, decise di tentare la fortuna a Roma, alla ricerca

della vita artistica che neanche al nord era riuscito a trovare. Nella capitale partecipò al concorso per attori del Centro Sperimentale di Cinematografia dove fu ammesso e dove vinse una borsa di studio. Nel 1951, ancora studente, fece il suo debutto sul grande schermo partecipando al film "Filumena Marturano" di Eduardo de Filippo. Rincarò la dose l'anno seguente nel film "Carica Eroica" di De Robertis, importantissimo giacché ebbe modo di mettere in mostra le sue doti da cantante per via dell'interpretazione di un soldato siciliano che canta una "ninna nanna" ad un bambino.



Eroica Charge



1° premio al Festival di Sanremo 1958



Domenico Modugno Meravigliosa



Nel 1953 partecipò al concorso radiofonico musicale "Trampolino" in cui venne notato da Fulvio Palmieri, funzionario Rai che offrì a Modugno una serie di trasmissioni radiofoniche intitolate "Amauri... Amauri". Nel 1958 il giovane artista si presentò al Festival di Sanremo con la canzone che lo portò sulla vetta del mondo sonoro italiano "Nel blu dipinto di blu". Il brano non solo vinse il primo premio, ma rivoluzionò completamente la musica italiana degli anni a venire. "Volare", così ricordato popolarmente, venne tradotto e rivisitato in centinaia di lingue e generi musicali. La canzone raggiunse persino il primo posto nelle classifiche americane e vinse due Grammy Awards nonché il premio al disco e canzone dell'anno 1958.

Modugno riscontrò enorme successo negli Stati Uniti, le vennero conferite in una tournée le chiavi di Washington e gli altoparlanti di Broadway suonavano ininterrottamente "Nel blu dipinto di blu". La fama del cantante di Polignano a Mare raggiunse livelli altissimi anche con altre canzoni quali: "l'uomo in frack", "notte di luna calante" e "io" quest'ultima incisa da Elvis Presley con il titolo "Ask me". Successivamente nel '59 Modugno vinse nuovamente Sanremo con il brano "Piove" (noto grazie al ritornello "ciao, ciao bambina"). Dopo uno stop

abbastanza lungo per via di un incidente, il cantante si tenne fuori dai riflettori, ma tornò alla carica nel 1962, in cui partecipò nuovamente a Sanremo e vinse con la canzone "Addio... Addio".

Dopo anni nella scena musicale, tornò sul grande schermo, ma questa volta da regista con il film "Tutto è musica" del 1963. Nel 1964 vinse il Festival di Napoli con "Tu si 'na cosa grande". Nel '64 tornò di nuovo a Sanremo, vincendo per la quarta volta con il brano "Dio, come ti amo". La passione per la musica si sposò con quella per la poesia, infatti l'artista scrisse la musica per due poesie di Salvatore Quasimodo: "La morte delle chitarre" e "Ora che sale il giorno". Tra i film di Modugno è importante ricordare "Europa di notte", "Lo scopone scientifico" e "Giudizio Universale" di Vittorio De Sica.

Oltre all'arte, l'oriundo di Polignano a Mare partecipò attivamente nella vita politica italiana, tra le file del Partito Socialista Italiano a cui donò i diritti d'autore del brano "L'anniversario" composta in occasione del referendum sull'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, che nel 1971 introdusse il divorzio nella legislazione italiana. In seguito nel 1986 aderì alle iniziative del Partito Radicale, con il quale si presentò alle elezioni del 1987 venendo eletto alla Camera tra i deputati della X legislatura, ma nel 1990, in seguito alle dimissioni del senatore Spadaccia, Modugno rinunciò al posto in Camera per assumere l'incarico di senatore e che ricoprì fino al termine della legislatura.





Domenico Modugno in la película Anni facili (Zampa, 1953)



Domenico Modugno en la película La capa roja (1955).



Cantando su «Nel blu dipinto di blu» en el festival de Eurovisión de 1958.

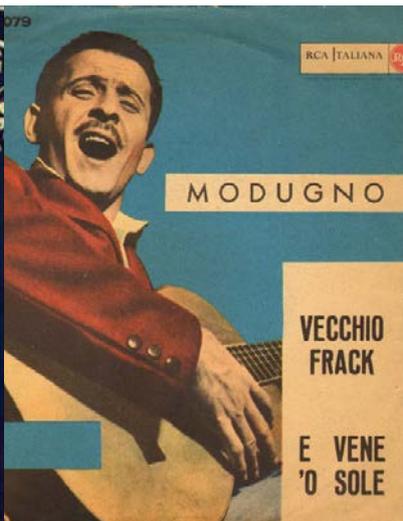


Alberto Lupo, Antonello Falqui y Domenico Modugno en el Teatro 10 (1971).



Enzo Tortora, Marco Pannella y Domenico Modugno, en 1988

L'artista e politico era un accanito fumatore e il 12 giugno 1984 negli studi di Canale 5 a Cologno Monzese venne colpito da un ictus che comportò una paralisi di un lato del corpo e una diminuzione nell'articolazione delle parole. Fu così costretto ad abbandonare la scena artistica per sottomettersi alle cure con le quali riuscì, dopo vari mesi, a migliorare. Modugno fece la sua ultima apparizione in tv a "Domenica In" nel 1993, presentandosi con una folta barba bianca e molto trasandato. Le condizioni del cantante iniziarono a peggiorare e finalmente morì a Lampedusa il 6 agosto 1994 all'età di 66 anni.





Gastronomia Pugliese



Raccontare la Puglia dal punto di vista del gusto è come scrivere un'enciclopedia di prodotti e piatti uno più buono dell'altro. Tanti tipi di pane, altrettanti formati di pasta, ampia tradizione di formaggi, di vini e d'olio d'oliva e soprattutto tanti prodotti ittici. Esiste un legame molto forte tra la Puglia e il grano, non a caso è la prima regione per



Pane di Altamura



il pane di Monte Sant'Angelo



produzione di grano duro, dal quale vengono ricavati centinaia di pani. Spetta alla Puglia il primato europeo di DOP in prodotti da forno, il pane di Altamura ha fatto da apripista agli altri: il pane di Monte Sant'Angelo e quello di Santeramo in Colle. Impossibile trascurare quando si parla di lievitati la



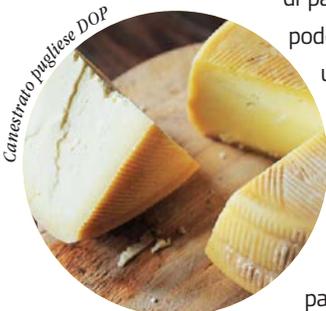
Sagne Torte



Lagane



Orecchiette



Canestrato pugliese DOP

focaccia barese, famosa in tutto il mondo, così come le pucce, i pizzi, le uliate e le frise. Discorso a parte sono i taralli, rinomati quelli di Palo del Colle dove nacquero alla fine del Settecento dalla creatività di alcuni fornai dai ritagli avanzati della pasta di pane lievitata. Ma non solo pane, dal grano proviene anche la pasta, un altro prodotto eccezionale della regione. Emblema della Puglia sono le famosissime orecchiette, fatte di grano duro e acqua, apprezzate in tutto il mondo e perfette per qualunque ricetta, sia di mare che di montagna. Sono "pugliesi" anche le sagne torte, i minchiaredghi, le lagane, larghe e lunghe perfette da abbinare con i legumi e usate anche per l'antica massa salentina.

Antica tradizione è anche quella casearia, soprattutto in Dauni, terra di pascoli che dà i natali al Caciocavallo podolico e il Canestrato pugliese DOP, un formaggio capostipite dei formaggi ovin. Importante segnalare il Cacioricotta caprino Orsarese DOP, prodotto da Pasqua ad ottobre con il latte delle capre del Gargano che pascolano sui monti Dauni. Una

delle più antiche tradizioni legata alla transumanza (migrazione stagionale dei greggi) della regione è la produzione della ricotta a Carlantino l'ultimo sabato e domenica di maggio. Altre meraviglie dell'arte casearia pugliese sono: la Burrata di Andria Igp, la regina assoluta dei latticini della regione, composta da filamenti di pasta formaggina fresca che racchiude all'interno un cuore morbido e cremoso di sfilacci di mozzarella immersi nella stracciatella. Degne di

nota sono anche le Mozzarelle DOP di Gioia del Colle e il delizioso Canestrato di Corato DOP, prodotto da latte ovino stagionato in grotte naturali fino ai dieci mesi. Per quanto riguarda i formaggi freschi è da segnalare



Caciocavallo podolico



Peperoncini Sottolo

Burrata



Burrata



Extravergine di Bitonto



la Pampanella di Brindisi, un formaggio di latte vaccino il cui caglia si adagia su una foglia di fico che serve a donare note dolci per un'esperienza dal gusto unico. Direttamente

dal Salento arriva la Giuncata, un formaggio morbido e delicato simile al primo sale con

un tenue sapore di latte. Finalmente, il Caciocavallo del Gargano, lo si riconosce ad occhio nudo per la sua classica forma a pera con testina, possiede una crosta sottile e di colore giallastro, più o meno intenso in base alla stagionatura. Il nome deriva dal modo di stagionatura usato, in cui il formaggio viene messo a cavallo di un bastone.

Importante per la Puglia è la produzione dell'olio, vero e proprio oro verde della regione, prodotto da alberi millenari che hanno soddisfatto i palati dei Messapi, i Greci e i Romani e continua-



Le Pettote



Taralli dolci al vino



Pasticciotto



Cartellate al miele



Sporcanus

no a farlo ancora ai giorni nostri. Rinomato l'Olio Dauno del Gargano, dall'aroma fruttato con leggero retrogusto alla mandorla eccellente per i piatti di pesce, i frutti di mare e le insalate. Degni di

note l'Alto Tavoliere, dal sentore di frutta fresca e mandorla dolce adatto per i pomodori, la rucola il ravanello e il carciofo da mettere sulle bruschette, e il Basso Tavoliere leggermente piccante ideale per la carne cotta alla brace. Nel barese invece viene elaborato l'extravergine di Bitonto un fruttato medio con note di mandorla ed erba fresca, straordinario condimento per legumi e minestre varie. Per ultimo, ecce-



Zeppole di San Giuseppe



Cicerchia seca

Illegna della provincia di Taranto è il "Terre Tarentine DOP" dal colore giallo-verde, dal gusto altamente fruttato e leggermente piccante adatto per le carni rosse alla brace.



*Isola Fiore
Di Puglia
Peperoncino
Taralli*

mente ai piatti di carattere, i formaggi stagionati, le grigliate e ai dolci di pasta di mandorla. Per quanto riguarda i vini bianchi invece si trovano: il Castel del Monte Doc, il Moscato di Trani Doc vino dolce naturale molto aromatico, il Colline Joniche Tarantine Doc perfetto con ricette di pesce e gli aperitivi e il Martina Franca Doc gradevole e dal gusto asciutto. Discorso a parte spetta al Vincotto Salentino, goloso condimento dal gusto agrodolce, che si ottiene dalla lunga appassitura di Negroamaro e Malvasia Nera. Il mosto prodotto viene fatto bollire per un giorno intero e conservato in botti di rovere con madre acetaia, dove riposa per oltre quattro anni.

Taralli



La Puglia ha uno stretto rapporto con il vino, si calcola ci siano oltre 80 milioni di ceppi sparsi nel territorio della regione. Sin dall'antichità, nei testi di Plinio, si parlava di Malvasie Nere, Negroamaro e Uve di Troia. Nel passato non troppo remoto, i vini pugliesi servivano da taglia e andavano ad arricchire quelli del nord Italia, ma negli ultimi trent'anni tutto è cambiato e si è puntato sempre di più sulla qualità e sulla valorizzazione dei vitigni autoctoni. Nello specifico sono da segnalare: il Rosso di Cerignola DOC tratto dal chicco dell'uva Nera di Troia è un rosso corposo perfetto per piatti ben strutturati a base di carni e formaggi, il Negroamaro del Salento dal colore scuro e dal sapore asciutto e fruttato, il Primitivo robusto e intensamente profumato si abbina perfetta-





Regione Pugliese

Di Antonella Irene Pinto

La Regione Puglia è una delle più belle regioni d'Italia, conosciuta in tutto il mondo per avere le migliori coltivazioni di olive per la lavorazione e l'ottenimento di Olio Extra Vergine di Oliva, oltre ad essere una regione poco montuosa e arida, con il mare come limite. Questa è la regione dei miei nonni materni che sono nati nel paese di Valenzano, provincia di Bari negli anni 30, Nicola De Cristofaro, meglio conosciuto come "Manginare"

per essere mancino, dove ognuno era soprannominato con qualcosa che si riferiva alla sua personalità, al suo fisico o al suo lavoro, e Irene Leuzzi in De Cristofaro, donna lavoratrice e serva della chiesa. I miei nonni, innamorati della loro terra e aggrappati alle loro tradizioni, emigrarono in Venezuela negli anni '50, dopo la seconda guerra mondiale in cerca di una migliore qualità di vita, e si stabilirono a Valencia, nello stato di Carabobo, da allora hanno



Festa di San Rocco Venezuela. Vincenzo De Cristofaro (Zio), Irene Leuzzi (Nonna), Nicola De Santis, Caterina De Cristofaro (Mamma) e Lucia Soncini (Zia).



solo lavorato duramente per far crescere la famiglia che hanno formato. L'attività

economica che decisero di

sviluppare fu la fabbricazione di calzature, come è stata l'attività economica della maggioranza della famiglia Pugliese nello Stato di Carabobo, costituendo l'odierna società mercantile Macoes, C.A., con più

di 50 anni di traiettoria nel mondo

delle calzature e con la marca ES-

TRO. Furono sempre disponibili

e parteciparono attivamente

alle attività della Missione Cat-

tolica Scalabriniana facendo

parte dell'organizzazione delle

Feste di San Rocco, Patrono di Va-

lenzano (BA), oltre ad essere tra i primi

membri del Centro Sociale Italo-Venezuelano e anche

membri attivi dell'Associazione Pugliese dello Stato di

Carabobo. Ricordo ancora la partici-

pazione di mia nonna a tutti gli eventi

del Club o della Chiesa che cucinava

Panzerotti.

Dalla famiglia De Cristofaro

Leuzzi proviene la genera-

zione di Vincenzo e Caterina, il

primo nato a Valenzano-Italia e

la seconda a Valencia-Venezuela, che

hanno mantenuto l'azienda negli anni accompagnati



Orecchiate con le Rappe



Calzone di Cipolla per Giovanni Santo



Focaccia barese e bocconcini



Pasticcio di Ricotta



dai loro coniugi e hanno anche mantenuto le tradizioni, collaborando in tutti i settori del sistema italiano, Vincenzo De Cristofaro, Cavaliere della Repubblica Italiana e Caterina De Cristofaro, mia madre, sposata con Olimpio Aurelio Pinto, furono dirigenti in varie occasioni dell'Associazione Pugliese dello Stato di Carabobo, del Centro Sociale Italo Venezolano di Valencia, del Comitato Assistenza Emigranti (Com. Ass.Emi) e del Comitato Organizzatore delle Feste di San Rocco e San Antonio.

Mi dà grande soddisfazione e onore essere la prossima generazione della mia famiglia, conservando ogni dettaglio e tradizione inculcata da mia Nonna Irene che, all'età di 90 anni, ora ci invita a conservare e mantenere le tradizioni a casa e ovunque ci fermiamo a rappresentare la nostra terra.

La gastronomia pugliese è una vera delizia, adoro la domenica per le Orecchiate con il Ragù di Spezzatino, o la Pasqua per gustare il Pasticcio di Ricotta o il Calzone di Cipolla, o meglio ancora il Natale per riunirsi con la famiglia a fare le Cartellate. Anche qualche Orecchiate con le Rappe non può mancare durante la settimana, e ad ogni preparazione di Riso, Patate e Cozze, l'odore del mare mi trasporta a Bari. La pas-

sione per il mare trabocca a causa della nostra vicinanza ad esso sia a Bari che a Carabobo, e ogni piatto a base di pesce ci trasporta alle nostre origini in ogni momento.

Per quanto detto sopra è che non posso non esprimere il mio grande amore per la Regione Puglia, e grande ammirazione per coloro che da quando sono arrivati in Venezuela da quella regione non hanno smesso di lavorare, collaborare e contribuire alla nostra comunità italiana in modo inestimabile. Mi piacerebbe sottolineare che gran parte del settore calzaturiero in Venezuela è occupato da pionieri pugliesi, essendo proprietari di grandi fabbriche che impongono la moda, dato che ci sono aziende con



più di 60 anni attive e che si adattano ai cambiamenti per sopravvivere nella crisi esistente in questo paese come Tipografia Chacao attualmente diretta da Pasquale Giannelli e Dianplex Venezolana, C.A. fondata nel 1963 da Raffaele Villino, Angelo Villino, Giovanni Marinuzzi e Francesco Marinuzzi. Giovanni Marinuzzi e Francesco Marinuzzi (tutti della città di Noci), dedicata all'estrusione di prodotti in PVC, attualmente gestita da Carlos Vi-



Festa di San Rocco Valenzano Agosto 2021



Ilino (attuale presidente del Centro Italiano Venezuelano de Caracas, presidente della Federazione delle Associazioni Italo-Venezuelane -FAIV- e presidente del Comitato per gli Italiani all'Estero -Com. It.Es-, che sta anche riattivando l'Associazione Pugliese nel Mondo a Caracas, per

citare solo alcuni. Ci sono stati anche grandi imprenditori nel settore petrolifero, come Trimarca a Maracaibo, gestito da Tridente Sherza, fondato nel 1964 ed espropriato 50 anni dopo dal governo venezuelano.

In tutto il paese, le associazioni pugliesi furono create con l'obiettivo di rimanere unite da un unico sentimento e con il fermo proposito di far sì che la nostalgia non travolgesse tutti gli emigranti. Come una grande famiglia si sono formati e hanno fatto parte della strada che hanno potuto percorrere come imprenditori e professionisti, dando una seconda famiglia a chiunque volesse sentirsi a casa condividendo meravigliose tradizioni della madrepatria.

Nello Stato di Carabobo, c'è l'Associazione Pugliese dello Stato di Carabobo, presieduta nel suo ultimo Consiglio Direttivo da Rosa Francone, Rocco Naccarata, Raffaele Piscopo, per citarne alcuni, che insieme al Centro Sociale Italiano Venezuelano, la Camera di Commercio Venezue-



Associazione Internazionale
Pugliesi nel Mondo

lana e Italiana -CAVENIT- e la Missione Cattolica Italiana Scalabriniana hanno svolto con grande successo molte attività per la comunità pugliese e italiana. Tra gli eventi realizzati, la vendita di Panzerotti alle Feste di San Antonio e San Rocco presso la Missione Cattolica Italiana (Chiesa di San Antonio a Prebo), così come la partecipazione alle Feste di TUTTINSIEME per raccogliere fondi per i nostri italiani più bisognosi assistiti dal Comitato Assistenza Emi-



Don Tonino Bello

grante -COM.ASS. EMI- di cui l'associazione è co-fondatrice; Lo scambio Gastronomico e Commerciale dello Chef Agostino Biallo insieme al suo team con la Scuola di Cucina La Grande Cocotte sotto la direzione di Geronimo Calo discendente di un nativo di Molfetta, sotto gli auspici di CAVENIT Sectional Carabobo che si è conclusa in una Grande Cena di Degustazione presso la Villa Etrusca, ristorante di origine valenzanese; Scambi gastronomici e commerciali giovanili tra la Regione Puglia e i giovani pugliesi attivi e membri dell'Associazione con viaggi alle Fiere Pugliesi.

Non posso non citare il signor Vito Lazzaro, membro del Consiglio Generale dei Pugliesi nel Mondo, che, oltre ad essere stato Presidente dell'Associazione Pugliese nel Mondo di Caracas, è un instancabile collaboratore della nostra co-



Associazione Pugliese nel Mondo di Carabobo nella Festa di Sant'Antonio

unità. Tra le sue attività, spicca il movimento per la realizzazione di Conferenze, in ogni città visitata da don Tonino Bello, sulla sua vita e sulle sue grandi idee evangelizzatrici. Monsignor don Antonio (Tonino) Bello, vescovo di Molfetta-Giovinazzo-Ruv-Terlizzi, è stato un fulgido esempio di vita evangelica e di testimonianza missionaria, fortemente impegnato per la pace e la riconciliazione nel mondo. Don Tonino Bello visitò il Venezuela nel 1988 e fu ricevuto da padre Pio Battaglia nella sala della Chiesa Missionaria Sacalabriniana della Madonna di Pompei a Caracas.

Come loro, molte persone in tutto il paese hanno voluto mantenere lo stretto legame tra il Venezuela e la Puglia, abbiamo l'Associazione Pugliesi dello Stato di Aragua e l'Associazione Pugliesi nel Mondo nell'ovest del paese, attualmente promossa da nativi e discendenti della regione, così come da Michele De Frenza e Vanessa Lombardi (Presidente e Segretario del Comitato per gli Italiani all'Estero de Maracaibo -Com. It.Es Maracaibo per il periodo 2021-2026, rispettivamente).



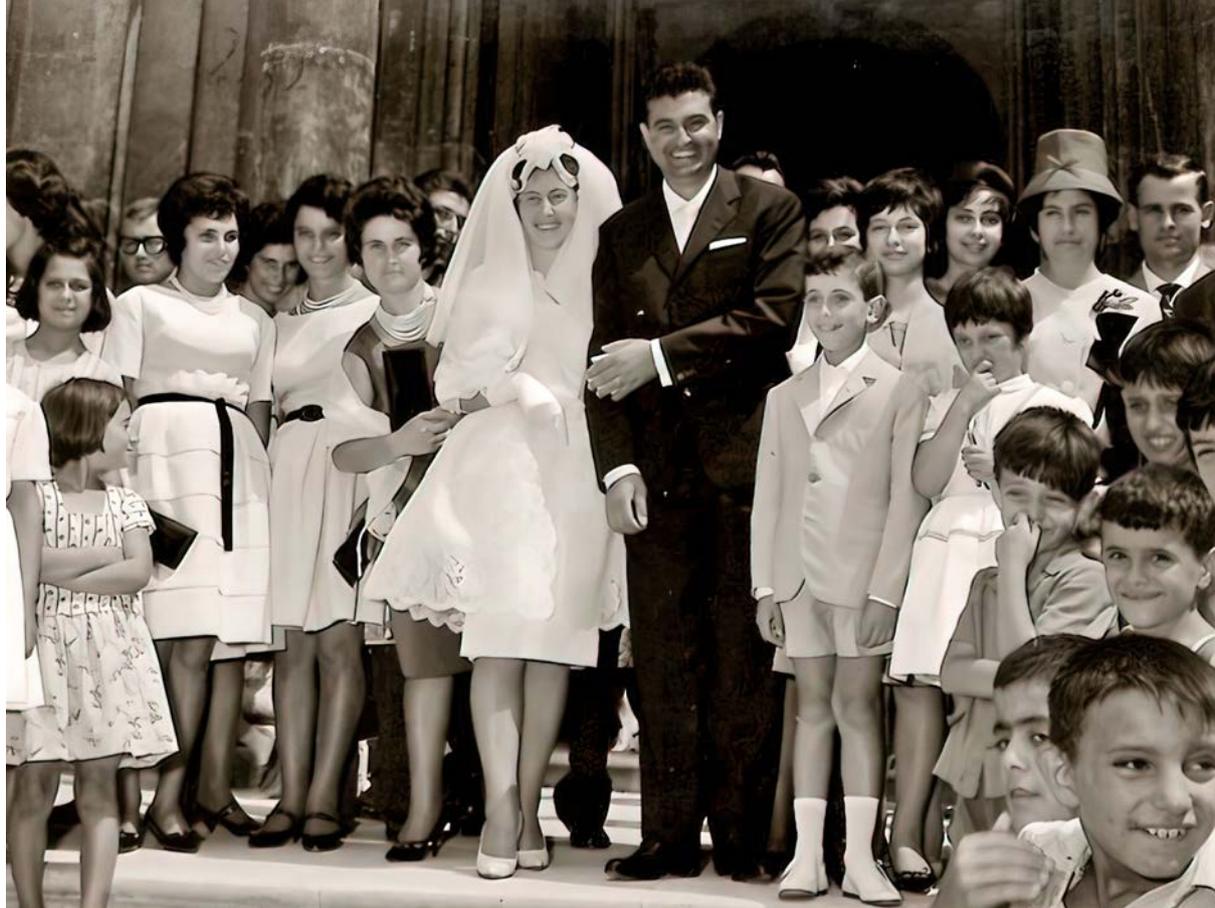
Pranzo di Natale Barese

Io, Antonella Irene Pinto, figlia di una discendente pugliese (Caterina De Cristofaro) e di un campano (Olimpio Aurelio Pinto, consulente della Regione Campania in Venezuela), essendo la maggiore di tre fratelli (Jessica e Claudio Pio) vivo le due regioni come se fossero una sola, amo andare in Italia e camminare per ogni città le sue strade di pietra, e amo sentire il profumo dei suoi mari, amo la gastronomia e vivo le mie due terre: Venezuela e Italia con molta tenacia, considero che sono fortunata ed è una combinazione perfetta. La mia famiglia, unita in ogni momento, condivide e vive al massimo ogni esperienza tradizionale, non c'è Natale senza cartellate, Pasqua senza calzone di cipolla, e una festa senza canzoni di Domenico Modugno o Pino Daniele.



Polignano a Mare

Grazie all'insegnamento dei miei genitori, che hanno sempre sottolineato che l'attività sociale è un principio fondamentale dell'Onore per evitare la miseria attraverso l'ingiustizia dei più bisognosi, mi sono ripromessa in ogni momento di seguire la loro eredità, di servire per vocazione la comunità italiana e di lavorare duro per rendere il Venezuela un paese migliore. Oggi sono membro del Consiglio di Amministrazione del Centro Sociale Italo Venezuelano de Valencia, Presidente della Camera di Commercio Italo Venezuelana -CAVENIT- Seccional Carabobo, Segretario del Comitato per gli Italiani all'Estero -Com.It.Es.- di Caracas e fedele collaboratrice dell'Associazione Pugliesi nel Mondo del Estado Carabobo e dell'Associazione Campani Carabobo.



La Puglia Ovunque:

Inizio questa partecipazione ringraziando per l'opportunità di scrivere poche righe in cui posso descrivere cosa significa essere pugliese, barese, italiano, Venezuelano, aragueño, maracaiero, e cosa significa per me.

Mi chiamo Francisco Veneziani Pinto, nato nella città di Maracay nello stato centrale di Aragua alcuni anni fa, precisamente nel 1962, il che mi ha reso Maracayero, aragueño, Venezuelano di nascita, ma con profonde radici pugliesi, dato che entrambi i miei genitori venivano

dalla Regione della Puglia, precisamente dalla provincia di Bari. Mio padre: Paolo Roberto Veneziani Simone, nato nella città costiera di Monopoli, e mia madre: Francesca Pinto Martucci de Veneziani, nata nel entroterra barese precisamente nella città di Nocci, anche se da giovanissimo e per motivi di lavoro il nonno Raffaele Pinto si è dovuto trasferire nella città di Monopoli, dove i miei genitori si sono conosciuti, ed essendo molto giovani si sono sposati nel primo viaggio di ritorno dal Venezuela in Italia, visto che papà, prima ha viaggiato da solo, con l'intenzio-

ne di rimanere negli Stati Uniti, ma sapendo che in Venezuela cercavano giovani per lavorare, e che in Venezuela aveva molti amici che erano arrivati nel paese prima di lui, e che già lavoravano, lasciò da parte il suo viaggio negli Stati Uniti del Nord America e partì verso la Costa Caraibica, verso il nord del sud, come descritto in un tema musicale di un cantante e musicista italo-Venezuelano di nome Franco de Vita: tema musicale chiamato: al nord del sud, e che descrive giustamente quello che vissero gli italiani quando arrivarono in questa bella e meravigliosa terra di grazia, chiamata Venezuela. Una volta che Paolo mise piede nel porto di La Guaira, decise di incamminarsi verso la città di Caracas, lì trovò un amico, che lo aiutò, come tutti, e rimase lì per un paio di settimane, finché questo stesso amico gli disse che in una città distante un paio di miglia, nella città di Caracas, aveva trovato un amico che lo aiutava, in una città a un paio d'ore da Caracas c'erano molti suoi amici della stessa città, e siccome li conosceva ed erano amici d'infanzia, salì sul camion che lo avrebbe portato a Maracay, dove rimase, trovò un lavoro come tornitore e lì rimase. Tornò un anno dopo per sposarsi, e tornarono sposati, in questa avventura chiamata Venezuela.

Nel 1962 sono arrivato io e ho sempre avuto l'affetto dei miei genitori e delle famiglie degli amici dei miei genitori della stessa città di Monopoli, che sono diventati la mia famiglia, i miei zii putativi e i loro figli i miei cugini. Anche se erano più donne che uomini, li ho sempre considerati e tuttora oggi li considero la mia famiglia a Maracay, in Venezuela. quando ero molto giovane ed essendo arrivata mia sorella nel 1963, mio padre ha sempre fatto in modo



che fossimo conosciuti in Italia, i miei nipoti, i miei zii, la famiglia Veneziani Pinto, e ho conosciuto l'Italia grazie ai miei genitori, mio padre ci ha fatto conoscere non solo la Puglia ma una buona parte delle regioni della Penisola Italiana, e ho davvero ottimi ricordi di quei viaggi.

Ho studiato in una scuola di fratelli spagnoli, di educazio-

ne cristiana cattolica, il suo nome era Colegio San Jose, e in cui la disciplina e l'ordine erano molto importanti, ho avuto alcuni problemi all'inizio e cioè che a casa Paolo e Francesca ci parlavano in italiano e nel dialetto del paese, quando a volte parlavo con la maestra le parlavo in italiano, e mi ricordo che li chiamarono per dirgli quello che stava succedendo e mia madre disse loro che secondo loro non era una cosa negativa perché ero perfettamente in grado di difendermi in entrambe le lingue, e a poco a poco tutto si aggiustò, ma l'insegnamento della mamma, che ci faceva scrivere le lettere ai nostri nonni in italiano, mi aiutò molto ad imparare la lingua italiana, sia nella scrittura, nella lettura e nella conversazione, tanto che quando viaggiavamo in Italia, non avevamo difficoltà a capire e farci capire.

Ma concentriamoci sull'argomento, per il quale sono stato invitato e cioè parlare della Puglia, come Avvocato, Amministratore, dedito al mondo della metalmeccanica e delle calzature, che si sente pugliese come chi vive nella Regione Puglia, perché è molto facile, grazie a che all'avere la doppia nazionalità ti aiuta a capire molte cose, e uno difende la sua patria araguegna, così come la mia terra l'Italia nello specifico la Puglia con grande onore e orgoglio di avere queste due nazionalità. C'era un uomo che una volta disse che aveva due cuori, uno grande che era il Venezuela e l'altro piccolo che era l'Italia, e io sento davvero lo stesso, mi sento venezuelano, italiano, araguegno, pugliese, maracaiero, barese, monopolitano, con molto amore, onore e orgoglio.

tanto che da più di 16 anni porto avanti un programma



radiofonico che ho chiamato: Passione Italiana, e che al momento è ancora in onda su due stazioni radio della città di Maracay. e in cui esprimo che sono 120 minuti di buona musica italiana, e dove tocchiamo argomenti culturali d'Italia, parliamo delle 20 regioni italiane, abbiamo ospiti speciali membri delle associazioni regionali italiane che fanno vita nella città di Maracay, parliamo di gastronomia, sport e tanti altri argomenti affinché questa finestra sia tenuta aperta alla conoscenza di quelli

che come me, sentiamo che dobbiamo mantenere viva l'eredità delle nostre famiglie e lo sforzo che hanno fatto perché noi fossimo qui.

Sono attualmente il Presidente dell'Associazione Puglia in Aragua, precedentemente chiamata Associazione Pugliese di Maracay Venezuela, che ha celebrato il suo 30° anniversario il 28 agosto 2021, e per il quale abbiamo tenuto una messa di ringraziamento e ricordato i membri fondatori, molti dei quali non sono più con noi fisicamente ma che con il loro impegno, tenacia, amore, temperanza e dedizione, sono ancora oggi con noi, l'amore, la temperanza, il carisma e l'orgoglio hanno fondato l'associazione, che continuiamo e intendiamo continuare a portare avanti, lasciando quell'eredità di appartenenza alla regione e il sangue che portiamo nel nostro DNA. Noi siamo pugliesi e sentiamo un orgoglio infinito.

L'Associazione Pugliese de Maracay Venezuela oggi, Associazione Puglia in Aragua, ha cambiato nome perché non solo a Maracay ci sono pugliesi, ma anche in altre città dello stato di Aragua, come Turmero, Cagua, San Sebastian de los Reyes, La Victoria ed altri. Questo è stato il vero motivo per cambiare il suo nome, al momento stiamo riorganizzando la direttiva che non è stato facile a causa della situazione del paese, ma con la determinazione, la volontà e il desiderio si ottiene tutto, e questo è quello che ho lavorato. l'associazione ha avuto molta vita sociale, con le sue tipiche feste e pranzi dove siamo riusciti ad avere un numero importante di ospiti, che hanno gustato i piatti tipici della Regione di Puglia, come: le orecchiette con la salsa di manzo e maiale, le brasciole,

i taralli, il pane tipico pugliese di altamura, il famoso limoncello, la focaccia pugliese con la mortadella, e pomodori secchi, e tante, tante bontà tipiche, che ha fatto sì che i pranzi fossero sempre un motivo di unione e fraternità tra gli italo-venezuelani che venivano, buona musica italiana e tanta allegria, che a poco a poco stava svanendo perché molti dei pionieri sono stati chiamati da Dio, ma siamo determinati che torneremo a farli. Tanto che non abbiamo partecipato a nessuna delle famose feste che si svolgono nel club Casa de Italia a Maracay e alla sua famosa festa dell'uva dove la Puglia è sempre presente con i suoi piatti tipici e soprattutto con il successo della serata, i panzerotti. Tanto che stiamo realizzando da qualche anno una festa tipo paese, che abbiamo chiamato La Notte della Taranta, dato che la taranta è una danza tipica della zona della Puglia, e che si chiama anche pizzica, danza frenetica che le donne realizzavano nella Puglia soprattutto nell'epoca della raccolta delle olive, e che quando battevano gli alberi di ulivo affinché i frutti cadessero, ragni molto simili alle tarantole, che venivano dall'africa e arrivavano sulle navi, e quando vedevano il clima della Puglia, riuscivano a sopravvivere al freddo, che in Puglia è molto ben tollerato, e si diceva che le donne che andavano nei campi a raccogliere il frutto delle olive venivano morse da questi ragni, e affinché il presunto veleno non li uccidesse, dovevano continuare a ballare freneticamente in una specie di trance e con il sudore riuscivano ad espellere il presunto veleno dei ragni, e cadevano svenute dopo ore e ore di ballo. Dopo molto tempo si seppe che era falso, ma il ballo della pizzica rimase, e da lì il nome della taranta, che in estate in una città del salento pugliese, precisamente nella città di



Melpignano, si svolgono dei concerti spettacolari di tre o quattro giorni, dove vengono invitati molti artisti internazionali, e tutto gira intorno al tema del ritmo e dei balli della pizzica o taranta.

Le associazioni pugliesi che esistono nella repubblica sono attualmente attive: Caracas, Táchira, Carabobo, Barquisimeto, Zulia e Aragua. C'è anche un'Associazione di Giovani Pugliesi a Caracas, e siamo tutti uniti in una Federazione di Associazioni Pugliesi in Venezuela. A sua volta, ogni quattro o cinque anni, a seconda dei cam-

biamenti che possono avvenire nella Presidenza della Regione Pugliese, si tengono riunioni continentali delle Associazioni Pugliesi del Sud America, dove (Argentina, Brasile, Cile e Venezuela), eleggono 5 rappresentanti per far parte di un Consiglio Generale dei Pugliesi nel Mondo, e nella quale ho avuto l'opportunità di essere dal 2006, 2007, 2008, 2009 per poi essere eletto due nuovi rappresentanti per il Venezuela in questa consulta, che cerca l'integrazione dei pugliesi che sono riuniti in associazioni all'interno della stessa Puglia, all'interno dell'Italia, in Europa, Oceania, Africa, Nord America e Sud America. Questo è il modo in cui la Puglia mantiene l'unione tra i suoi coregionali di tutto il mondo.

È importante continuare con questi impulsi per mantenere la nostra identità, per sostenere quelli di noi che sono fuori dall'Italia e dalla Regione, ma che sanno che dove c'è un pugliese, c'è sempre la Puglia presente, e c'è il nome che gli ho dato dall'inizio, Puglia ovunque. un grandissimo abbraccio per tutti, e che Dio e San Nicola di Bari vi protegga e benedica, tanti saluti da Maracay. Avv. Francisco Veneziani Pinto.



Come arrivare in Puglia?



In auto - La Puglia presenta una buona dotazione a livello di infrastrutture stradali che presenta però svariate carenze nella zona meridionale della regione in particolare nelle provincie di Lecce, Brindisi e marginalmente entroterra foggiano e barese. Le principali direttrici pugliesi sono: da Nord l'A14 Bologna-Taranto, da Roma l'A1 fino a Napoli per poi procedere sulla A16 fino a Canosa di Puglia, da Sud attraverso l'A3 Salerno-Reggio Calabria.



In treno - L'infrastruttura ferroviaria in Puglia si estende complessivamente per circa 800 km di linee; circa 70 le stazioni. La rete fondamentale è costituita dalla linea (Bologna-) Chieuti-Foggia-Bari, parte della direttrice costiera Adriatica che collega tra loro i principali centri della regione, da Foggia a Lecce; e la linea Foggia-Cervaro-Orsara principale collegamento trasversale con la costa tirrenica. Inoltre fanno parte della rete complementare le linee: ■ Bari-Brindisi-Lecce proseguimento della direttrice Adriatica; Taranto-Brindisi, Cervaro-Rocchetta S. Antonio Lacedonia, Taranto-Ginosa, Barletta-Spinazzola, Spinazzola-Gioia del Colle e la linea Foggia-Manfredonia.



In nave - I porti di Bari e Brindisi sono scali d'eccellenza per crociere e traghetti con arrivi e partenze da Grecia, Albania, Montenegro e Croazia; da Vieste a Taranto sono inoltre molte le località attrezzate con approdi e punti di ormeggio. Ulteriori porti turistici sono: Taranto, Manfredonia, Trani, Bisceglie, Monopoli, Otranto e Gallipoli.



In aereo - Sono due gli aeroporti internazionali: Bari, Aeroporto Internazionale Karol Wojtyła, che serve principalmente la Puglia centro-settentrionale e Brindisi, preferito per la Valle d'Itria, il Salento. Inoltre esistono altri tre di grandezze minori quali: Lecce, Taranto e Foggia.

INFORMAZIONI UTILI

Portale della regione: www.regione.puglia.it

Portale turistico: www.viaggiareinpuglia.it

Per la ricerca di Alberghi e Locazioni in Puglia

Federalberghi Puglia

P.zza Aldo Moro, 33 - 70121 Bari (BA)

telefono 080 5531942

email: ufficiostampa@federalberghibari.it

www.federalberghi.it/regioni/puglia.aspx

NUMERI UTILI E D'EMERGENZA

Ambasciata d'Italia in Venezuela:	+58 212 952.7311
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura italo- venezuelana (CAVENIT):	+58 212 263.2427 +58 212 263.4614
Consolato Generale d'Italia a Caracas:	+58 212 .212.1148
Consolato d'Italia Maracaibo:	+58 416 660.9530
Istituto Italiano di Cultura:	+58 212 267.0440 +58 212 267.9143
Istituto Italiano Commercio Estero:	+58 212 952.0396
Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale Di Assistenza) Caracas:	+58 212 763.2885 +58 212 761.6123 +58 212 761.1882
Patronato ITAL-UIL (Istituto DI Tutela Ed Assistenza Dei Lavoratori) Caracas:	+58 212 793.1836



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Piazzale della Farnesina, 1 Roma
Tel. + 39 (06) 36911 / www.esteri.it



Ambasciata d'Italia
Caracas

Dirección: Calle Sorocaima,
Ed. ATRIUM P.H., El Rosal
<https://ambcaracas.esteri.it/>



Consolato Generale d'Italia
Caracas

Av. Mohedano, entre 1era y
2da.transv., Quinta El Ancla, La
Castellana
<https://conscaracas.esteri.it/>



Consolato d'Italia
Maracaibo

Avenida 17 (Baralt) n. 71-55 entre
Calles 71 y 72 Quinta la Querencia.
<https://consmaracaibo.esteri.it/>



Gran canale e la 'basilica di Santa Maria della salute' a Venezia, Veneto, Italia.

*Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi
pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma.*

(Cesare Pavese)



Ambasciata d'Italia
Caracas